

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

99.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 2278)	2
In morte dell'onorevole Giuseppe Sinesio ..	1	Presidente	2
Presidente	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	6
Gruppo parlamentare (Modifica nella denominazione)	1	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	6
Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	1	Degennaro Carmine (UDC), <i>Relatore</i>	2
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 452 del 2001: Accise, gasolio per autotrazione, smaltimento oli usati, giochi e scommesse, rimborsi IVA (approvato dal Senato) (A.C. 2278) (Discussione)	2	Falanga Ciro (FI)	19
		Grandi Alfiero (DS-U)	15
		Lettieri Mario (MARGH-U)	11
		Susini Marco (DS-U)	20
		(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 2278)	22

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Presidente	22	Disegno di legge di ratifica: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica slovacca (approvato dal Senato) (A.C. 2046) (Discussione)	47
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	22		
Degennaro Carmine (UDC), <i>Relatore</i>	22		
Disegno di legge comunitaria 2001 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1533-B) (Discussione)	27	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2046)	47
		Presidente	47
(Discussione sulle linee generali – A.C. 1533-B)	27	Disegno di legge di ratifica: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica di Polonia (approvato dal Senato) (A.C. 2047) (Discussione)	48
Presidente	27		
Baldi Monica Stefania (FI)	40		
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	42	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2047)	48
Mariani Paola (DS-U)	33	Presidente	48
Rocchi Carla (MARGH-U)	36		
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore</i>	27	Disegno di legge di ratifica: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica di Ungheria (approvato dal Senato) (A.C. 2050) (Discussione)	48
Rotondi Gianfranco (UDC)	31		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	30	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2050)	48
		Presidente	48
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1533-B)	45	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il Messico sulla promozione e protezione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 2048) (Discussione)	49
Presidente	45		
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore</i>	45	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2048)	49
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	45	Presidente	49
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno	45	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i>	49
Presidente	45	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Proposta di legge di ratifica: Convenzione con il Sultanato dell'Oman sulle doppie imposizioni (approvata dal Senato) (A.C. 2044) (Discussione)	45		
		Disegno di legge di ratifica: Protocolli opzionali Convenzione diritti del fanciullo (approvato dal Senato) (A.C. 2049) e abbinate (A.C. 1502-2012) (Discussione)	50
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2044)	46		
Presidente	46	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2049)	51
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	46	Presidente	51
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	46	Napoli Angela (AN), <i>Relatore</i>	51
Disegno di legge di ratifica: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Romania (approvato dal Senato) (A.C. 2045) (Discussione)	46	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	55
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2045)	46	Disegno di legge di ratifica: Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale (approvato dal Senato) (A.C. 2051) (Discussione)	55
Presidente	46		
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	47		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	47		

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2051)</i>	55	Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa (Modifica nella composizione)	56
Presidente	55	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	56
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	55	Ordine del giorno della seduta di domani	56
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	56		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro.

**In morte dell'onorevole
Giuseppe Sinesio.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Giuseppe Sinesio, scomparso il 14 febbraio scorso.

**Modifica nella denominazione
di un gruppo parlamentare.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

**Integrazione nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione del disegno di legge S. 1002, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 452 del 2001: Accise, ga-

solio per autotrazione, smaltimento oli usati, giochi e scommesse, rimborsi IVA (approvato dal Senato) (2278).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*, osserva che nonostante le rilevanti modifiche apportate dal Senato, il testo del decreto-legge conserva una coerenza di fondo, atteso che la maggior parte delle disposizioni sono riconducibili alla materia fiscale e prevedono, per lo più, la proroga di regimi agevolati già introdotti da altri provvedimenti d'urgenza. Rilevato, inoltre, che numerosi articoli disciplinano la materia delle scommesse sportive e dei giochi, sottolinea l'importanza delle norme volte a recepire i rilievi comunitari in tema di rimborsi IVA e di quelle finalizzate al potenziamento degli organi di giustizia tributaria. Nell'esprimere, infine, un giudizio ampiamente positivo sul testo in esame, ritiene che il Governo potrà fornire ulteriori chiarimenti in merito ai profili attinenti alla copertura degli oneri finanziari recati dal provvedimento d'urgenza, del quale auspica la sollecita conversione in legge.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIORGIO BENVENUTO, premesso che l'attività legislativa del Governo sembra procedere in modo approssimativo ed in assenza di un'esatta quantificazione degli oneri finanziari, sottolinea il carattere parziale, contraddittorio e confuso del provvedimento d'urgenza in esame, anche

in considerazione dell'eterogeneità delle materie trattate. Osservato inoltre che il decreto-legge appare ispirato da un'impostazione eccessivamente burocratica, pur ritenendo che nel testo in esame si possano rinvenire alcuni aspetti positivi, ribadisce il giudizio negativo già espresso in Commissione sul provvedimento d'urgenza.

MARIO LETTIERI, sottolineata l'eterogeneità delle materie oggetto del provvedimento d'urgenza in esame, dichiara di condividere le finalità di alcune norme in esso contenute, in particolare quella che abroga l'articolo 71 della legge finanziaria per il 2002. Rilevata altresì l'opportunità di una necessaria armonizzazione delle disposizioni in materia di accise con la normativa comunitaria, paventa gli effetti inflattivi che potranno derivare dal previsto ritocco delle tariffe concernenti alcuni giochi e scommesse, in concomitanza con l'introduzione dell'euro. Denuncia infine l'impostazione centralistica che ispira l'operato del Governo e preannunzia l'orientamento contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

ALFIERO GRANDI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione reca una minuziosa disciplina di fattispecie che erano già state opportunamente oggetto di provvedimenti di delegificazione, ritiene di non poter esprimere un giudizio complessivamente positivo sul testo in esame; auspica, in particolare, che il Governo preveda una più ampia proroga delle agevolazioni di carattere fiscale e rileva che gli emendamenti presentati dall'opposizione, con particolare riferimento al tema dei giochi e delle scommesse, sono volti a migliorare il complesso della normativa nell'ottica di una sempre maggiore semplificazione legislativa anche attraverso il ricorso a provvedimenti di delega; ne auspica quindi il recepimento e chiede alla Presidenza della Camera attenta valutazione dei meccanismi di nomina dei componenti il consiglio di presidenza della giustizia tributaria, ritenendo che essi non

assicurino un'adeguata rappresentanza delle minoranze.

CIRO FALANGA, osservato che il decreto-legge in esame risponde alle esigenze di ampie categorie di cittadini e presenta un carattere di effettiva necessità ed urgenza, ritiene sostanzialmente omogenea la materia trattata. In riferimento alle obiezioni sollevate dai deputati dell'opposizione in ordine alle disposizioni relative alla nomina dei componenti gli organi della magistratura tributaria, rileva che si è proceduto secondo un criterio di corretta equiparazione alla disciplina di analoghi organismi; si dichiara quindi favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza, nel testo approvato dal Senato.

MARCO SUSINI, pur ritenendo condivisibile la proroga della riduzione dell'aliquota di accise sul gasolio, rileva che l'approccio del Governo ai problemi del settore dell'autotrasporto continua ad essere parziale ed approssimativo. Richiamato, in particolare, il problema della restituzione del *bonus* fiscale concesso per il periodo 1992-94, che dovrà comunque essere restituito entro il prossimo mese di marzo, sottolinea che la soluzione prospettata dal Governo, basata sulla prescrizione dei crediti erariali, non appare perseguibile, mentre la proroga di due mesi richiesta all'Unione europea è già scaduta. Sottolinea, infine, gli errori commessi dall'Esecutivo, in occasione del vertice di Laeken, relativamente alle questioni dei valichi alpini e dell'armonizzazione a livello europeo del sistema delle accise sul gasolio per autotrazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che l'opposizione ha formulato rilievi critici sull'eterogeneità delle disposizioni contenute nel provvedimento d'urgenza, sottolinea che essa deriva principalmente

dalle modifiche introdotte dal Senato; ritiene, al riguardo, che una maggiore uniformità delle norme dei regolamenti parlamentari renderebbe più difficile la violazione del principio di omogeneità di materia relativamente ai decreti-legge. Precisa inoltre che l'inserimento nel testo della norma abrogativa dell'articolo 71 della legge finanziaria per il 2002 è finalizzato a dare attuazione ad un impegno in tal senso assunto dall'Esecutivo, sul quale peraltro si era registrata la convergenza degli stessi gruppi di opposizione. Evidenziata altresì la congruità della copertura finanziaria degli oneri recati dal provvedimento d'urgenza, ricorda che il Governo ha sottoscritto un protocollo finalizzato a difendere la categoria degli autotrasportatori. Sottolineata infine la necessità di regole certe relativamente alle nomine degli organi operanti nel settore della giustizia tributaria e sollecitata una semplificazione della legislazione vigente in materia di giochi di intrattenimento, raccomanda la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge comunitaria 2001 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1533-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*, nell'illustrare le modifiche di maggior rilievo introdotte dal Senato al testo licenziato dalla Camera, manifesta condivisione per la norma — contenuta nell'articolo 1, comma 5, del disegno di legge — che, nelle materie riservate alla competenza legislativa di regioni e province autonome, disciplina, in caso di inerzia di queste ultime

nell'attuazione della normativa comunitaria, l'esercizio del potere sostitutivo da parte dello Stato, in conformità con quanto previsto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione. Espressa inoltre contrarietà alla reintroduzione, presso il Dipartimento per le pari opportunità, di un ufficio per il controllo in tema di discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, chiede chiarimenti al Governo, fra l'altro, in ordine alle problematiche sottese alle norme — introdotte alla Camera su indicazione della V Commissione e soppresse dal Senato — concernenti la copertura degli oneri finanziari. Sottolineata quindi l'opportunità di modificare la disciplina generale della legge comunitaria, auspica la sollecita approvazione del provvedimento in esame.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel sottolineare che le competenze in materia di discriminazioni razziali o etniche non possono essere demandate ad una commissione avente mere funzioni consultive e che, comunque, l'articolo 29 del disegno di legge, nel testo approvato dal Senato, non determina problemi di copertura finanziaria, osserva che la V Commissione, sulla base di accordi intercorsi con la Ragioneria generale dello Stato, ha preannunciato l'intendimento di presentare un ordine del giorno volto ad incidere sull'esercizio dell'attività finanziaria per il 2002. Fa inoltre presente che il Governo condivide la necessità di riformare la legge La Pergola, al fine di consentire al Parlamento un più attento e proficuo approfondimento dei provvedimenti concernenti la cosiddetta fase discendente del processo normativo comunitario.

GIANFRANCO ROTONDI, nel lamentare la strumentalizzazione dei temi europei da parte dell'opposizione, al fine di dimostrare il presunto euroscetticismo del Governo, ritiene che il processo di unificazione richieda la fattiva partecipazione della società civile alla fase ascendente del processo normativo comunitario. Rilevato inoltre il ritardo con il quale il Parlamento

si accinge a recepire la normativa dell'Unione europea, ritiene auspicabile la previsione di un'apposita sessione per favorire l'approfondito esame del disegno di legge comunitaria.

PAOLA MARIANI, rilevato che le incisive modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge si traducono di fatto in una forma di esautoramento della Camera, auspica l'istituzione, anche nell'altro ramo del Parlamento, di un'apposita Commissione permanente in luogo dell'attuale Giunta competente in materia, nonché la previsione di una sessione per l'esame del disegno di legge comunitaria. Pur concordando sulla necessità di una rapida approvazione del disegno di legge, del quale sottolinea gli aspetti positivi, preannunzia la presentazione di ragionevoli proposte emendative riferite agli articoli 20, 29 e 36, nel testo modificato dal Senato.

CARLA ROCCHI sottolinea preliminarmente l'eccessiva discrezionalità conferita all'Esecutivo dal disegno di legge comunitaria 2001 che, tra l'altro, prevede impropriamente la possibilità di introdurre norme penali con decreto legislativo; paventa inoltre i rischi derivanti dalla possibilità che si instauri una situazione di sostanziale monopolio nella commercializzazione di beni primari, quali le acque, nonché dalla presenza di prodotti geneticamente modificati nella filiera agroalimentare. Giudicato peraltro favorevolmente il superamento degli ostacoli che si frapperanno all'uso di medicinali veterinari, invita il Governo a riflettere, in particolare, sulla necessità di predisporre piani di emergenza per natanti che utilizzano propellenti nucleari.

MONICA STEFANIA BALDI, richiama le modifiche introdotte dal Senato al testo del disegno di legge, sottolinea la necessità di attuare politiche di sviluppo per favorire l'integrazione europea, salvaguardando il ruolo dei Parlamenti nazionali.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI esprime apprezzamento per le modifiche introdotte all'articolo 1 del disegno di legge, con particolare riferimento al richiamo alla riforma del titolo V della Costituzione recentemente approvata; auspica, al riguardo, una modifica della legge La Pergola, considerato che la legislazione europea è una delle fonti normative cui devono riferirsi le regioni. Rilevato che il testo in esame conferisce numerose deleghe al Governo, paventa il rischio che la legge comunitaria rappresenti un pretesto per stravolgere le regole della dialettica democratica. Formula quindi rilievi critici sulle disposizioni relative al cioccolato ed alle paste alimentari, ritenendo invece condivisibile la necessità di definire ambiti e regole di operatività per gli istituti che emettono moneta elettronica. Giudica infine contraddittorio l'atteggiamento dell'attuale Esecutivo nei confronti dell'Unione europea, ricordando che i Governi dell'Ulivo non hanno mai sacrificato l'interesse nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di progetti di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare la proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 364: Convenzione con il Sultanato dell'Oman sulle doppie imposizioni (2044).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, nel rinviare alla relazione svolta in Commissione dal deputato Rizzi, sottoli-

nea la rilevanza dell'Accordo con il Sultanato dell'Oman, di cui si propone la ratifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal vicepresidente della III Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 667: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Romania (2045).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, nel richiamarsi, anche in riferimento ai disegni di legge di ratifica nn. 2046, 2047 e 2050, alla relazione svolta in Commissione dal deputato Spini, ritiene che la ratifica dei Protocolli sottoscritti tra le Comunità europee ed i loro membri, da una parte, e, rispettivamente, la Romania, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Polonia e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, sia un atto dovuto.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, auspica la sollecita approvazione dei disegni di legge di ratifica nn. 2045, 2046, 2047 e 2050.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 668: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica slovacca (2046).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il vicepresidente della III Commissione rinvia alla relazione

svolta in Commissione dal deputato Spini e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Dichiara quindi chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 669: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica di Polonia (2047).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il vicepresidente della III Commissione rinvia alla relazione svolta in Commissione dal deputato Spini e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Dichiara quindi chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 725: Protocollo di adeguamento aspetti istituzionali dell'Accordo europeo con la Repubblica di Ungheria (2050).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il vicepresidente della III Commissione rinvia alla relazione svolta in Commissione dal deputato Spini e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Dichiara quindi chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 670: Accordo con il Messico sulla promozione e protezione degli investimenti (2048).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*, illustra il contenuto dell'Accordo, volto a favorire la diffusione degli investimenti italiani in Messico e la cooperazione tra i due paesi. Auspica quindi la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si

associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 671: Protocolli opzionali Convenzione diritti del fanciullo (2049 ed abbinata).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*, sottolinea la particolare rilevanza dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo — dei quali illustra il contenuto —, volti a consentire il superamento dei limiti della richiamata Convenzione e, pertanto, una più adeguata protezione dell'infanzia, auspica la sollecita ed unanime approvazione del disegno di legge di ratifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rileva il carattere prioritario della ratifica dei Protocolli in questione, auspica che ciò avvenga prima dell'inizio della sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, previsto per il prossimo mese di maggio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 726: Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale (2051).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, illustra il contenuto dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, di cui si propone la ratifica, rinviando alla relazione svolta in Commissione dal deputato Paoletti Tangheroni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal vicepresidente della III Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 19 febbraio 2002, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Biondi, Bono, Buontempo, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Landi di Chiavenna, Mantovani, Maroni, Martino, Mattarella, Matteoli, Angela Napoli, Naro, Pescante, Pisanu, Possa, Rizzi, Rodeghiero, Santelli, Scajola, Selva, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vièspoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Giuseppe Sinesio.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 14 febbraio è deceduto l'onorevole Giu-

seppe Sinesio, già membro della Camera dei deputati nella undicesima legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU Biancofiore, con lettera del 14 febbraio 2002, ha reso noto che l'assemblea del gruppo medesimo, nella riunione del 13 febbraio 2002, ha modificato la denominazione del suddetto gruppo in «UDC (CCD-CDU)».

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, con lettera del 14 febbraio 2002, ha reso noto che l'assemblea del gruppo ha proceduto in data 13 febbraio 2002 all'integrazione dell'ufficio di presidenza e del comitato direttivo.

In conseguenza di queste integrazioni, l'ufficio di presidenza del gruppo risulta così composto: presidente Luciano Violante; vicepresidenti: Mauro Agostini, Giorgio Bogi, Renzo Innocenti ed Elena Montecchi; Segretari: Valerio Calzolaio, Beatrice Magnolfi, Nicola Rossi e Piero Ruzzante.

Il comitato direttivo risulta così composto: Salvatore Adduce, Mauro Agostini, Augusto Battaglia, Giorgio Benvenuto, Val-

ter Bielli, Giorgio Bogi, Marida Bolognesi, Francesco Bonito, Domenico Bova, Claudio Burlando, Valerio Calzolaio, Piera Capitelli, Aldo Cennamo, Elena Cordoni, Nicola Crisci, Famiano Crucianelli, Eugenio Duca, Sergio Gambini, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Renzo Innocenti, Grazia Labate, Carlo Leoni, Giovanni Lolli, Marcella Lucidi, Beatrice Magnolfi, Giovanna Melandri, Marco Minniti, Elena Montecchi, Rosella Ottone, Laura Maria Pennacchi, Lino Rava, Carlo Rognoni, Nicola Rossi, Giuseppe Rossiello, Piero Ruzzante, Alba Sasso, Antonio Soda, Valdo Spini, Michele Ventura, Fabrizio Vigni, Luciano Violante, Vincenzo Visco, Mauro Zani e Katia Zanotti.

Il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha contestualmente confermato che ai deputati Renzo Innocenti e Piero Ruzzante è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento.

Discussione del disegno di legge: S. 1002 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasoli per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (approvato dal Senato) (2278) (ore 15,35).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasoli per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2278)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Degennaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 452 del 2001 giunge all'esame dell'Assemblea in una versione profondamente modificata rispetto a quella originariamente presentata dal Governo. Infatti, il Senato ha apportato non poche correzioni al testo del decreto-legge ma, soprattutto, ha introdotto numerose nuove disposizioni cospicue, rispetto ai 18 articoli iniziali, il provvedimento attualmente si compone di 32 articoli.

La Commissione finanze, tenuto anche conto della scadenza del termine per la conversione, non ha ritenuto di dover apportare ulteriori modifiche rispetto al testo approvato dal Senato. In via preliminare, ritengo opportuno osservare che l'inserimento di alcune disposizioni di natura non strettamente fiscali, quali in particolare quelle in materia di contabilità speciale della pubblica istruzione, di contributo straordinario al CONI, di contributo per lo svolgimento del Festival « Città di Trento », del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, ha forse attenuato parzialmente la coerenza complessiva del provvedimento.

La questione è stata sollevata formalmente dal Comitato per la legislazione, che nel suo parere ha, appunto, rilevato la disomogeneità e ravvisato la parziale contraddizione rispetto al requisito di specificità che dovrebbe caratterizzare i decreti-legge, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988. Peraltro, il Governo ha già avuto modo di osservare in quella sede che l'inserimento nel provvedimento in

esame delle richiamate disposizioni di carattere non tributario, le quali rispondono ad evidenti ragioni di necessità ed urgenza, è stato ritenuto opportuno anche al fine di evitare il ricorso ad appositi ulteriori provvedimenti d'urgenza, la cui conversione avrebbe gravato sull'attività parlamentare. Più in generale, vorrei osservare che, nonostante l'inserimento delle disposizioni richiamate in precedenza, il decreto-legge in discussione interviene prevalentemente su questioni che attengono alla materia fiscale, mantenendo quindi una coerenza di fondo.

Per questo motivo, concordando con le osservazioni del Governo, ritengo si possa senz'altro convenire sull'opportunità di mantenere nell'ambito del provvedimento i vari interventi normativi prospettati. Va inoltre considerato che la parte più consistente delle misure contenute nel provvedimento intende rispondere ad esigenze specifiche di importanti comparti produttivi ovvero di ampie categorie di cittadini; in particolare, sono numerose le disposizioni di proroga di regimi fiscali più favorevoli di quelli ordinari. Ciò dovrebbe agevolare lo svolgimento dell'esame del provvedimento, in modo da assicurare la tempestiva conversione del decreto-legge in discussione.

Una parte consistente delle disposizioni recate dal testo in esame riguarda il regime delle accise; si tratta, per lo più, di proroghe di regimi agevolati già disposti con vari provvedimenti d'urgenza.

A questo proposito occorre ricordare che, già in precedenti occasioni, era stata segnalata la necessità di pervenire ad un assetto stabile del settore, evitando il ricorso, in genere a scadenza semestrale, a provvedimenti d'urgenza. In sostanza, da più parti è stata prospettata la necessità di garantire la certezza del regime da applicare, superando la condizione di obiettiva precarietà che si è venuta determinando, in primo luogo, a seguito dell'improvviso aumento del prezzo dei prodotti petroliferi verificatosi a partire dalla seconda metà del 1999.

Si tratta di un'esigenza largamente condivisibile che trova riscontro nelle dispo-

sizioni del disegno di legge n. 2144, recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale che, all'articolo 7, prevede specifici principi e criteri direttivi per il riordino del sistema dell'accisa, con particolare riguardo al superamento dei casi di doppia imposizione.

L'approvazione della delega costituirà, pertanto, un elemento decisivo anche al fine di evitare, nel prossimo futuro, il ricorso a nuovi decreti-legge sulla stessa materia.

Più in particolare, l'articolo 1 proroga ulteriormente, fino al 30 giugno prossimo, la misura ridotta delle aliquote di accise per le emulsioni stabilizzate di oli da gas ovvero di olio combustibile denso con acqua. Nel corso dell'esame al Senato si è inoltre disposta l'applicazione dello stesso regime anche per le emulsioni stabilizzate di oli da gas ovvero di olio combustibile denso che siano autoprodotti e utilizzati dagli stessi soggetti, limitatamente al proprio fabbisogno.

L'articolo 2 dispone, in primo luogo, la proroga fino al 30 giugno prossimo della riduzione dell'accisa sul gas metano applicata per gli utilizzatori industriali con consumi superiori a 1.200.000 metri cubi annui. Il comma 1-bis apporta alcune correzioni alle disposizioni, introdotte con la legge finanziaria per il 2002, relative alla riduzione dell'imposta di consumo sul gas metano per usi civili applicata nei territori diversi da quelli del Mezzogiorno. La modifica prospettata è diretta a precisare che le tariffe T1 e T2 continuano ad applicarsi ai fini fiscali sino alla revisione organica del regime tributario del settore che, come detto in precedenza, sarà realizzata in attuazione della delega prevista dal disegno di legge collegato, attualmente all'esame della Commissione.

Un'ulteriore proroga, sempre fino alla data del 30 giugno 2002, è stabilita al comma 1 dell'articolo 3, e si riferisce al regime agevolativo a favore dei soggetti che utilizzano gasolio gpl per uso riscaldamento nelle zone climatiche F, nella regione Sardegna ovvero nelle zone climatiche E, purché si tratti di comuni non metanizzati. Il Senato ha inoltre inserito

una disposizione che modifica la misura massima dell'ammontare del diritto speciale applicabile sulla benzina, sul petrolio e sul gasolio, introdotto in esenzione in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia.

Anche l'articolo 4 reca una proroga di un regime agevolativo; nel caso specifico, si tratta del trattamento più favorevole applicato ai soggetti che utilizzano reti di riscaldamento alimentate con biomasse o con energia geotermica. Il Senato ha poi introdotto una disposizione che si riferisce alle modalità di prestazione delle garanzie richieste per l'accesso al regime di esenzione per il biodiesel, stabilite dall'articolo 21 della legge finanziaria per il 2001.

L'articolo 5 stabilisce l'applicazione a tutto il primo semestre del 2002 della riduzione delle accise per il gasolio utilizzato da alcune imprese di trasporto merci e persone, ivi compresi i soggetti che esercitano servizi di trasporto pubblico locale ovvero trasporti a fune. Il comma 5 dello stesso articolo è diretto a definire l'ambito entro il quale può essere esercitata, da parte del ministro dell'economia e delle finanze, la facoltà di ridurre l'accisa in modo da compensare la variazione del prezzo di vendita al consumo del gasolio per autotrazione.

L'articolo 5-bis, introdotto dal Senato, integra le disposizioni recentemente inserite nella legge finanziaria in materia di imposta sulla pubblicità; nel caso specifico, si tratta di correggere una situazione paradossale per cui mentre, in base alla normativa vigente, sono già esclusi dall'applicazione dell'imposta gli autoveicoli adibiti a trasporti per conto delle imprese proprietarie, l'imposta è dovuta con riferimento ai veicoli utilizzati da imprese di trasporto per conto terzi. Per questo motivo, si esentano dal pagamento dell'imposta anche tali veicoli, limitatamente alla superficie occupata dall'indicazione della ditta e dell'indirizzo dell'impresa che effettua il trasporto.

Sempre in materia di accise, segnalo l'articolo 5-quater che dispone l'applicazione della disciplina in materia di recu-

pero delle accise sulle benzine nelle regioni di confine anche al gasolio per autotrazione.

L'articolo 6 prevede la soppressione dell'imposta di consumo sugli oli lubrificanti, in tal modo recependo i rilievi avanzati dalle autorità comunitarie, tradottesi nella decisione (adottata dalla Commissione europea il 26 luglio scorso) di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per la violazione della normativa in materia. L'esigenza di provvedere nel senso prospettato appare evidente, onde evitare l'adozione di una condanna nei confronti del nostro paese. Allo stesso tempo, tuttavia, si mantiene un'imposizione sui bitumi di petrolio, coerentemente al dettato della normativa comunitaria che non considera i bitumi stessi come oli minerali.

L'articolo 7 reca un complesso di disposizioni volte ad istituire un contributo ecologico di riciclaggio e di risanamento ambientale a carico di soggetti che immettono in consumo oli lubrificanti. L'istituzione del contributo, strettamente correlata alla soppressione dell'imposta di cui all'articolo 6, è diretta ad assicurare la disponibilità di risorse da destinare al finanziamento di attività di rigenerazione e di controllo sugli impianti di combustione degli oli usati, altrimenti non riciclabili, in modo da ridurre l'impatto ambientale. Lo stesso articolo include al comma 11 il combustibile derivato da rifiuti (il cosiddetto CDR) nella categoria dei rifiuti speciali, anziché in quella dei rifiuti urbani.

Quanto alle ulteriori disposizioni recate dal provvedimento, segnalo che numerosi articoli riguardano la materia dei giochi; in particolare l'articolo 9 reca disposizioni volte a consentire un'estrazione straordinaria del gioco del lotto che si è effettivamente svolta il 31 dicembre scorso, in relazione alle ultime giocate effettuate in lire. Contestualmente, si fissa in un euro l'importo della giocata minima.

L'articolo 10 fissa il prezzo di vendita dei biglietti delle lotterie, tanto ad estrazione differita che ad estrazione istantanea; analogamente, gli articoli 11 e 12 stabiliscono l'importo della giocata mi-

nima e della posta unitaria di gioco, rispettivamente per la scommessa Formula 101 e per i vari concorsi pronostici.

Gli articoli 13 e 14 dispongono in ordine all'ammontare minimo delle scommesse a totalizzatore e al compenso dovuto dal giocatore al ricevitore relativamente al concorso Enalotto. L'articolo 15 elimina il limite al Jackpot, con riferimento al Superenalotto, mentre l'articolo 15-bis inserito dal Senato, dispone un differimento del termine per la richiesta di collaudo, in relazione al completamento dei lavori per la realizzazione delle sale di raccolta del gioco del Bingo.

Sempre in materia di scommesse, va rilevato che l'articolo 8 prevede un complesso di disposizioni volte, per un verso, a rideterminare le condizioni economiche previste dalle convenzioni che regolano le concessioni per la raccolta delle scommesse ippiche e sportive, tra le altre cose allo scopo di ridurre la misura del minimo garantito e, per l'altro, a definire una procedura conforme alle indicazioni della Commissione europea per il rinnovo delle concessioni in essere.

Ulteriori disposizioni di carattere tributario sono recate all'articolo 15-*quater*, che modifica parzialmente il regime IRPEF dei cittadini residenti nel comune di Campione d'Italia, di cui all'articolo 132 del testo unico delle imposte sui redditi e, all'articolo 16, che interviene nella materia dei rimborsi IVA, anche in questo caso allo scopo di recepire i rilievi comunitari. Va infatti ricordato che il nostro paese è stato condannato, nell'ottobre scorso, dalla Corte di giustizia europea, in ragione del fatto che le autorità comunitarie non ritengono ammissibile procedere all'assegnazione di titoli di Stato ai fini del rimborso delle eccedenze IVA.

L'articolo 16-bis dispone la soppressione del controverso articolo 71 della legge finanziaria per il 2002, il cui inserimento aveva suscitato diffusi rilievi in ordine al rischio che la previsione di un regime semplificato per il trasferimento di aree demaniali su cui siano state eseguite opere di urbanizzazione e costruzione anteriormente al 31 dicembre 1990 potesse

intendersi come una sorta di generalizzata sanatoria. La previsione della soppressione dell'articolo corrisponde ad un impegno che il Governo ha assunto, in particolare in occasione dell'esame della finanziaria al Senato.

L'articolo 16-*ter* è diretto ad includere gli spedizionieri doganali tra i soggetti abilitati alla rappresentanza tecnica presso le commissioni tributarie, sia pure limitatamente ai tributi amministrati dall'Agenzia per le dogane.

Più complesso è l'intervento di riforma prospettato dall'articolo 16-*quater* che, fra le altre cose, modifica i criteri di nomina dei componenti del consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Analogamente a quanto già recentemente stabilito con riferimento al consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e al consiglio di presidenza della Corte dei conti, si prevede che quattro componenti siano eletti dal Parlamento.

Sono inoltre parzialmente modificate le competenze del consiglio di presidenza, includendovi anche la possibilità di disporre l'applicazione, fino ad un anno, di componenti di una commissione tributaria presso altra commissione, evidentemente allo scopo di rispondere a specifiche esigenze di funzionalità che possano prospettarsi.

Non meno rilevante l'intervento prospettato dall'articolo 16-*quinquies* che dispone la corresponsione, per l'anno 2002, di un'indennità di presidio ai concessionari della riscossione. L'importo massimo di tale indennità è stabilito in 350 milioni di euro; tale corresponsione è diretta, evidentemente, a rispondere alle richieste, largamente condivise dai concessionari, di un intervento finanziario volto a sostenerne la redditività, in considerazione delle diffuse difficoltà riscontrate nell'esercizio della loro attività.

La ripartizione dell'indennità dovrà essere effettuata sulla base di criteri, specificamente indicati, volti, tra le altre cose, a premiare i concessionari che abbiano conseguito risultati apprezzabili in termini di riscossioni effettivamente realizzate.

Allo stesso tempo, si rimette ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze la determinazione dei criteri di remunerazione per lo svolgimento del servizio di riscossione, sia pure limitatamente al biennio 2002-2003.

Segnalo, inoltre, le disposizioni dell'articolo 7-bis, inserito al Senato, volto ad applicare anche ai depositari autorizzati, titolari dei depositi fiscali dei tabacchi lavorati, la normativa relativa al pagamento differito dei tabacchi lavorati attualmente applicata ai rivenditori degli stessi.

Quanto alle ulteriori disposizioni recate dal provvedimento, che non attengono al settore tributario, segnalo: l'articolo 5-ter, anch'esso inserito nel corso dell'esame al Senato, che prospetta la possibilità di aprire apposite contabilità speciali presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato in cui dovrebbero affluire le risorse stanziare dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a favore delle istituzioni scolastiche e degli uffici costituenti l'articolazione territoriale degli uffici scolastici regionali che, con il recente riordino del dicastero, hanno sostituito gli ex provveditorati agli studi. L'attivazione di contabilità speciali offrirà il vantaggio di una più agile gestione delle disponibilità e, allo stesso tempo, consentirà un monitoraggio puntuale sull'utilizzo delle liquidità giacenti; l'articolo 16-sexies, che dispone l'erogazione di un contributo, nel limite di 103 milioni di euro, pari a circa 200 miliardi di lire a favore del CONI; l'articolo 17-ter che prevede l'assegnazione di un contributo di 350 mila euro per l'anno 2002 all'associazione festival internazionale del film della montagna « Città di Trento ».

Da ultimo, voglio ricordare che anche la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento, pur segnalando alcune questioni in ordine alla formulazione di specifiche disposizioni di copertura. Al riguardo, ritengo di dover rimettere al Governo il compito di fornire i chiarimenti necessari che, in larga parte, peraltro, sono già stati forniti presso la Commissione bilancio.

Mi limito, tuttavia, ad osservare, in qualità di relatore per la VI Commissione, che la disciplina in materia di copertura finanziaria delle disposizioni di legge va assunta come presidio della finalità sostanziale di tutela dei saldi, piuttosto che come complesso di prescrizioni da rispettare sotto un profilo meramente formale. Ciò vale, in particolare, per quanto concerne i rilievi riferiti all'articolo 16-quinquies, in quanto appare evidente che la disciplina prospettata relativamente alla corresponsione di un'indennità di presidio a favore dei concessionari della riscossione, delinea un regime sostitutivo, sia pure limitatamente agli anni 2002-2003, di quello ordinario.

In conclusione, confermo il giudizio largamente positivo sul testo in esame ed auspico una rapida conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei svolgere tre considerazioni di carattere generale e, successivamente, formulare una serie di osservazioni nel merito di alcuni argomenti specifici.

La prima considerazione — critica — di carattere generale è che, ancora una volta, con questo provvedimento si modificano alcune normative che sono entrate in vigore in questa legislatura e, quindi, non possiamo non segnalare il fatto che si vada avanti a singhiozzo, a pezzi e bocconi, per approssimazione. Insomma, come ha rilevato con molta efficacia il Comitato per la legislazione, ci troviamo di fronte ad un Governo che manca di un'adeguata progettazione legislativa.

Aggiungo anche che nel decreto-legge vi è una eterogeneità di norme e che non ci

si pone il problema del coordinamento di molte norme nuove con quelle vigenti. Ci è stato ripetuto che ciò è dovuto al fatto che vi è una situazione di necessità e di urgenza e che il regolamento della Camera è diverso da quello del Senato; resta il fatto che si ripetono stancamente sempre le stesse giustificazioni, mentre rimangono sempre più inascoltate le critiche, le osservazioni, le considerazioni e le proposte del Comitato per la legislazione. Sarebbe il caso che si aprisse una riflessione su questo argomento e che da parte del Governo vi fosse maggiore attenzione verso giudizi che puntualmente vediamo ripetersi durante l'esame dei diversi provvedimenti.

La seconda considerazione è relativa al problema delle coperture finanziarie. In questo caso, ci troviamo di fronte a osservazioni puntuali del servizio bilancio della Camera (la verifica delle quantificazioni); il Governo ogni volta si arrampica sugli specchi per cercare di spiegare e di dare un senso alle coperture indicate; noi non possiamo che sottolineare la nostra preoccupazione. La Commissione bilancio, nei suoi pareri, svolge tutta una serie di considerazioni, per poi esprimere, a denti stretti, il proprio parere favorevole. Credo che questa finanza creativa ad opera del Governo non possa che suscitare una grande preoccupazione.

Giovedì, in Commissione, durante l'audizione del presidente della Consob, abbiamo parlato del caso Enron.

Temo che se, si procede con tale disinvoltura nell'ambito delle coperture finanziarie previste dal Governo, dovremo, quanto prima, fare i conti con un vero buco — questo sì — del bilancio nei conti dello Stato.

La terza osservazione — ci tornerò anche successivamente, richiamando determinati esempi concreti — riguarda la mancanza di un disegno strategico da parte del Governo. Vi è un corto respiro progettuale ed è assente una strategia con cui affrontare le riforme. Relativamente a tali questioni, siamo ormai degli *habitué*, onorevole sottosegretario Contento: basti pensare che il provvedimento al nostro

esame affronta problemi già affrontati con i decreti-legge del 30 giugno 2001, n. 246 e 1° ottobre 2001, n. 356, con il provvedimento dei 100 giorni, con la legge finanziaria 2002. Inoltre, sono stati annunciati altri provvedimenti da esaminare in Parlamento. Vi è una sorta di parossismo legislativo. Il Governo vuole mettere il turbo alla propria attività legislativa, ma è un'attività frenetica, in cui prima si approvano e poi si mettono in discussione i provvedimenti o le misure già approvate, in cui si passa da una proroga all'altra (prima si nega, poi si concede ed infine si proietta molto in là nel tempo).

Questo parossismo legislativo — l'esatto contrario di ciò che ci si era proposto — è talmente ampio e diffuso che gli stessi giornali specializzati — ne cito uno per tutti, *Il Sole 24 ore* — non riescono più a pubblicare le novità sugli inserti specializzati. Ci troviamo di fronte ad una legislazione che — tra ciò che viene deciso dal Governo e le circolari ed i regolamenti conseguenti — oramai non si misura più sulle pagine ma ad ettari. Non possiamo affermare neanche che la necessità di intervenire con urgenza, l'affanno ed il parossismo legislativo siano la conseguenza degli errori compiuti nella precedente legislatura. Il Governo opera già da nove mesi; in nove mesi bisognerebbe essere in grado di procedere o di proporre delle riforme; in nove mesi si riesce a mettere al mondo un figlio. Il Governo, invece, passa di proroga in proroga, produce norme, che vengono approvate, smentite, riconfermate e cambiate. Tali considerazioni sono importanti perché mostrano un modo sbagliato con il quale si affrontano i problemi del paese.

Vorrei svolgere alcune osservazioni di carattere particolare, a supporto delle considerazioni generali già svolte. La prima riguarda il settore del trasporto per il quale è prevista una proroga. Ricordo che il Governo l'aveva precedentemente negata, respingendo una proposta emendativa che l'opposizione aveva presentato durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Ciò che non era stato previsto nella legge finanziaria, dunque, oggi è

previsto in un decreto-legge. Questa proroga, guarda caso, riguarda un periodo inferiore rispetto a quello fissato nell'accordo tra il Governo e le organizzazioni dei trasportatori. Non è stata trovata una soluzione per la restituzione del *bonus* fiscale in favore delle imprese di autotrasporto. Tale *bonus* fiscale era stato concesso per il periodo 1992-1994. Ci troviamo di fronte a un rischio concreto, alla minaccia che, nei prossimi giorni, gli autotrasportatori siano travolti da un'alluvione di cartelle. Come dire: su questo problema del trasporto, il Governo è, nella migliore delle ipotesi, distratto, vive alla giornata, procede, di volta in volta, per approssimazione. Non posso non ricordare che ha perso una grande occasione quando, al vertice europeo di Laeken, non ha affrontato il problema né trovato una soluzione ai problemi legati a questo tema. Ne cito uno per tutti: il sistema degli ecopunti.

Le stesse misure agevolative in materia di acquisto dei combustibili utilizzati per il riscaldamento in particolari zone climatiche vengono prorogate di soli sei mesi, mentre era stato assunto l'impegno ad operare una modifica di carattere sostanziale.

Inoltre, meraviglia che questi provvedimenti vengano adottati con una logica che definirei burocratica e, comunque, sganciata dalla realtà. In questi giorni, tutti viviamo il dramma dell'inquinamento, che riguarda la totalità dei cittadini e che, in diverse grandi città, ha provocato la chiusura del traffico e la circolazione a targhe alterne, ma il Governo lo ignora, né vi è uno sforzo per prevedere forme di agevolazione per tipi di combustibili e carburanti diversi, che tengano conto di tale nuova emergenza. Vi sono le proroghe, ma manca una sistemazione organica della materia, non si fa un tentativo per affrontare seriamente il problema.

Paradossalmente, questo provvedimento reca, tra le altre, la firma del ministro dell'ambiente che, sebbene sia competente, ha apposto la propria firma senza pretendere che l'azione del Governo di fronte all'emergenza ambientale non si

limitasse alla proroga e che, accanto a questa, fossero adottati, altri provvedimenti (anche modesti, ma che, tuttavia, andassero nella giusta direzione). Mi si potrebbe obiettare: c'è qualcuno che ci pensa. Ma se si allude al presidente della regione Lombardia, questi si limita ad una fuga in avanti perché, da un lato, afferma che, dal 2005 in poi, in quella regione verranno immatricolate soltanto auto che tengano conto dei problemi di inquinamento e, dall'altro, ignora che l'industria è nell'impossibilità di fabbricare, oggi, auto idonee a tale scopo.

Analogamente, con il provvedimento in esame vengono indicate alcune soluzioni parziali, si vuole lasciare intravedere che qualcosa si sta facendo; in realtà, le iniziative del ministro competente non tengono nel giusto conto l'emergenza ambientale. Confermo, quindi, che il provvedimento tradisce una visione burocratica (che, come dimostrerò, è sottesa anche ad altri provvedimenti): sembra quasi che i redattori non siano attenti a quello che succede nel paese.

Osservazioni simili si possono fare con riferimento all'articolo 7 del decreto-legge, riguardante lo smaltimento degli oli usati e la problematica dei rifiuti, a proposito del quale va detto che la maggioranza, nella Commissione competente, ha espresso un parere contenente una condizione che non è stata accolta dal Governo. Ebbene, anche in questo caso, a cosa assistiamo? A fronte del problema drammatico dei rifiuti — altra questione che desta preoccupazione in tutti e che non è certamente inventata —, invece di por mano ad un'organica riforma della legislazione, il Governo infila una norma qui e un'altra lì: una nella legge Lunardi, una nella finanziaria, un'altra nella legge comunitaria, un'altra ancora in questo disegno di legge.

Insomma, un Governo che ogni giorno ci ricorda di avere la maggioranza, invece di procedere per decreti-legge confusi, invece di spezzettare le proprie iniziative legislative, dovrebbe misurarsi sui problemi esistenti avanzando proposte organiche.

La stessa cosa avviene in relazione ai giochi e alle scommesse. Per quanto riguarda il problema dei giochi, rispetto alle questioni che sono state affrontate, auguriamoci che le previsioni di copertura che sono state fatte reggano. È una scommessa, forse un azzardo, visti i criteri di copertura che sono stati individuati. Ma, anche in questo caso, signor Presidente, vedo il Governo lontano dalla vita di tutti i giorni. Si parla dei giochi, esiste tutta una serie di proposte, alcune delle quali sono anche ragionevoli, ma il Governo si dimentica di dire qualcosa su un'altra questione che colpisce tutti (ancora oggi, i giornali, la televisione, affrontano questo problema): il videopoker. Avrebbe dovuto essere varato un regolamento collegato alla legge finanziaria entro il 31 maggio; ma, sono passati nove mesi, ed il problema del videopoker esiste ancora, senza che sia stato emanato un regolamento. Apprendiamo il fatto, così come è stato denunciato anche sui giornali, che non si pagano più le tasse perché non si riesce ad emanare questo regolamento; leggiamo sui giornali — forse non bisognerà rivolgersi al Governo, ma a *Striscia la notizia*, che affronta questi problemi — dell'esistenza di situazioni drammatiche che si verificano perché il Governo non è in grado di emanare un regolamento, nonostante ci sia una legge. Il regolamento è un provvedimento meno complesso del decreto-legge, della delega. Oggi è presente il sottosegretario di Stato, onorevole Contente; mi appello a lui perché questo problema venga affrontato. Si tratta, infatti, di una questione che richiama la sensibilità e l'attenzione di tutto il paese.

Passiamo all'articolo 71 della legge finanziaria. In questo caso il Senato ed il Governo hanno trovato una soluzione importante relativamente a quella norma che era stata approvata nella coda della legge finanziaria. Noi non la sottovalutiamo; riteniamo importante il fatto che sia stato possibile per la maggioranza, l'opposizione ed il Governo abrogare una norma gravissima. Essa, infatti, avrebbe portato ad

ingigantire i fenomeni di abusivismo, portando a fenomeni di speculazione selvaggia. Si tratta di un atto dovuto.

Credo vada fatta una riflessione sui motivi per i quali quella norma era stata approvata. Non credo sia possibile una sorta di consociativismo per il quale pensare che la colpa sia della maggioranza, dell'opposizione e di tutta la Camera. Voglio ricordare che quella norma è passata perché, purtroppo, è stata presentata con il parere favorevole del relatore e del Governo, e perché è stata presentata alla fine dell'esame del disegno di legge finanziaria. Ricordiamo tutti il modo con il quale si approvano, alla fine della legge finanziaria, certe norme (soprattutto quando si è in seconda lettura) e ricordiamo anche che l'opposizione non sempre è in grado di poter approfondire emendamenti che poi si rivelano una polpetta avvelenata, visto che non si ha più la possibilità di parlare con i tempi così ristretti. Credo che la questione ci debba indurre a svolgere una riflessione sulle modalità con le quali vengono approvati gli emendamenti al disegno di legge finanziaria. In questo caso siamo riusciti a rimediare ad un errore che era enorme e grave, ma molte volte nella legge finanziaria — in questa legislatura come nella precedente —, proprio per la convulsione e per le tecniche di discussione che ci sono, si apre la strada all'approvazione di norme che non sono sufficientemente meditate e calibrate. Comunque, riteniamo che questa rappresenti una delle poche luci nel provvedimento che stiamo adesso discutendo.

Vengo poi all'altro problema delicato del consiglio di presidenza della magistratura tributaria. Ricordo che per una serie di malintesi non abbiamo potuto approfondire la questione in Commissione.

So che questo argomento ha costituito elemento di un dibattito molto impegnato al Senato e qui vorrei sottolineare alcune questioni. Riteniamo giusto un potenziamento della giustizia tributaria come pure riteniamo giusto che vengano approvate delle riforme, ma contestiamo il modo in cui il Governo ha affrontato questa deli-

cata questione, cioè presentando emendamenti nell'ambito della discussione della legge finanziaria, alcuni dei quali sono stati stralciati e, approfittando del fatto che il regolamento del Senato ha maglie più larghe rispetto al regolamento della Camera, reinseriti come emendamenti al decreto-legge al nostro esame. Riteniamo giusto affrontare i problemi della giustizia tributaria. Devo riconoscere che in passato è stato fatto e si sta facendo un grosso lavoro; penso che il Governo debba trovare un modo per assicurare l'associazione dei magistrati tributari in merito al rinnovo del consiglio di presidenza e non ho osservazioni da fare su questo: semplicemente avremmo preferito che il problema della giustizia tributaria fosse affrontato con un dibattito più ampio e non inserendolo, di soppiatto, dopo aver votato la legge finanziaria, in un decreto-legge che, di fatto, alla Camera non è emendabile, quindi blindato.

C'è però un problema delicato che vorrei ricordare qui, in aula.

Conosco le considerazioni del sottosegretario Contento ma ritengo che la riflessione sia più ampia e non riguardi tanto il Governo quanto i rapporti tra maggioranza ed opposizione e la stessa funzionalità del Parlamento perché, come è stato ricordato dal Presidente Mancino nel corso del dibattito al Senato, ci troviamo di fronte ad una alterazione del contenuto dei decreti-legge. È vero che non c'è un coordinamento tra i regolamenti di Camera e Senato, per cui quello che avevamo ritenuto inammissibile alla Camera è diventato invece ammissibile al Senato, ma è altrettanto vero che c'è una contraddizione enorme: mentre si prevede, giustamente, che per rispettare le diverse posizioni politiche e culturali, ciascun elettore, per eleggere il consiglio di presidenza, può esprimere un voto limitato per non più di 6 su 11 candidati, la formula presentata (che il Governo non ha voluto modificare) stabilisce che il Parlamento elegge i propri rappresentanti, due per la Camera e due per il Senato, a maggioranza assoluta. Il

nostro emendamento, che riproponiamo in questa sede, introduce, invece, il voto limitato.

Si tratta di un problema di fondo che non riguarda chi oggi governa e chi oggi è all'opposizione; riguarda la necessità di avere regole condivise che permettano, qualunque siano la maggioranza e l'opposizione, di affrontare e risolvere questo problema.

Giustamente — è stato ricordato nel dibattito al Senato — si dice che c'è il precedente delle modalità di nomina del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Non credo sia, invece, praticabile il paragone con il Consiglio superiore della magistratura militare, perché, in questo caso, il compito di designare è affidato ai Presidenti delle due Camere e non si tratta di una votazione espressa direttamente dai componenti delle due assemblee.

Questo è un problema delicato e il fatto che in passato vi sia stata una norma non può essere invocato per mantenerla in piedi. Questa era, ed è, un'occasione importante per definire regole comunemente condivise (non perché il Governo sia generoso o l'opposizione insista al riguardo), analoghe a quelle che, del resto, lo stesso Governo adotta per gli altri candidati eletti nel Consiglio di presidenza. Si tratta di una questione di fondo seria, che non ci può trovare d'accordo, anche perché questa norma è stata introdotta con un decreto-legge.

Vorrei aggiungere ancora qualche altra considerazione. Non riesco a capire per quale motivo, affrontando la questione relativa al consiglio di presidenza della magistratura tributaria, non sia stato risolto il problema dei consulenti del lavoro.

Do atto che, finalmente, è stata fornita una risposta agli spedizionieri doganali e spero che vi sia una maggiore attenzione ai loro problemi. Vi è un provvedimento che dovrà essere calendarizzato e affrontato in Commissione lavoro e penso che l'apertura mostrata dal Governo in questa occasione costituisca un aggancio per affrontare e risolvere i problemi ancora aperti con gli spedizionieri doganali. Tut-

tavia, non riesco a capire il motivo per cui il Governo, che ha affrontato tale questione, non dà ai consulenti del lavoro — come questa categoria legittimamente richiede — la possibilità di assistere ad ampio raggio i propri clienti e le persone che rappresentano nel processo tributario.

Questa è una questione che nella passata legislatura non siamo riusciti a risolvere. Sono stati presentati molti ordini del giorno e risoluzioni, una delle quali non fu approvata perché l'allora vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale, onorevole Benedetti Valentini, espresse un parere contrario. Questa era un'occasione importante e noi presenteremo di nuovo un emendamento al riguardo. Vorrei far presente al sottosegretario Contento che il problema dei consulenti del lavoro deve trovare una soluzione, perché si tratta di un'inutile discriminazione operata nei confronti di una categoria particolarmente meritoria.

Esprimiamo un giudizio positivo per quanto riguarda i problemi relativi alle esattorie. Tutti sappiamo che la riforma della riscossione è avvenuta in ritardo. La soluzione adottata, in attesa di una definitiva determinazione dei compensi per l'attività svolta dal sistema, prevede la corresponsione di un importo in via provvisoria a titolo di indennità di presidio. Si prevede di istituire un tavolo di confronto con la categoria dei concessionari per un'analisi completa dello stato del servizio di riscossione e per la predisposizione di una proposta da sottoporre al Ministero dell'economia e delle finanze tesa ad una definitiva sistemazione dell'assetto economico e del servizio.

Chiedo al sottosegretario che questo non sia l'ennesimo *escamotage*, per ritrovarci, tra qualche tempo, di fronte a nuovi provvedimenti di proroga, ma che sia l'occasione per completare la riforma sulla riscossione, riforma fondamentale e decisiva per la tenuta e l'efficienza del nostro sistema fiscale.

Per carità di patria, non mi soffermo sul misterioso articolo introdotto al Senato che prevede modifiche alla disciplina IRPEF delle persone fisiche iscritte nei re-

gistri anagrafici del comune di Campione d'Italia. Non capisco come il ministro dell'economia e delle finanze con un proprio decreto possa stabilire il tasso di cambio, tenendo conto delle variazioni dei prezzi al consumo rilevate nelle zone limitrofe (potrei anche capire a Campione d'Italia!): è qualcosa che sfugge alla mia comprensione.

Allo stesso modo sfugge alla mia comprensione il fatto che questa proposta costi 5 milioni di euro (quindi 9,7 miliardi di lire) quando tutto il gettito dell'IRPEF nel comune di Campione era, nel 2000, di 9,8 miliardi. Non so se questo sia un modo per non far pagare le tasse a chi vive a Campione o un modo un po' disinvolto con il quale vengono fatte le schede tecniche per quanto riguarda la giustificazione dei provvedimenti adottati.

In conclusione, questi sono tutti i motivi per cui abbiamo espresso un giudizio negativo in Commissione. Infatti, al di là delle luci presenti in questo provvedimento, che tengono conto anche di una serie di questioni sollevate dall'opposizione, ci sembra che invece di guadagnare tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente. Siamo di fronte ad un Governo che in realtà, con questo modo convulso di procedere, perde tempo mantenendo una distanza tra gli slogan ed il comportamento concreto: rispetto ai principi generali si realizzano misure parziali, contraddittorie, confuse e sbagliate.

Per questi motivi il nostro è un giudizio negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione reca disposizioni urgenti in materia fiscale ma, come è stato già rilevato dal collega Benvenuto, non si limita alla proroga ed

all'introduzione di altre norme fiscali. Dunque, è uno dei tanti decreti-legge *omnibus* che purtroppo la Camera dei deputati è da sempre chiamata a convertire nonostante vi sia l'obbligo di rispettare il principio della omogeneità della materia. Tant'è: non è il primo e, purtroppo, sono convinto non sarà neanche l'ultimo decreto-legge comprensivo di materie varie.

In questo caso non vi sono soltanto norme relative alle accise, ai rimborsi IVA, all'imposta sulla pubblicità, alla giurisdizione tributaria, oppure all'introduzione di modifiche di norme approvate. Si tratta di un fatto molto grave e già verificatosi in questa legislatura, come evidenziato nella relazione del Comitato per la legislazione e dall'onorevole Benvenuto. Qui si stanziano finanche contributi al CONI ed al Festival «Città di Trento»: al di là del merito e dell'opportunità di concedere detti contributi, ritengo che ciò non sia giustificabile perché la previsione è del tutto estranea alla materia fiscale.

L'unica eccezione che si può comprendere riguarda l'articolo 16-*bis* che abroga l'articolo 71 della legge finanziaria. Pur non essendo materie omogenee, e non vorrei essere considerato in contraddizione rispetto a quanto detto poc'anzi, comprendo la necessità, l'urgenza e l'opportunità di una tale scelta. Bene ha fatto, a mio avviso, il Senato ad introdurre la norma di abrogazione che corregge un errore macroscopico compiuto dal Parlamento, anche dalla nostra Camera. Era ed è doveroso intervenire con urgenza per evitare danni all'ambiente, alle coste del nostro paese e rischi di grande speculazione. In verità avrebbe dovuto farlo il Governo, magari con un apposito decreto. Avrebbe dovuto farsi carico dell'abrogazione dell'articolo 71 e avrebbe dovuto farlo all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, quando la grande stampa nazionale e le associazioni ambientaliste fecero rilevare la stravolgente portata dell'articolo 71.

Circa le accise, il decreto-legge proroga ancora una volta i termini previsti dai precedenti decreti in materia. È il caso di ribadire la necessità di approvare norme

definitive o, almeno, di durata temporale maggiore. Vi è sicuramente la necessità di un'armonizzazione con la normativa comunitaria ma, in attesa di decisioni condivise a livello europeo, sarebbe almeno opportuno non procedere con proroghe trimestrali o semestrali. Si ricordi che le direttive comunitarie, adottate ai sensi dell'articolo 93 del trattato della Comunità economica europea, hanno stabilito le aliquote minime di accisa per ciascun prodotto alle quali si può derogare previa autorizzazione della Comunità.

È un fatto noto e, meglio di me, lo sa l'onorevole rappresentante del Governo. Ebbene, perché chiedere autorizzazioni per sei mesi e non per uno o due anni? Per esempio, dato che la direttiva consente fino al 2006 di praticare aliquote ridotte sul gasolio e sul gpl usati per riscaldamento domestico in alcune aree montane e svantaggiate, perché non stabilire nel decreto-legge al nostro esame un termine congruo anziché limitarlo al 30 giugno 2002, come previsto dalla norma in discussione?

Così è per le agevolazioni previste al 30 giugno 2002 per gli autotrasportatori e per il trasporto collettivo, visto che l'allegato 2 della direttiva comunitaria lo consentirebbe fino al dicembre 2002: allora stabiliamolo fino a tale data e, in questo senso, abbiamo presentato degli emendamenti.

Onorevole sottosegretario Contento, mi auguro che il suo sorriso non sia di rigetto preventivo ma si tratti di una forma di dialogo più che di scherno o di altro. Ripeto, l'intera materia delle accise va riconsiderata, nella struttura e nelle aliquote, in relazione alla necessità dell'armonizzazione comunitaria e del riordino complessivo della fiscalità sui prodotti petroliferi, tenendo, ovviamente, conto delle politiche energetiche ed ambientali che si intendono perseguire a livello nazionale ed europeo.

A questo proposito, vorrei ricordare che il nostro paese ha sottoscritto il protocollo di Kyoto e che le nostre popolazioni rivendicano uno sviluppo ecocompatibile che impone, da un lato, lo sviluppo

e l'utilizzazione di fonti energetiche alternative, dall'altro una generale riconsiderazione dei trasporti nel nostro paese.

Sulla politica dei trasporti dovete consentirmi di fare alcune considerazioni, che non è cosa ultronea, non è, come si suol dire, musica fuor d'opera. Ritengo che, ormai, il problema di ridurre drasticamente il trasporto su gomma, tanto delle persone che delle merci, sia per l'Italia e per l'Europa un imperativo categorico: sono necessari meno tir sulle strade e più treni e navi per trasportare le merci. Il traffico nell'Europa dei quindici ha superato i limiti della tollerabilità, tanto che l'anno scorso vi sono stati 41.000 morti da incidenti stradali e, di questi, ben 8.000 nel nostro paese.

Il Governo e il ministro Lunardi non possono più continuare a discettare dei grandi investimenti infrastrutturali, fornendo anche cifre iperboliche, senza però avviare subito le opere che potrebbero esser fatte, come le cosiddette autostrade del mare.

Per non parlare, poi, dell'urgenza, onorevole sottosegretario Contento, di realizzare gli interventi già decisi nel settore ferroviario e di deciderne altri, per rendere efficiente e funzionale il trasporto su rotaia: penso al Mezzogiorno, alla mia Basilicata, alla Puglia e alla Calabria, dove il trasporto su rotaia è qualcosa di indecoroso e di indecente; finanche il cosiddetto Pendolino è non di serie B, ma di serie C. Tutto ciò vorrei dirlo al dottor Cimoli ma mi auguro che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti abbia un confronto serio con i dirigenti delle ferrovie dello Stato perché il Mezzogiorno vuole entrare in Europa e, per farlo, ha bisogno di quelle infrastrutture ferroviarie.

Mi sia consentito anche questo tono un po' indignato perché riporto le lamentele delle popolazioni e di tutti gli amministratori, sia di centrodestra che di centrosinistra, che non ne possono più: le ferrovie hanno obblighi e sono fortemente inadempienti nei confronti del Mezzogiorno, sia quello insulare che peninsulare.

Quindi, agevoliamo pure gli autotrasportatori e i servizi di trasporto collettivo locale, così come è previsto nel decreto-legge al nostro esame ma, se non si cambia politica, la situazione complessiva del trasporto pubblico e privato nel nostro paese è destinata ad aggravarsi ulteriormente, con pesanti riflessi negativi sulla sicurezza dei cittadini, sull'ambiente e sulla qualità della vita nelle nostre città e nelle nostre contrade.

Riteniamo condivisibile la norma di cui all'articolo 4 che incentiva l'utilizzo di fonti energetiche alternative per le reti di riscaldamento. Ha ragione l'onorevole Benvenuto: in questo caso non vi è un pregiudizio, non vediamo solo ombre, ci sono anche luci.

Circa la previsione contenuta nell'articolo 6, relativa alla soppressione dell'imposta di consumo sugli oli lubrificanti, vorrei semplicemente osservare che si tratta di un atto dovuto, che scaturisce dalla decisione della Commissione europea di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per mancata osservanza della legislazione comunitaria in materia di accise sugli oli minerali.

Il contenuto, poi, dell'articolo 5 non è molto soddisfacente e noi ne proponiamo la sostituzione attraverso un nostro emendamento.

Per quanto concerne la questione relativa alla giurisdizione tributaria, quanto detto dall'onorevole Benvenuto, nel suo puntuale intervento, mi esime dal dilungarmi su tale aspetto.

Vorrei ricordare che il contenzioso giacente presso la commissione centrale — anche se adesso la competenza è stata attribuita alla Corte di Cassazione — è enorme. Vi è una lamentela diffusa; infatti, si parla di 450 mila ricorsi pendenti, con la conseguente incapacità di questa commissione a deliberare con velocità. Si tratta, dunque, di qualcosa su cui occorre riflettere in maniera più puntuale, al fine di trovare una soluzione per dare snellezza, trasparenza, celerità, nella definizione di questo contenzioso che — a mio avviso — è destinato ad aumentare, in quanto il problema della fiscalità nel no-

stro paese (al di là delle intenzioni palestinate dal ministro Tremonti nel suo progetto di riforma, che discuteremo tra qualche giorno) non credo possa essere risolto. Esistono già le norme, vi è già lo statuto dei contribuenti, non abbiamo bisogno del codice o, meglio, lo redigeremo più in là ma, nel frattempo, utilizziamo le norme già esistenti, lo statuto del contribuente, al fine di eliminare alla base il contenzioso che si sta scaricando sulle commissioni tributarie. Dunque, è necessaria una riconsiderazione complessiva.

Poi, vi è una serie di articoli relativi alle concessioni per la raccolta delle scommesse ippiche e sportive, nonché norme relative agli importi minimi in euro per le giocate al lotto, per i biglietti delle lotterie, per il Totogol, per il Totosei, per l'Enalotto e così via.

Si tratta di norme apparentemente irrilevanti che, forse, non meriterebbero neanche di essere citate. Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto che, onorevole sottosegretario Contente, mi ha molto sorpreso. Non sono bravo in matematica (e forse non solo in matematica), ma mi sembra che il Governo ne approfitti per arrotondare il costo delle giocate, facendo ciò che ha criticato quando alcuni commercianti hanno approfittato dell'introduzione dell'euro per aumentare di qualche centesimo il prezzo dei loro prodotti. Ora, il Governo fa lo stesso e, ovviamente, dà un bell'esempio! Mi auguro che i commercianti ed altri non seguano questo esempio. Infatti, l'arrotondamento incide poi su tutta una serie di aspetti, divenendo una sorta di «catena di sant'Antonio» che porta anche all'aumento dell'inflazione. Sarà poca cosa ma, indubbiamente, una certa incidenza vi è.

Altre norme attribuiscono al ministro dell'economia la competenza a determinare la posta unitaria di partecipazione a scommesse, giochi, concorsi e pronostici vari, nonché il potere di rideterminare i compensi in favore dei concessionari dei servizi di riscossione.

Ebbene, tutta questa serie di deleghe e di competenze demandate al ministro dell'economia non fanno che caricarlo di

oneri eccessivi, distogliendo dall'approntare un regolamento già deciso, quello sui videopoker, dei cui effetti negativi e deleteri abbiamo letto nei giorni scorsi.

Ho l'impressione che il ministro dell'economia sia divenuto una sorta di «asso pigliatutto», come si evince anche da quanto contenuto nel collegato fiscale. Si attestano al superministro dell'economia una serie di impegni relativi ai tanti decreti legislativi che quella pseudoriforma — se tale sarà — nel quinquennio dovrebbe comportare.

Attui ciò che è già stato deciso e non si faccia — come dire — caricare di ulteriori oneri.

Si pongono, poi, problemi di rispetto delle competenze parlamentari: noi, con alcuni emendamenti, proponiamo di coinvolgere almeno le competenti Commissioni.

Sono trascorsi sei mesi di attività parlamentare, nel corso dei quali ho seguito abbastanza puntualmente la legislazione approvata. Mi sia consentito di fare un'osservazione: ho l'impressione che siamo dinanzi al Governo più centralista degli ultimi vent'anni. Si predicano la *devolution* e il rispetto del Parlamento, Bossi è soddisfatto di andare a gridare ciò ai quattro venti; tuttavia, questo è il Governo più centralista degli ultimi vent'anni. E automaticamente, quando il centralismo è eccessivo, si registra anche una dose di autoritarismo che è inevitabile: è il centralismo che lo comporta; non c'entra più, a volte, il colore della composizione di Governo.

Di particolare valenza è l'articolo 16 relativo ai rimborsi IVA. Anche qui una norma è obbligata. Sottosegretario Contente, lei lo sa meglio di me: il 25 ottobre scorso il nostro paese è stato condannato dalla Corte di giustizia europea per violazione del diritto comunitario. Onestamente, non me la sento di attribuire la colpa all'attuale Governo; credo di avere sufficiente onestà intellettuale per poter dire che anche abitudini pregresse hanno portato a questa condanna. Tuttavia, ora si tratta di mettersi in sintonia con le

normative europee, se il nostro paese vuole davvero essere sempre protagonista in quella sede.

In conclusione, anche un normale atto di decretazione rivela, da parte di questo Governo, un comportamento che non può essere accettato, per il modo di legiferare confuso e disorganico, come è stato ben evidenziato dal Comitato per la legislazione, per il modo di rapportarsi al Parlamento; per l'incapacità a relazionarsi positivamente rispetto alla stessa Commissione europea, nonché per l'incertezza — cosa non secondaria — della copertura finanziaria.

Per queste considerazioni, noi non possiamo dare il nostro assenso a questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, molti adempimenti contenuti nel disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, fanno parte della normale gestione che compete ad una amministrazione pubblica. Tuttavia, nell'ambito di questo complesso di norme, si registra, sicuramente, un eccesso di intervento legislativo.

Ciò è francamente incomprensibile: un provvedimento, come quello che discuteremo fra non molti giorni e che ha l'ambizione e la pretesa di cambiare completamente il sistema fiscale italiano, semplificandolo, viene tradotto in un insieme di deleghe che, dal nostro punto di vista, sono fortemente indiziate di non avere le caratteristiche sufficienti per i principi di delega.

In altri casi, invece, affrontiamo materie — diciamo pure — di natura, a volte, persino troppo minuta: basta guardare a questo provvedimento per identificare la quantità e lo sventagliamento delle normative. Registriamo, quindi, un intervento di natura minuziosa; in molti casi si assiste ad una rilegificazione di normative che erano già state delegificate. Francamente, non si capisce che senso abbia ciò. Che senso ha intervenire con decreto-legge

su regolamenti del ministro o dei dirigenti dell'allora Ministero delle finanze, oggi dell'economia? Tra l'altro, oltre a non semplificare, in qualche modo si prenota, per il futuro, l'esigenza di ulteriori provvedimenti legislativi: infatti, su molte di queste materie, evidentemente, la legificazione comporta un'ulteriore legificazione.

Per di più, vorrei ricordare che nel collegato fiscale, ormai prossimo ad essere esaminato dall'Assemblea, si parla di semplificazione. L'obiettivo di semplificazione arriva addirittura a identificare un numero di interventi di natura impositiva sul sistema economico e sociale italiano ridotto sostanzialmente a cinque capitoli. Ma quel manifesto — che ha al suo interno diciamo pure una carica di volontà propagandistica molto forte — fa *pendant* ad un coacervo di norme reali e di interventi minuti che avrebbero trovato migliore collocazione — questi sì — in una delega al ministro sulla base di principi, o addirittura, in molti casi agli organi di delegificazione, per intervenire su normative che non richiedono particolari ragioni per coinvolgere il Parlamento.

Per queste ragioni, non è accettabile un provvedimento con queste caratteristiche, come hanno già ricordato prima i colleghi Benvenuto e Lettieri. Infatti, pur avendo al suo interno alcune misure, non si poteva del resto non adempiere ad un impegno preso con il Parlamento nel correggere l'incriminato articolo 71 della legge n. 448 del 2001, vale a dire quello che al nostro paese faceva seriamente correre il rischio di uno scempio di natura ambientale. In questo non vedo nessun merito particolare; semmai, è la riparazione ad un grave errore che era stato fatto precedentemente: è del tutto ovvio che la maggioranza ed il Governo si assumano questa responsabilità. Ma questa ragione non basta per votare a favore di un provvedimento confuso, che mi auguro sia ancora possibile migliorare. In fondo, gli emendamenti hanno sempre il significato di dichiarare le diversità ma anche di auspicare che ci sia una volontà di modifica. I nostri emendamenti hanno l'obiettivo di migliorare il provvedimento, di cercare di

eliminare alcune contraddizioni e di intervenire in modo da evitare che ci sia un'ulteriore confusione.

In particolare, c'è un pacchetto di norme che prorogano al 30 giugno 2002 alcune agevolazioni già in corso e che hanno le caratteristiche che sono state ricordate prima dal collega Benvenuto, vale a dire agevolazioni che nulla tolgono all'esigenza di una politica dei trasporti e del riscaldamento che siano compatibili dal punto di vista ecologico, come ricordava prima il collega Lettieri. È evidente che siamo di fronte a provvedimenti di pronta presa, che debbono affrontare contraddizioni immediate e che non hanno la pretesa da soli di intervenire per modificare le strutture economiche e il corso delle vicende economiche e sociali. Tuttavia, si tratta di provvedimenti importanti perché intervengono in gangli concreti della società e su alcune contraddizioni delle condizioni economiche attuali. È necessario andare in questa direzione con un intervento che copra tutto l'arco del 2002.

Quando i provvedimenti vengono adottati una prima volta, può esistere una difficoltà di bilancio che può portare ad un'approvazione per un tempo limitato, con l'impegno di trovare successivamente con più calma risorse ulteriori per poter andare avanti. Tuttavia, qui non siamo di fronte a provvedimenti di prima battuta, bensì di fronte a proroghe delle proroghe, provvedimenti rispetto ai quali si chiede certezza dal punto di vista del diritto per tutto il 2002 nei confronti dei soggetti che beneficiano di queste norme. Ecco perché abbiamo presentato una serie di emendamenti che hanno l'obiettivo molto semplice di prorogare al 31 dicembre 2002 l'applicazione dell'insieme delle normative, alcune delle quali, tra l'altro, verrebbero a usufruire — come ha ricordato molto bene il collega Lettieri poco fa — della facoltà concessa dalle direttive comunitarie di poter adottare le misure in qualche caso entro il 31 dicembre 2002. Non si tratta di date ma di politiche, che richiamano altre politiche di natura più strutturale, più generale e che richiedono un mutamento dei meccanismi, ma che nel frattempo

rispondono ad esigenze molto sentite. Ci sono già state altre proroghe; ricorrere di volta in volta alle proroghe sinceramente non ha senso, in particolare per un Governo che ha l'ambizione di durare una legislatura e che ha l'obiettivo di metter mano all'insieme del sistema fiscale per rifarlo completamente (in qualche caso, persino con qualche velleità iconoclasta nei confronti di ciò che esiste oggi).

Ci si potrebbe porre un interrogativo: si fa questo perché in fondo l'obiettivo è quello di approvare rapidamente le modifiche di natura strutturale di cui si favoleggia nell'altro provvedimento? Tuttavia, anche questa è una spiegazione che non reggerebbe, perché nel caso in cui dovesse esserci l'attuazione delle modifiche del regime delle accise — di cui si parla nell'altro provvedimento —, già oggi dovrebbe esserci un'anticipazione che comporti una diminuzione del ruolo dell'accisa, nel senso di una conferma delle agevolazioni per tutto il 2002. È chiaro che, di fronte ad un'accisa meno forte, vi sarebbe una minore difficoltà ad intervenire con la modifica prospettata. C'è una contraddizione evidente tra la promessa di fare non si sa bene cosa e, nello stesso tempo, il mantenimento di questo « collare corto » nei confronti dei provvedimenti di cui parliamo oggi.

Questa è la ragione per la quale, in realtà, l'insieme di queste norme meriterebbe, da parte del Governo e del Parlamento, una maggiore attenzione per dare ai cittadini italiani la garanzia che i provvedimenti saranno prorogati per tutto il 2002 e che, quindi, vi sarà il tempo necessario non solo per discutere gli altri provvedimenti in arrivo, ma anche per verificare se questi provvedimenti avranno effettivamente le caratteristiche e l'efficacia dichiarata; su questo mi permetto di avere non pochi dubbi, perché le direttive comunitarie non sono come la pelle di zigrino, che si può tirare in tutte le direzioni, ma hanno alcune implicazioni e, dal punto di vista delle accise, risultano essere abbastanza inderogabili. Quindi, da questo punto di vista, è per me molto difficile comprendere cosa intenda il Go-

verno quando dichiara di voler affrontare nel prossimo disegno di legge un nuovo rapporto tra IVA e accise; ma di questo parleremo nella sede opportuna. Per ora mi limito a sottolineare l'esigenza che il termine di proroga del 30 giugno diventi il 31 dicembre 2002, in modo da dare certezze agli operatori economici, ai cittadini italiani, a secondo dell'obiettivo delle diverse normative prorogate, in modo tale che vi sia certezza per tutto il 2002.

Vi sono poi ambiguità per ciò che riguarda le normative ambientali, peraltro indubbiamente interessanti per ciò che concerne lo smaltimento di rifiuti inquinanti, che richiederebbero una precisazione. Vi sono ambiguità — per non dire di peggio — riguardo alle questioni della scuola, comparse improvvisamente all'interno di questo provvedimento e la cui caratteristica è data dal « possono »; il Governo, un giorno o l'altro, dovrebbe riuscire a spiegare perché un provvedimento urgente, che affronta un problema di finanziamento delle istituzioni scolastiche, abbia effetti attraverso un « possono », una formulazione effettivamente difficile da comprendere, o meglio, per quanto si capisce, da respingere.

Per di più, questo insieme di provvedimenti dà sinceramente l'impressione che alla fine vi sia quasi l'illusione che tutto debba avvenire attraverso provvedimenti di natura fiscale o economica; quasi una concezione « fisco-centrica » dei provvedimenti che debbono essere adottati. Invece, vi sono provvedimenti che, come strumento, meriterebbero di utilizzare anche la leva fiscale, ma non dovrebbero essere letti semplicemente attraverso la chiave dell'intervento fiscale.

Vi sono poi altri provvedimenti che in parte sono stati ricordati dai colleghi, relativi, ad esempio, alla giustizia tributaria. In questo caso, siamo veramente di fronte all'incomprensibilità di una norma che, giustamente, dichiara incompatibili le funzioni di dipendente delle agenzie delle entrate, del territorio e delle dogane con il ruolo di magistrato tributario, ma non si capisce perché questa incompatibilità non venga estesa anche ai dipendenti del de-

manio o del dipartimento delle politiche fiscali; in definitiva, a tutti i dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze. Semmai si potrebbe ragionare se basti, oggi — nell'ambito del nuovo Ministero dell'economia delle finanze — limitare questa incompatibilità al vecchio Ministero delle finanze. Questa potrebbe rappresentare una base di ragionamento, ma che l'incompatibilità vi sia per tutti i settori del Ministero dell'economia e delle finanze sembra essere, francamente, una cosa difficile da spiegare.

Per ciò che riguarda la magistratura tributaria, il nuovo consiglio di presidenza, nel corso del tempo, per molti aspetti, ha assunto le caratteristiche di organo supremo della magistratura tributaria. Tale consiglio è composto da quattro giudici di nomina parlamentare e ciò non dà garanzie per quanto concerne i rapporti tra le diverse componenti parlamentari. È del tutto evidente che il meccanismo identificato non è tale da garantire alla minoranza la possibilità di avere una rappresentanza all'interno di quella magistratura tributaria e di quel consiglio e la maggioranza è perfettamente in grado di nominare entrambi i membri, sia al Senato sia alla Camera; è, quindi, una norma che non possiamo accettare.

A tale riguardo invochiamo l'attenzione della Presidenza — ne approfitto anche per la presenza del vicepresidente della Camera — perché è una questione molto delicata per i rapporti che intercorrono tra maggioranza e minoranza parlamentare.

Vi sono, poi, altri emendamenti che si riferiscono, in particolare, al complesso problema dei giochi. La questione ricordata dal collega Lettieri attiene sostanzialmente al passaggio dalla lira all'euro ma, in realtà, non si tratta solo di ciò. È un aspetto questo che può anche essere oggetto di attenzione nell'ambito della politica economica governativa, ritenendosi in questo momento opportuno intervenire, sebbene presenti le caratteristiche ricordate precedentemente dal collega Lettieri: non è, infatti, simpatico che, nel momento in cui si avverte il rischio di un incremento

dell'inflazione, vi sia da parte del Governo l'intento di incrementare questa tendenza. Non è, tuttavia, questa la questione più importante che vorrei sollevare.

Ritengo che il complesso di queste norme dovrebbe semplicemente essere delegificato e considero opportuno che vi sia una delega al ministro affinché si apporino con decreto alcune modifiche. Ad esempio, trovo abbastanza ridicolo che la Camera ed il Senato vengano chiamati a votare, una volta, per apporre un limite al Jackpot ed un'altra volta per eliminarlo oppure per identificare le modalità con cui gestire il rapporto con i gestori della raccolta delle scommesse.

Sarebbe molto più lineare e semplice che il Parlamento conferisse una delega chiara al Governo stabilendo alcuni principi e che fosse prevista una relazione periodica da parte del Governo alle Commissioni parlamentari. Credo che sia del tutto legittimo che le medesime, in merito a queste materie, ricevano periodicamente dal Governo (una volta all'anno) una relazione sui problemi individuati, sulle modalità con cui sono state affrontate le questioni o su come affrontare quelle ancora aperte; in tal modo si potrebbe stabilire un rapporto molto più sciolto. Fra pochi giorni — lo ricordo al presidente La Malfa — avrà luogo, infatti, la discussione di un disegno di legge che intende rivoluzionare il sistema fiscale italiano nel quale — secondo il nostro avviso — non sono previsti i principi veri di delega e, nello stesso tempo, andiamo alle « minutaglie » che sono presenti in questo provvedimento. Dovremo trovare una priorità: la priorità è quella di sapere come sarà il sistema fiscale italiano.

Per ciò che riguarda, invece, l'elemento importante della gestione occorre prevedere una delega nei confronti di chi ha il compito di gestire l'amministrazione pubblica, con la previsione di un certo rapporto con le Commissioni parlamentari, molto più indicato per fare il punto su tali situazioni, al limite con un parere delle medesime prima che il Governo adotti i provvedimenti.

Vi sono poi emendamenti interessanti e lo dico al sottosegretario Contento; mi riferisco, ad esempio, a quello che riguarda i tabaccai. Vi è una proposta che accoglie, da un lato, le istanze di chi chiede di rivedere l'aggio per i tabaccai, per quanto riguarda il lotto, che è legato ad un incremento della raccolta; ciò mi sembra rappresenti una scelta che dovrebbe essere interessante anche per voi.

Il tema che ha ricordato il collega Benvenuto, relativo al videopoker, da tempo è in attesa di regolamentazione. Oggi la guardia di finanza, « voce dal sen fuggita », dichiara che in questo settore ancora non viene pagato nulla allo Stato perché non sono stati adottati i provvedimenti attuativi che risultano necessari. È un punto di silenzio nel mare magnum di norme di cui ci stiamo occupando; non disporre nemmeno di una « normetta » piccolina con cui stabilire come affrontare questo problema, se vi sono imbrogli legislativi, problemi da risolvere o se, invece, vi è semplicemente un impegno di natura gestionale attuativa da parte del Governo, con regolamenti o quant'altro, è una questione in merito alla quale sarebbe curioso conoscere le risposte.

Questo è il motivo per cui non ci possiamo esprimere favorevolmente sul provvedimento in esame; del resto il relatore — devo dire in modo apprezzabile — ha ricordato che le modifiche apportate hanno cercato di rimediare qua e là, ma, in fondo, il dubbio che si tratti di un provvedimento *omnibus*, senza coerenza interna, con squilibri del tutto evidenti è stato già espresso; pertanto non vorrei tornarci sopra.

Mi pare che non vi sia alcuna ragione di insistere su questo punto. Si tratta, quindi, di un problema che andrebbe affrontato con un atteggiamento di apertura nei confronti degli emendamenti presentati dal nostro gruppo. Mi auguro pertanto che vi sia un dialogo parlamentare e, conseguentemente, una condizione che consenta l'esame, senza pregiudizi, dei nostri emendamenti.

Vorrei infine dire di essere stato anch'io indotto in tentazione, dal momento

che di fronte ad un provvedimento di questo genere è abbastanza difficile resistere. Mi sono infatti chiesto: perché non cogliere l'occasione di offrire all'onorevole Raisi, ma anche all'onorevole Garagnani e ai miei colleghi deputati di Bologna, la possibilità di redimersi rispetto ad un voto che, almeno l'onorevole Raisi, ha dichiarato di avere espresso, in modo sbagliato, sulla fiera di Bologna. Quest'ultima fu esclusa, nella legge finanziaria, dal novero degli interventi per i problemi della mobilità. Mi permetto allora di ripresentare l'emendamento: chissà che questa volta, magari con un avviso da parte dell'onorevole Contento e dell'onorevole Raisi, non vi sia maggiore attenzione da parte del Governo e della maggioranza rispetto a tale problema. Lo confesso: anche io mi sono fatto prendere la mano dall'esigenza di risolvere i problemi e pertanto non riesco a comprendere la ragione per cui, se alcuni hanno presentato una mole di emendamenti di questo tipo, non vi potrebbe essere spazio anche per la modesta soluzione di un problema che sta a cuore dei cittadini che mi hanno eletto.

Vorrei, da ultimo, porre al rappresentante del Governo, onorevole Contento, la seguente questione: come vede, vi è una posizione politica negativa sul provvedimento. Sappiamo che questo provvedimento non rappresenta un fiore all'occhiello per quanto riguarda le modalità attraverso le quali si gestiscono i rapporti tra Governo e Parlamento. Mi chiedo allora se vi sarà lo spazio per ottenere almeno alcune delle modifiche proposte e per poter affermare che esiste un reciproco ascolto in Parlamento sulle proposte avanzate.

Se vi è un problema di tempi, dal momento che, trattandosi di un decreto-legge, vi è un termine entro il quale esso deve essere convertito in legge, il Governo lo dica! Lo faccia approntando i passaggi necessari per eventuali modifiche (mi sembra, senatore Ventucci, che al Senato si sia esagerato dal punto di vista delle modifiche: sarebbe pertanto veramente strano che la Camera non potesse apportare alcune modeste modifiche); oppure, se il

Governo è preoccupato circa i tempi per la conversione del decreto-legge, ci spieghi in che modo ritenga di accogliere le giuste istanze. Ciò non ci impedirà di votare contro e non impedirà eventualmente alla maggioranza di far approvare il provvedimento. Almeno però fateci capire se esiste lo spazio per ragionare tra persone che, tra le altre cose, si ascoltano. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, la normativa in esame interviene in diversi settori e risolve alcuni problemi per i quali non era stato possibile apprestare una soluzione nell'ambito della legge finanziaria. Oltre ad affrontare la questione delle accise sui prodotti petroliferi e della classificazione di particolari tipi di rifiuti, esso è volto anche ad organizzare il settore giochi e le scommesse, nonché a regolamentare i rimborsi IVA in titoli di Stato.

Per quanto attiene alle disposizioni di natura non strettamente fiscale, quali quelle presenti in materia di contabilità speciali del Ministero della pubblica istruzione, in tema di contributo straordinario al CONI e per lo svolgimento del festival « città di Trento », è indubbiamente condivisibile l'osservazione formulata dall'onorevole relatore, ovvero che l'attenuazione della coerenza complessiva del provvedimento non ha fatto venire meno il requisito di omogeneità che deve caratterizzare un decreto-legge.

E qui, per la verità, io colgo una contraddizione nella critica al provvedimento da parte dell'opposizione. In effetti, il requisito richiesto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 è indubbiamente soddisfatto dal momento che il provvedimento ha un suo impianto, perché non è il singolo intervento che modifica tale impianto. In che cosa ravviso la contraddizione degli interventi che mi hanno preceduto? Mentre da un lato si lamenta l'eterogeneità delle norme del decreto-legge che si intende convertire, dall'altro,

poi, si lamenta che non vi sia stata una regolamentazione coerente ed organica in alcuni settori. Allora dobbiamo capire se ci si voglia semplicemente agganciare al rilievo formale del Comitato per la legislazione, che ha evidenziato appunto questo profilo, oppure se, effettivamente, si voglia dare un contributo serio all'emanazione di provvedimenti che soddisfino gli interessi di gran parte dei cittadini.

Il provvedimento nel suo insieme risponde, come ho detto, ad esigenze di ampie categorie di cittadini (si pensi, ad esempio, alle proroghe di regimi fiscali sicuramente più favorevoli di quelli ordinari). È indubbiamente condivisibile anche la riforma di cui all'articolo 16-*quater* — che pure è stata oggetto di critica negli interventi che mi hanno preceduto —, che ha modificato i criteri di nomina dei componenti del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, fissando la necessaria equiparazione con i criteri di nomina del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e del consiglio di presidenza della Corte dei conti (non vedo che cosa c'entri il Consiglio superiore della magistratura, che pure è stato richiamato dal relatore). L'articolo in questione ha semplicemente operato una corretta equiparazione, perché non era possibile lasciare modalità di nomina differenti per organismi che hanno una struttura simile, se non addirittura uguale.

Per quanto riguarda il carattere dell'urgenza — a parte il fatto che l'attività legislativa del passato Governo è stata caratterizzata dal ricorso alla decretazione d'urgenza — nel caso in esame, abbiamo necessità ed urgenza così palesi che sono state addirittura segnalate dai senatori dell'opposizione (che poi però hanno concluso criticando tale ricorso ai decreti-legge). Ebbene, si pensi, per esempio, al giudizio di incompatibilità espresso dalla Commissione europea sul disposto degli articoli 10 e 11 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, con gli articoli 17 e 18 della VI direttiva IVA ed al fatto che la Commissione ha invitato l'Italia a conformarsi alla decisione. Come può parlarsi di

carenza del requisito di urgenza di fronte ad un invito della Commissione europea?

In sostanza — il mio intervento è molto breve, signor Presidente — ...

PRESIDENTE. Ciò che conta è il contenuto, onorevole Falanga.

CIRO FALANGA. ... non posso che dichiararmi a favore della conversione in legge del decreto-legge, nel testo che ci è pervenuto dal Senato, nel quale sono stati appunto introdotti nuovi elementi che rispondono ancor più alle esigenze del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati diffusamente sul complesso delle misure contenute in questo provvedimento. Io vorrei limitarmi, invece, alle questioni riguardanti il settore dell'auto-transporto.

Condividiamo, naturalmente, la proroga della riduzione delle accise sul gasolio, visto che, a tal riguardo, abbiamo presentato una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria 2002 che è stata respinta.

Tuttavia, non possiamo ignorare che, ancora una volta, anche in questo provvedimento, l'approccio del Governo ai problemi complessi del settore dell'autotrasporto è parziale ed approssimativo. Parziale, perché la proroga prevista nel decreto-legge riguarda un periodo inferiore a quello fissato nell'accordo tra il Governo e gli autotrasportatori. Noi non comprendiamo, quindi, le ragioni di questa discrasia. Approssimativo, perché si continuano a rinviare questioni e nodi decisivi per un comparto che — vorrei ricordarlo — offre un contributo assolutamente rilevante alla crescita del prodotto interno lordo e alla ricchezza nazionale.

Com'è noto, gli autotrasportatori hanno dato vita, anche nei giorni scorsi, a manifestazioni, scioperi, forme di protesta imponenti. Questo è un settore — lo sap-

priamo — eccessivamente polverizzato, penalizzato da un sistema di tariffazione ormai obsoleto. Si tratta di un settore sul quale, oggi, pende la spada di Damocle — lo ricordava il collega Benvenuto — della restituzione del *bonus* fiscale. Credo che tale questione sia assolutamente decisiva per gli autotrasportatori italiani, le cui organizzazioni, tutte, non si sono accontentate delle promesse e dei veri e propri balletti che, su questo punto, sono stati messi in atto dal Governo.

La posizione del Governo, infatti — basata, fino ad oggi, sull'eventuale prescrizione dei crediti erariali — non regge, non è credibile ed è, peraltro, contraddetta — spiegherò il perché successivamente — da atti interni dell'esecutivo. Intanto siamo giunti ad un punto in cui la proroga dei due mesi, richiesta all'Unione europea, è scaduta. Attenzione, questo non è uno scherzo. Si parla di quasi duemila miliardi (oltre un milione di euro) da recuperare. A tal riguardo, mi sembra che il Governo, ed in modo particolare il ministro dell'economia Tremonti, abbiano operato con un certo diletterantismo e con mancanza di trasparenza. Prima hanno assicurato che i crediti da parte dello Stato verso le imprese erano prescritti, poi, pochi giorni dopo, esattamente il 4 ottobre 2001, il ministro stesso ha inviato una disposizione interna che ordinava agli uffici di definire le procedure per il recupero dei crediti. La circolare è stata sospesa successivamente, ma non annullata: è tuttora pendente, in assoluta contraddizione con quanto era stato assicurato alla categoria.

Lo stesso balletto si è registrato anche negli atteggiamenti del ministro Buttiglione che prima, esattamente il 6 novembre scorso, ha dichiarato di essere quasi certo di poter dimostrare a Bruxelles l'impossibilità di eseguire le sentenze e poi, quasi contemporaneamente, ha ottenuto una moratoria di due mesi, oggi scaduta, per definire le modalità di esecuzione delle sentenze stesse.

Sempre in occasione dell'incontro, svoltosi poche settimane fa, con le categorie dell'autotrasporto, il sottosegretario Letta, di fronte alle comprensibili e pressanti

richieste della categoria per conoscere le vere intenzioni del Governo in caso di esito negativo della questione, se l'è cavata con una battuta di spirito, molto generica e per nulla rassicurante. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha affermato: ora non piove; se piovierà, vedremo come aprire l'ombrello. Insomma, l'impressione è che siano stati persi mesi preziosi, che sia stato perso tempo senza trovare una soluzione realistica ad un problema che, se non risolto, rischia di penalizzare in modo gravissimo gli interessi degli autotrasportatori italiani.

Puntualmente, l'altro ieri è arrivato l'ultimatum della Commissione europea che, per bocca della Vicepresidente Loyola de Palacio, ha sottolineato che il *bonus* va restituito entro il 31 marzo e che, in caso contrario, la Commissione medesima aprirà una nuova procedura di infrazione a carico dell'Italia. Dunque, ricollegandoci alla battuta scherzosa del sottosegretario Letta, possiamo affermare che ora davvero piove, sebbene il Governo non abbia ancora la più pallida idea di quale ombrello porgere agli autotrasportatori.

Anche in relazione agli sgravi concessi per gli anni 1999-2002, com'è noto, il Governo ha invocato un preventivo esame da parte di Ecofin; noi riteniamo, invece, che avrebbe fatto meglio a difendere le misure attuate, le quali erano volte — vorrei ricordarlo — ad un parziale riavvicinamento del peso delle accise italiane alla media europea.

Permettetemi, infine, sempre in tema di autotrasporto, di sottolineare un argomento che è stato sfiorato anche dal collega Benvenuto. Gli interessi degli autotrasportatori italiani non sono stati difesi come meritavano neanche al vertice di Laeken: anche in quella sede, il Governo si è dimostrato impreparato e subalterno quando ha accettato la proroga degli ecopunti per il transito dei Tir italiani in Austria. Tale sistema penalizza i nostri autotrasportatori, doveva essere superato e ci si attendeva che lo fosse, tanto più che la situazione dei valichi alpini è davvero alla congestione. Infine, nelle conclusioni del vertice di Laeken non si è tenuto conto

dell'indicazione della Commissione di predisporre urgentemente l'armonizzazione delle accise, visto che è in scadenza il regime in atto.

Quindi, anche se riteniamo condivisibile la riduzione delle accise sul gasolio, il provvedimento in esame è piccola cosa a fronte di un atteggiamento complessivo del Governo gravemente disattento rispetto alle problematiche dell'autotrasporto e fortemente approssimativo in un settore che, come sappiamo tutti, è molto esposto nel processo di liberalizzazione (ed anche per questo meriterebbe ben altro approccio) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2278)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Degennaro.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non potrei proprio esimermi dal replicare, considerato il fuoco di fila con cui l'opposizione ha aperto la discussione su questo provvedimento del Governo. Pur cercando di non impiegare un tempo eccessivo, credo, pertanto, che talune questioni vadano evidenziate e sottolineate, a beneficio dei colleghi.

Vorrei partire dal fatto che quello in esame è stato ritenuto — lo ha già sottolineato il relatore — un provvedimento non rispondente ai requisiti in materia di eterogeneità di oggetto. Per chi è alla prima legislatura — ma non è superfluo ricordarlo anche agli altri colleghi — vorrei precisare che non vi è nulla di anomalo, in

questo caso, rispetto a ciò che solitamente avviene: è bensì vero che esistono limiti ben individuati, ma è anche vero che l'adozione del provvedimento da parte del Governo costituisce il primo, ma non l'unico parametro da prendere in considerazione per operare una corretta valutazione sotto tale profilo.

Se, come credo, i colleghi dell'opposizione, che sono intervenuti, hanno avuto la bontà di rifarsi al provvedimento del Governo (pur potendo essere anche quello non esente da censure), avranno potuto vedere che le questioni rilevanti sotto questo profilo sono state inserite dagli emendamenti dichiarati ammissibili e quindi votati al Senato. Ricordo tra l'altro — permettetemi la battuta personale — , quando nella legislatura precedente stavo all'opposizione, di avere posto la questione in quest'Assemblea, di fronte a decreti-legge adottati dal Governo precedente. La questione semmai è quella di avere un'uniformità e non un'eterogeneità dei regolamenti parlamentari; infatti, laddove si potesse immaginare un'uniformità nel metodo di riferimento e di giudizio, sarebbe molto più difficile violare un principio di eterogeneità di materia, che, invece, viene purtroppo assai frequentemente, non voglio dire violato, ma sicuramente considerato in maniera diversa dai regolamenti parlamentari. Credo che da parte dei colleghi e del Governo sia dovuto rispetto dei regolamenti parlamentari; ragion per cui, se al Senato viene proposto un emendamento che è considerato ammissibile, credo che il Governo abbia il dovere di esprimersi nel merito; non può essere il Governo a rivisitare il regolamento, chiedendo magari l'espunzione di un emendamento che è perfettamente ammissibile.

Come ha già ricordato un collega, vi è un'altra contraddizione profonda in chi sostiene che sia corretta la forzatura fatta dal Governo, tramite un emendamento del relatore, per abrogare l'articolo 71 della legge finanziaria. Tale articolo è il frutto di un errore, per carità — la maggioranza ed il Governo si assumono le proprie responsabilità —, ma credo esso sia condiviso largamente da quasi l'intera oppo-

sizione (basta prendere l'elenco dei votanti), che non si era accorta, così come in buona fede non si erano accorti altri colleghi (ma in questo caso vale poco fare distinzioni tra maggioranza e opposizione), della situazione. Così, al Senato, il Governo ha ritenuto doverosamente di abrogarlo sulla scorta di un impegno che pubblicamente aveva preso.

Vorrei fare una riflessione con me stesso. Si dice che avrebbe dovuto essere adottato un decreto-legge per abrogare l'articolo della legge finanziaria che è stato oggetto di censura; ma, mi si consenta, io non posso essere accusato, come componente del Governo, per essere intervenuto a modificare delle norme di legge che si riferiscono all'immediata legislatura precedente o a tempi anche più recenti, e, contemporaneamente (da quella stessa parte) essere invitato, sempre come membro del Governo, all'adozione di un provvedimento per abrogare, a distanza magari di ventiquattr'ore, l'articolo in questione della legge finanziaria. Mi sembra quanto meno contraddittorio. Allora, siccome alla fine quello che contano non credo siano le schermaglie e le questioni formali, ma i contenuti, io penso di dover passare a questi contenuti, replicando alle osservazioni fatte.

Le coperture finanziarie sono perfettamente coerenti con quanto si è sempre fatto nelle Assemblee parlamentari. Quindi, è un'accusa che ha fatto bene la Commissione competente a rigettare, ma non credo vada rivolta al Governo. Quando si sostiene che le coperture dovrebbero essere più attente, bisogna ricordare che ci sono elementi che sfuggono ad ogni previsione. È facile servirsi di precedenti riguardanti la costruzione delle coperture (mi riferisco al gettito sui giochi), è molto più difficile — e su questo ho sfidato nelle competenti Commissioni i membri dell'opposizione — immaginare quale possa essere l'effetto di un aumento relativo alla posta di gioco nei confronti della raccolta del gioco stesso e quindi del gettito per l'erario. Siamo nel campo delle alchimie o, se vogliamo, delle ipotesi che non hanno alcun riscontro scientifico og-

gettivo. Ciò nonostante, il Governo ha risposto anche in merito a queste censure nella Commissione competente, mostrando in che modo ha costruito queste stime a sostegno di un provvedimento. Credo lo abbia fatto — penso di poter dire — con sufficiente dovizia di particolari, a differenza forse di altre discussioni compiute anche in questa Assemblea (mi riferisco sempre alla legislatura precedente), nelle quali quelle informazioni non venivano minimamente date, a fronte di richieste che l'allora opposizione, cioè il centrodestra, avanzava nei confronti del Governo.

Quanto al disegno strategico, devo dire che ce n'è uno.

Sono venuto in quest'aula per difendere altri provvedimenti d'urgenza in materia di accise e l'ho fatto individuando in un provvedimento organico la fine dei decreti-legge. Ebbene, quel provvedimento organico, come qualcuno ha correttamente ricordato, è attualmente all'esame della Commissione competente per poi essere rimesso alla discussione di questa Assemblea. Io non so dire, in questo momento, se il percorso di quel provvedimento sarà agevolato da chi, in quest'aula, chiede oggi un atteggiamento organico su queste materie o se, in verità, ritenendolo pericoloso sotto il profilo propagandistico (dunque nei confronti dell'opinione pubblica), non preferisca scegliere la strada dell'ostruzionismo, e magari dello scontro, per evitare che quel disegno organico varato dal centrodestra possa vedere la luce in tempi rapidi. Allora, rispondo che i decreti-legge finiranno quando quel disegno organico vedrà la luce e quando sarà concesso al Governo di centrodestra, finiti i percorsi parlamentari, di adottare deleghe legislative in materie inerenti non soltanto all'imposizione diretta o indiretta ma anche alla disciplina delle accise, oggetto del provvedimento al nostro esame.

Si contesta a questo Governo di aver stabilito proroghe in materia di accise soltanto per sei mesi — mi riferisco, in particolare, agli interventi agevolativi nei confronti delle zone montane —, ma vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che io, personalmente, fui costretto a respin-

gere (ed a chiedere, quindi, il voto contrario dell'Assemblea) un ordine del giorno che impegnava il Governo a prorogare per alcuni mesi l'intervento a favore delle zone montane poichè avevo subordinato il consenso del Governo (quindi penso di poter dire anche della maggioranza) al semplice inserimento in quell'ordine del giorno di una condizione: il reperimento da parte del Governo delle risorse finanziarie per consentire la proroga di quelle agevolazioni.

Allora, ancora una volta, se questo non è il teatrino della politica, non si può, in sede di legge finanziaria, chiedere al Governo di prevedere una proroga di alcuni mesi (come venne fatto in quell'occasione) e, quando il Governo, in ossequio alle procedure contabili, trova le coperture e quindi adotta il provvedimento conseguente, venire ancora a dire: ma perché quel provvedimento non viene prorogato al 31 dicembre? Non viene prorogato al 31 dicembre perché le risorse finanziarie identificate fino ad oggi, per alcuni aspetti, non lo consentono. Poiché il rispetto delle regole di copertura equivale al rispetto dei contribuenti italiani, che non sono stati molto rispettati da chi ci ha preceduto (visti anche gli esiti del rapporto sottoscritto in sede il patto di stabilità e visti anche gli esiti definitivi lasciati in eredità al Governo di centrodestra), questa maggioranza e questo Governo vogliono invece tentare, disperatamente, di rispettare per non gravare sulle tasche dei contribuenti.

Debbo fare una digressione sul *bonus* fiscale che non è oggetto del provvedimento al nostro esame ma che è stato evidenziato in sede di discussione in Commissione da tutti coloro che sono interessati, come il Governo, alla buona salute del settore dell'autotrasporto.

Ricordo ai colleghi presenti in aula (che sicuramente lo sapranno), ma soprattutto ai colleghi dell'opposizione, che le sentenze della Corte di giustizia in materia sono intervenute durante la scorsa legislatura, quando cioè vi era una Presidenza del Consiglio di centrosinistra e quando responsabili di queste operazioni erano ministri della Repubblica in carica grazie

ad una maggioranza di centrosinistra. Sono trascorsi circa quattro anni e nessuno di questi ministri, nessuno di quei Presidenti del Consiglio ha fatto quanto il Governo di centrodestra, che ha ricevuto gli autotrasportatori ed ha sottoscritto un patto basato, ovviamente, sulle condizioni oggettive, reali, al momento della sottoscrizione. Il Governo si è impegnato non a prorogare *sic et simpliciter* il *bonus* fiscale, ma a prorogare quei provvedimenti fino al 31 dicembre sempre sulla base delle risorse finanziarie reperite. È stato fatto uno sforzo in quella direzione ma la novità è che si è aperta l'ennesima procedura a livello di Commissione europea, la quale ha portato la Commissione all'adozione di un parere motivato (siamo sull'orlo di questo) che può dare la stura ad una ennesima procedura di infrazione davanti alla Corte di giustizia, cioè la procedura in forza della quale gli autotrasportatori temono di dover restituire, dall'oggi al domani, gli importi erogati di cui si è parlato in quest'aula.

Allora, perché avremmo dovuto prorogare i termini al 31 dicembre, attribuendone la responsabilità al centrodestra e al nuovo Governo, non sapendo come si sarebbe conclusa quella partita, per poi sottoporre di nuovo il Governo e la maggioranza di centrodestra alla necessità di far pagare naturalmente agli autotrasportatori — come accaduto in passato — gli errori compiuti dalla classe politica?

Forse qualcuno non se ne è accorto, ma il Governo è cambiato. Abbiamo sottoscritto un protocollo e faremo di tutto — come stiamo facendo — per dare all'autotrasporto ciò che è stato pattuito. Non esporremo la categoria dell'autotrasporto ad una seconda Waterloo nei confronti della Commissione europea, per costringerla poi a mettersi in ginocchio di fronte a provvedimenti sbagliati.

A proposito del modo in cui questo Governo difende in sede comunitaria l'autotrasporto, rimando alla decisione della Commissione europea sui provvedimenti adottati dal Governo precedente e da questo Governo — mi riferisco ai decreti-legge — in materia di proroga dello sconto

fiscale (definiamolo impropriamente così). Questo Governo, in sede di Commissione europea, ha fatto in modo che la decisione circa le eventuali incompatibilità di questi aiuti con il trattato dell'Unione europea non fosse deliberata immediatamente ma, grazie all'atteggiamento italiano, venisse rinviata al Consiglio europeo. Così è accaduto, consentendo un'ulteriore tutela delle ragioni del settore autotrasportistico, cosa che non mi risulta — rispondo al collega Susini — sia mai accaduta.

Quando si fa riferimento all'esigenza di intervenire per la creazione, in via privilegiata, di un gasolio professionale per l'autotrasporto, bisogna rammentare che questa partita è aperta dalla metà degli anni novanta. Chi accusa questo Governo, in carica da pochi mesi, ha di fronte le iniziative e le azioni che confermano l'atteggiamento dello stesso e farebbe bene a chiedersi il motivo per cui in passato, in tanti anni, questi temi tanto delicati non siano stati affrontati. Noi lo abbiamo fatto in pochi mesi, naturalmente sottoscrivendo un patto con gli autotrasportatori e rendendoci conto che vi sono difficoltà, come fanno anche gli autotrasportatori stessi.

Sicuramente, l'aspetto relativo al *bonus* fiscale è una questione aperta e delicata su cui contiamo di avere — come stiamo facendo — un confronto continuo con le associazioni di categoria per giungere ad una soluzione, la più possibile condivisa, del problema che abbiamo di fronte e che, come Governo, non abbiamo creato né abbiamo concorso a creare.

Sulla questione relativa all'inquinamento — altra partita interessante — credo di poter dire che la misura relativa alla delega fiscale, contemplata anche in un articolo che riguarda l'accisa, può essere oggetto di confronto da parte dell'opposizione. Sono curioso di vedere gli emendamenti presentati a quell'articolo e di sapere in quale direzione vadano. Posso confermare in quest'aula che non solo il Governo ma anche il Ministero dell'economia e delle finanze sono attenti a questo aspetto, tant'è che, tramite l'agenzia delle dogane, è stato già aperto da giorni un

tavolo di confronto con le associazioni di categoria, che hanno a cuore le sorti del paese e che sanno benissimo come questa partita sia importante, perché riguarda non solo lo sviluppo del paese ma anche l'attenzione per il settore ambientale.

Pertanto, questo Governo ha allertato la politica fiscale, per tentare di raccogliere quelle indicazioni che nel corso della procedura parlamentare di approvazione dei principi della delega legislativa dovranno in qualche modo rispondere anche a questi interrogativi.

In questo contesto, vorrei svolgere una riflessione per quel che concerne la necessità di ovviare a un sistema dell'autotrasporto che, purtroppo, concede tutto alla gomma e ben poco alle alternative. Credo di poter dire, anche in questo caso, che i colleghi dell'opposizione (per quanto riguarda il riferimento alle autostrade del mare) siano smentiti dal comportamento del Governo. La settimana scorsa era su tutti i giornali — per chi ha avuto modo di leggerli — la notizia relativa alla firma di un protocollo di intesa fra tre nazioni — e mi riferisco all'Italia, alla Spagna e alla Francia — al fine di realizzare ciò che in tanti anni non si è fatto, nonostante nell'allora maggioranza di Governo di centrosinistra abbondassero anche rappresentanti che avevano a cuore le sorti di provvedimenti di questo tipo.

Ebbene, è di questi giorni la notizia che il protocollo per realizzare le cosiddette autostrade del mare nel trasporto è stato siglato e dovrebbe portare, mi auguro ragionevolmente, anche all'adozione di comportamenti e di provvedimenti conseguenti alla sottoscrizione di quell'importante atto tra i paesi per il momento interessati.

Per quanto riguarda la giustizia tributaria, ho apprezzato il fatto che i toni siano stati dimessi, ma non poteva essere diversamente. Infatti, se è giusto — come io credo — porre da parte dell'opposizione alla maggioranza la questione delle regole del gioco (quindi, di come debbano essere garantite le espressioni della minoranza all'interno di settori delicati ed importanti), è altrettanto vero che questa attenzione

non ci è stata sicuramente data, sotto il profilo normativo, quando nel 2000 venivano modificate le norme relative all'elezione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. In quell'occasione, la maggioranza non si curò di come assicurare la necessità di espressione dell'opposizione. Allora, non vorrei che le prerogative dell'opposizione fossero tali solo quando il centrosinistra non è al Governo. Comunque, non ho difficoltà a dire che, così come in quella sede ci fu un confronto tra le forze di maggioranza e di opposizione, nonostante la norma, per arrivare ad una soluzione che tenesse in considerazione quelle esigenze, il Governo — come ho già anticipato al Senato — farà quanto in suo potere affinché si possa arrivare ad una soluzione che rispetti anche quelle prerogative, ma che non dimentichi il trattamento che noi abbiamo avuto in quella sede. Dirò di più: a mio avviso questo negoziato dovrebbe aprirsi in considerazione dell'intera partita delle nomine, delle designazioni, delle indicazioni di competenza delle Assise parlamentari. Sotto questo profilo credo che né la maggioranza né il Governo non siano disponibili ad affrontare un quadro complessivo che possa tener conto di queste esigenze. Credo sia doveroso arrivare anche in questi settori ad un confronto e ad un dialogo per quanto serrato.

Svolgerò alcune brevi considerazioni prima di concludere, signor Presidente, sulla questione dei giochi. Nessuno ha mai detto che in questo provvedimento vi sia un passaggio automatico delle poste di gioco da un valore in lire ad un valore espresso in euro. Non solo non lo abbiamo mai detto, ma credo ciò sia chiaro a tutti dal momento che le risorse derivanti dall'aumento delle poste sono state utilizzate proprio per favorire gli interventi alla base di questo provvedimento. Vorrei aggiungere che non a caso il Governo ha compiuto questa scelta: lo ha fatto perché ha ritenuto che il gioco, per quanto importante e rilevante per le entrate dello Stato, non costituisca né un prezzo di un servizio, né una tariffa, sia essa rimessa al libero mercato, sia amministrata. Se il

Governo deve essere attento sotto il profilo sociale a questi aspetti, non si può chiedere al Governo di avere lo stesso riguardo nei confronti di settori delicati che influenzano, sotto il profilo inflattivo, sulle tasche dei contribuenti e nei confronti della posta di gioco. La posta di gioco è una scelta volontaria di ciascun cittadino che decide di destinare una parte dei suoi redditi, per quanto minima, alla scommessa, al concorso pronostico e, quindi, al gioco. Ecco le ragioni di una diversa valutazione che il Governo ha fatto — lo ribadisco — per consentire di reperire la copertura di interventi rilevanti sotto il profilo economico e sociale.

Vorrei anche aggiungere che la questione relativa alla rilegificazione dei provvedimenti in materia di giochi è stata mal posta. Non vi è alcuna rilegificazione ma, come il collega Grandi saprà, visto che mi ha preceduto nel ruolo di sottosegretario di Stato, è estremamente difficile poter intervenire con una norma regolamentare che richiede alcuni mesi per poter cambiare le poste di gioco dal 1° gennaio 2002. Infatti — come saprà se ha letto attentamente il provvedimento — il potere regolamentare viene ribadito e viene riconfermato.

Si tratta di una iniziativa che, invece, non avevano assunto il Governo e la maggioranza di centrosinistra quando, in sede di approvazione della finanziaria per il 2001, avevano, effettivamente, rilegificato la materia, creando non pochi problemi.

Per quanto riguarda i cosiddetti giochi di intrattenimento, su cui il Governo non avrebbe adottato in tempo un regolamento per consentire l'attuazione di un provvedimento legislativo che era riferito alla legge finanziaria approvata dal centrosinistra, vi sono due questioni rilevanti. La prima è che il termine del 31 maggio 2001 impegnava il Governo precedente ad adottare quel regolamento e tutto ciò non è stato fatto; la seconda, più interessante, è che, in questa materia, risulta difficile adottare un regolamento perché la norma varata dal centrosinistra è, allo stato, sostanzialmente inattuabile.

Quindi, quando si rivolgono censure sulle modalità con cui si legifera, non pretendo che il Governo di centrodestra vada, oggi, assolto dalle sue responsabilità — anzi, le cerchiamo —, ma consentitemi di dire ai banchi dell'opposizione che, forse, guardare non tanto alla pagliuzza nell'occhio del centrodestra ma alla trave del centrosinistra, sarebbe un esercizio auspicabile.

Tutto ciò, non per dimostrare di essere migliori di chi ci ha preceduto (assolutamente no) ma per richiamare tutti al fatto che, spesso, ci sono scelte delicate e difficili che sono complicate da una legislazione intricata. Come qualcuno ha detto, lavoriamo per renderla più semplice e lo faremo anche nei settori che sono oggetto di questo provvedimento, di cui il Governo raccomanda la rapida approvazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1533-B) (ore 17,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2002).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 82, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Guido Giuseppe Rossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate al disegno di legge comunitaria 2001 nel passaggio al Senato sono state importanti e significative.

Al Senato sono stati aggiunti ventiquattro nuovi articoli, ne sono stati modificati otto e soppressi ben tre; per quanto riguarda gli allegati, è stato aggiunto il recepimento di ben sedici direttive, quattro nell'allegato A e dodici nell'allegato B, allegato che prevede il parere delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto legislativo.

Si tratta di un'opera di modificazione importante, annunciata, in parte, dal Governo in prima lettura alla Camera, con il condivisibile obiettivo di migliorare la percentuale di recepimento delle direttive e di diminuire il contenzioso comunitario con la Commissione e con la Corte di giustizia delle Comunità europee.

Cercherò brevemente di illustrare le modifiche che sono state apportate nel passaggio al Senato. Al capo I, all'articolo 1 si è inserito il quinto comma, che concerne l'attuazione delle direttive comunitarie nelle materie riservate alle competenze legislative regionali delle province autonome. In altre parole, si prevede che i decreti legislativi, eventualmente adottati nelle materie di competenza legislativa regionale o delle province autonome qualora queste ultime non abbiano ancora provveduto con proprie norme attuative, secondo quanto previsto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione entrano in vigore alla scadenza del termine stabilito per l'attuazione dalla normativa comunitaria e perdono efficacia a decorre

dalla data di entrata in vigore della normativa attuativa regionale.

Si tratta di un tipo di meccanismo apprezzabile nella sua elasticità, in quanto consente di evitare l'eventuale inadempimento delle regioni nell'attuazione del diritto comunitario e, nello stesso tempo, salvaguarda le competenze regionali garantite a livello costituzionale nella cosiddetta fase discendente, vale a dire nella fase in cui deve essere attuato il diritto comunitario.

A questo proposito, la Commissione affari costituzionali e il Comitato per la legislazione hanno osservato — come sarebbe auspicabile — che il Governo debba provvedere a distinguere i decreti legislativi adottati in applicazione di tali disposizioni già nel titolo stesso dell'atto. Dunque, un decreto legislativo emanato in questa occasione deve indicare, già nel titolo, che si tratta di un decreto legislativo, tra virgolette, sostitutivo della potestà regionale.

L'articolo 3, nel testo originario, è stato soppresso, in quanto le due direttive contenute nell'allegato C (che autorizza il Governo a dare attuazione alla direttiva con regolamento autorizzato) sono state spostate in altro allegato e, dunque, è venuta meno la necessità di tale articolo. Il Comitato per la legislazione, anche in questo caso, ha sottolineato l'opportunità di valutare la necessità di abbandonare tale modalità di attuazione delle direttive — cioè, tramite regolamento autorizzato —, anche al fine di evitare un effetto di rilegificazione di normativa già delegificata.

All'articolo 6 si aggiunge — modificando la legge La Pergola — che la trasmissione dei progetti di atti comunitari non avviene più direttamente alle regioni e alle province autonome, ma attraverso la Conferenza dei presidenti delle regioni. Anche questa è una modifica che ci vede sostanzialmente concordi.

Ci sono, poi, tutta una serie di modifiche apportate dal Senato che hanno, praticamente, cassato emendamenti che erano stati posti in essere su suggerimento della Commissione bilancio della Camera,

in ordine a modalità più precise e più certe di copertura di eventuali nuovi organi, strutture o spese eventualmente necessarie in attuazione delle direttive comunitarie.

Il Senato — non si sa bene perché — non ha recepito questi emendamenti proposti dalla Commissione bilancio della Camera e tale Commissione, anche in seconda lettura, ha riformulato i medesimi pareri espressi in prima lettura. Dunque, su tale aspetto, sarebbe auspicabile un chiarimento da parte del Governo.

Dall'articolo 20 in poi, vi sono diversi articoli che, da una parte, contengono disposizioni particolari di adempimento diretto e, dall'altra, criteri specifici di delega legislativa.

Tra i più importanti segnalo l'articolo 20, che reca modifiche al famoso decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza del lavoro, che differisce al 5 dicembre 2002 il termine per l'adeguamento alle disposizioni sulla sicurezza delle attrezzature mobili per il sollevamento dei carichi e l'articolo 36, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. Attraverso quest'ultimo articolo, sinceramente, non si comprende cosa abbiano voluto realizzare i colleghi del Senato, in quanto la normativa vigente sulla commercializzazione delle paste fresche poste in vendita allo stato sfuso ne autorizza — prima di questo articolo 36 — la vendita entro cinque giorni dalla data di produzione.

Il Senato — non si sa bene perché — ha deciso di sopprimere il termine di cinque giorni; dunque, i limiti in base ai quali è possibile distinguere la pasta fresca vengono lasciati alla libera interpretazione dei commercianti e dei produttori. Tra l'altro, ciò è poco comprensibile perché non si è verificata una situazione di contenzioso con gli organi comunitari. Infatti in questo momento, si registra soltanto una richiesta di pronuncia pregiudiziale che il giudice di pace di Casale Monferrato ha sottoposto alla Corte di giustizia. Dunque, non esiste, almeno in questo momento, un conten-

zioso. Tale situazione poco comprensibile è stata sottolineata con la presentazione di una proposta emendativa da parte della collega Mariani della XIV Commissione. Sulla proposta si è espressa favorevolmente la Commissione affari sociali; diversamente si è espressa la Commissione agricoltura che ha posto, tuttavia, una condizione molto chiara: impegnare il Governo con un ordine del giorno affinché ristabilisca il limite dei cinque giorni con un provvedimento di segno contrario. L'impegno è già stato assunto dal sottosegretario di Stato in Commissione e verrà ribadito con un apposito ordine del giorno presentato dal relatore e — penso — sottoscritto anche dai colleghi.

Vorrei ricordare il carattere *omnibus* di questo provvedimento; tra l'altro, considerando il dibattito apertosi sull'utilità o meno della legge comunitaria, sicuramente, nei prossimi mesi si arriverà ad una modifica della legge La Pergola che ha istituito la legge comunitaria annuale. Senza dubbio, la legge comunitaria ha svolto un ruolo importantissimo, in termini quantitativi, nel recepimento del diritto comunitario; probabilmente, si devono fare passi avanti per quanto riguarda la qualità, affinché il recepimento sia più meditato e più organizzato dal punto di vista del lavoro legislativo del Parlamento.

Dunque, ripeto che i temi affrontati sono importanti. Con l'articolo 40 si innova parzialmente la disciplina vigente in materia di bollini di identificazione dei prodotti farmaceutici; all'articolo 42 si delega il Governo ad emanare, entro un termine di un anno, un decreto legislativo di attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche dei rifiuti. L'articolo 49 reca una serie di specifici principi e criteri di delega per l'attuazione della direttiva 2000/26/CE, quarta direttiva in materia di assicurazione di autoveicoli la quale introduce una disciplina innovativa in materia di risarcimento dei danni materiali o alle persone derivanti da sinistri avvenuti in uno Stato membro ovvero in paesi terzi che abbiano aderito al sistema della carta verde e causati da un veicolo immatricolato ed assicurato in uno Stato

membro diverso da quello di residenza della parte lesa. La nuova disciplina introdotta dalla direttiva in esame mira a garantire che le persone lese in incidenti automobilistici ricevano un trattamento equivalente indipendentemente dal luogo della Comunità europea ove l'incidente è avvenuto.

Altri interventi importanti si registrano agli articoli 55 e 56 che modificano direttamente, senza bisogno di decreti legislativi di attuazione, il testo unico in materia bancaria per consentire il recepimento delle direttive comunitarie sugli istituti di moneta elettronica che, con l'entrata dell'euro, assumono una grande importanza.

Con l'articolo 53, che ha sollevato anche alcune polemiche nel settore, è stato abrogato il provvedimento 27 febbraio 1997, n. 116, conosciuto dagli addetti ai lavori come cosiddetto « decreto Karrer », che determinava gli elementi di valutazione per l'assegnazione di appalti di servizi di ingegneria e di architettura. Ebbene, con l'articolo 53 questo decreto è stato abrogato e si rimette alle singole amministrazioni la potestà di stabilire nel bando o nella lettera di invito gli specifici parametri di valutazione e di ponderazione degli elementi volti a garantire un corretto rapporto prezzo-qualità in relazione al servizio da affidare. In questo caso vi era una situazione di contrasto con alcune norme e di infrazione rilevati dalla Commissione europea e dalla Corte di giustizia delle comunità europee e per questo motivo il decreto è stato abrogato; tuttavia, con la sua abrogazione, mentre si è cancellato il motivo del contendere con gli organi comunitari, nello stesso tempo, si è creato anche un vuoto normativo nella materia. Dunque, probabilmente anche su questo punto sarà presentato un ordine del giorno che inviti il Governo a ridefinire alcune norme di carattere generale e di indirizzo, soprattutto agli enti locali, per meglio aggiudicare questi appalti di servizi in materia di architettura e di ingegneria, sicuramente importanti nella vita degli enti locali, ma non solo.

Sempre al Senato è stata introdotta una modifica che sinceramente non ha

trovato assolutamente concorde il relatore, ma non solo: infatti, in questo senso sono stati presentati emendamenti. Essa riguarda l'articolo 29, che si riferisce alla direttiva europea in materia di divieto di discriminazione in ragione della razza e dell'origine etnica. Durante l'esame alla Camera, era stata eliminata dal testo iniziale la previsione « di un ufficio di controllo e di garanzia della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di garanzia », con compiti di promozione della parità di trattamento e di rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Alla fine di un dibattito piuttosto serrato, ma che poi aveva trovato sostanzialmente d'accordo tutti i gruppi parlamentari, si era deciso che i compiti di questo ufficio fossero demandati ad una struttura già esistente, individuata — da tutta la Commissione, ma poi anche dall'Assemblea, dal momento che l'emendamento fu approvato praticamente all'unanimità — in un organismo già previsto nell'attuale testo unico delle leggi sull'immigrazione, ossia un Comitato interparlamentare che poteva svolgere con la stessa capacità i compiti inizialmente previsti per questo ufficio di controllo, il quale era posto alle dipendenze del dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. A parità di funzioni, ci sarebbe stato un indubbio vantaggio economico, in quanto il costo dell'ufficio che è stato reintrodotta dal Senato è di circa 3 miliardi e 900 mila lire, mentre le competenze assegnate alla Commissione per l'integrazione già esistente potevano essere svolte con circa 180 milioni.

Come relatore, ma non solo, ritengo che anche in questo caso — come è stato sottolineato in Commissione — ci sia un problema di rispetto tra i due rami del Parlamento, dal momento che il Senato ha completamente ribaltato — a mio avviso, senza motivazioni — quanto era stato deciso dalla Camera con motivazioni molto chiare, molto precise e con un accordo politico assolutamente unanime. Tra l'altro, a mio modo di vedere, la decisione del Senato non è nemmeno coerente con lo spirito dell'ultima legge finanziaria, all'in-

terno della quale esistono almeno due articoli che trattano della soppressione di comitati, uffici o enti che in un certo senso possano essere considerati doppiati e, soprattutto, stabilisce che, nel momento in cui si prevede l'istituzione di nuovi uffici e di nuovi comitati, bisogna fare molta attenzione e verificare se questi possano svolgere tali funzioni. Dunque, lo ripeto, come relatore questa decisione mi ha lasciato piuttosto perplesso.

Questo è il quadro generale delle modifiche apportate dal Senato; ripeto, la riforma della legge La Pergola, che porteremo avanti nei prossimi mesi, servirà anche a definire meglio l'azione dei due rami del Parlamento nei confronti di questo importante disegno di legge. Sicuramente, alla Camera dei deputati, il regime di ammissibilità degli emendamenti presenta un più alto livello di rigore rispetto a quello del Senato. Dunque, quello che non è possibile emendare alla Camera dei deputati, spesso e volentieri, viene modificato al Senato della Repubblica. Il tutto è peggiorato dal fatto che siamo già nel 2002 e si sente anche la responsabilità — come rappresentanti parlamentari — di approvare velocemente questo disegno di legge, poiché ritengo che essere in regola con gli adempimenti comunitari sia un criterio assolutamente condivisibile.

Questo è il quadro generale; ho posto alcune domande al rappresentante del Governo e sarò a disposizione anche per un eventuale dibattito fondato sulle osservazioni che potranno arrivare dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli deputati, come ha ricordato il ministro Buttiglione ed, in parte, anche il relatore, l'approvazione della legge comunitaria in esame subisce un considerevole ritardo, anche perché, in questo ramo del Parlamento, non si è fatto in tempo a presentare ben sedici nuove direttive per motivi inerenti a problemi tecnico-amministrativi. Sedici di-

rettive che hanno consentito al Senato di introdurre 24 nuovi articoli ed altre modifiche senza, peraltro, intaccare i criteri politici già definiti nella discussione in quest'aula. Infatti, la legge comunitaria contiene, oltre a norme che recepiscono le direttive comunitarie e le sentenze della Corte di giustizia europea — riferite all'Italia — anche norme di delega, i cui criteri direttivi sono chiaramente ben inquadrati e definiti secondo la norma costituzionale.

Il relatore, citando alcuni articoli, ha spesso messo in evidenza il fatto che al Senato hanno — oserei dire — stravolto la legge comunitaria. Riguardo all'articolo 36 relativo alla fissazione della scadenza per le paste fresche, volevo semplicemente informare l'Assemblea che, presso la Corte di giustizia, esiste un contenzioso il quale va nella direzione di riservare agli operatori interessati la facoltà di determinare la scadenza, secondo le proprietà organolettiche dei prodotti che immettono sul mercato, ovviamente sulla base dei controlli e delle normative statali. Quindi, è parso opportuno non legiferare laddove debba ancora esservi una sentenza.

Per quanto riguarda l'articolo 29 — che ha sollevato molti problemi — vi sono delle specifiche competenze che non possono, soprattutto per quanto attiene all'assistenza alle persone lese dalle discriminazioni nei procedimenti giurisdizionali, essere demandate alla competenza di una commissione che ha, semplicemente, una funzione consultiva nei confronti del Governo. Inoltre, non è affatto vero che questa decisione presa dal Senato vada ad intaccare la copertura finanziaria, confermata anche in sede di Commissione bilancio.

Quanto, invece, all'osservazione che il relatore ha svolto in merito a quanto emerso dagli atti parlamentari della competente Commissione della Camera, vorrei informare che, da accordi intercorsi tra la Ragioneria generale dello Stato e la Commissione bilancio della Camera, la stessa — credo — presenterà un ordine del giorno che andrà ad incidere sull'attività della legge finanziaria per l'anno 2002.

Per quanto attiene al problema del recepimento delle direttive, nel prendere atto che dalle basse posizioni di elencazione, non vorrei dire di classifica, si è arrivati alla sesta posizione (pari all'1,7 per cento, rispetto all'1,5 per cento fissato dalla Commissione europea), il Governo condivide la necessità di riformare la legge comunitaria, al fine di consentire ai Parlamenti degli Stati aderenti all'Unione un più proficuo e attento approfondimento della normativa discendente, come il relatore ha fatto presente.

Tale è l'auspicio, anche in considerazione dell'attuazione del titolo V della nostra Costituzione, per ciò che concerne il riparto delle competenze tra Stato e regioni, enti ai quali è richiesto un compito primario nella politica europea. A quest'ultima, di contro, si chiede il concreto completamento del processo di costruzione europea, attraverso il rafforzamento dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, luogo in cui avviene il confronto delle diverse aree dei paesi appartenenti alla Comunità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iter della legge comunitaria 2001 è stato accompagnato da due eventi particolarmente rilevanti: mi riferisco al vertice di Laeken e all'introduzione dell'euro. In entrambi i casi, nel nostro paese, l'attenzione ed i dibattiti non si sono concentrati sull'importanza degli eventi, quanto piuttosto sulle polemiche che ne hanno accompagnato lo svolgimento. In particolare, anche a seguito delle dimissioni del ministro Ruggiero, abbiamo assistito ad una disputa tra i cosiddetti euroscettici e gli euroentusiasti.

In verità, sono state « baruffe chiozzotte » innescate dall'opposizione a cui mancano veri argomenti su cui dibattere. Le faziosità della politica nazionale, infatti, non possono mettere in dubbio la vocazione e l'impegno europeista di questo Governo (bene ha fatto il nostro Presidente del Consiglio a riaffermare la coe-

renza europeista dell'Italia nel corso dei suoi colloqui con gli altri leader europei). Piuttosto — come ha affermato il ministro Buttiglione — siamo degli eurorealisti, cioè degli euroentusiasti che ascoltano le lamentele degli euroscettici e pensano che, a volte, abbiano ragione nella loro diagnosi, ma che capiscono anche che la terapia « meno Europa » è sbagliata e che occorre una più concreta azione politica per risolvere questi problemi.

Un tipico esempio di come la nostra posizione riguardo determinati problemi sia stata strumentalizzata è dato dal mandato di cattura europeo. La sinistra ha fatto di tutto per far passare la nostra prudenza per avversione, mentre noi volevamo solo seguire un percorso ben determinato in cui si prevedeva, prima, l'avvicinamento dei diritti penali, poi, la definizione di un *habeas corpus* europeo e, successivamente, il mandato di cattura europeo.

Purtroppo, gli eventi dell'11 settembre ci hanno spinto ad un'accelerazione, saltando i primi due passaggi e giungendo direttamente al mandato di cattura europeo. Aver sottolineato la nostra posizione e aver dimostrato che la nostra prudenza era giustificata non mi sembra che equivalga a farci apparire come antieuropeisti.

La ricchezza dell'Unione, il suo vero valore aggiunto sta proprio nella diversità; un'unione di Stati non deve significare una cessione in carta bianca della sovranità.

La nostra speranza, poi, è che proprio con la nuova Costituzione si inverta anche quel processo che vedeva e vede tuttora i cittadini e la società civile completamente disinteressarsi all'Europa, relegandola ad una questione tecnica tra governi e parlamentari, salvo poi scagliarsi contro le istituzioni europee quando queste dettano regole in contrasto con i loro interessi. Occorre maggiore partecipazione della società alla fase ascendente del processo europeo: solo così potremo non sentirci sudditi di Bruxelles. Tornando alla legge comunitaria, non possiamo non rilevare il ritardo col quale ci accingiamo ad approvarla. Si tratta di un ritardo giustificato dalla fine naturale della XIII legislatura e

dal fatto che si tratta di una legge corposa che ha richiesto un esame approfondito da parte delle competenti Commissioni di Camera e Senato.

Nella relazione al disegno di legge, il Governo, in forza delle nuove disposizioni, ha inserito numerose informazioni. Per quanto riguarda lo stato di conformità dell'ordinamento italiano, infatti, risultano, alla data del 30 giugno, 121 procedure di infrazione in corso, 33 ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia europea, 14 sentenze che dichiarano l'inadempimento dello Stato italiano, di cui sette prossime ad ulteriore giudizio per l'irrogazione della sanzione pecuniaria. In questi mesi abbiamo avuto un forte recupero di produttività che ci ha fatto salire di diversi punti, entrando in tal modo nel gruppo di testa. Questo tuttavia non ci basta: abbiamo l'ambizione e l'obiettivo di arrivare al semestre di Presidenza italiana, previsto per la seconda metà del 2003, come il paese europeo più in regola con gli adempimenti relativi all'Unione europea.

A seguito delle modifiche apportate dal Senato, ci accingiamo a recepire 16 nuove direttive che si aggiungono alle 19 attuate, nel corso del 2000, in via amministrativa. Nella relazione si dà inoltre conto anche della legislazione regionale: risultano per ora solo cinque leggi approvate nel corso del 2000 per l'attuazione da parte delle regioni di direttive comunitarie. Per quanto riguarda il contenuto e le scelte degli strumenti di attuazione, il disegno di legge in discussione conferma nuovamente la tendenza a preferire lo strumento della delega legislativa in luogo del regolamento autorizzato.

In conclusione, anche se appare indispensabile una modifica regolamentare che disciplini una « sessione europea » dei lavori parlamentari, la situazione attuale può giustificare l'ottimismo e l'ambizione accennati in precedenza. La disciplina italiana sembra aver posto le basi per migliorare i meccanismi di coordinamento e la suddivisione delle responsabilità di attuazione.

La chiave di volta sarà presentata dalla effettiva attuazione dei meccanismi e delle

procedure previste dalla legge, nonché da una maggiore partecipazione delle regioni che, considerato l'esito del recente referendum istituzionale, dovranno presto farsi carico di nuove ed importanti competenze in materia di attuazione del diritto comunitario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, il disegno di legge comunitaria al nostro esame è relativo all'anno 2001. Ciò basterebbe, da solo, a rendere evidente che, quanto detto poc'anzi dal rappresentante del Governo, ovvero che vi è in atto un impegno da parte del Governo italiano per far sì che l'Italia passi da fanalino di coda nell'attuazione delle direttive comunitarie ai primi posti, non è paradossalmente nelle priorità del Governo. Se infatti è vero che siamo in sesta posizione, anche per motivi oggettivi e temporali, questo merito non può essere sicuramente ascritto al Governo di centrodestra, essendo frutto di un lavoro sapientemente e tenacemente svolto dal Governo di centrosinistra e dalla XIV Commissione nella scorsa legislatura.

Ho ascoltato con piacere l'intervento del relatore perché egli ha segnalato alcune incongruenze esistenti all'interno di questo disegno di legge comunitaria che anche l'opposizione ha evidenziato in Commissione. In effetti, il disegno di legge comunitaria, presentato dal Governo nel mese di settembre e quindi in tempi relativamente congrui e ponderati, è stato approvato dalla Camera a novembre e riscritto completamente al Senato: non si può infatti parlare di una seconda lettura, quando si passa da 22 a 56 articoli, con l'introduzione del recepimento di nuove direttive e con la predisposizione di diverse impostazioni all'interno di articoli già discussi in prima lettura.

Vorrei quindi formulare alcune osservazioni, in primo luogo di carattere procedurale. La prima riguarda, come ricordavo, i tempi di approvazione: non è infatti possibile tornare ad approvare leggi comunitarie negli anni successivi a quello

di pertinenza. In tal senso, si è svolto un lavoro che ci ha visti impegnati negli scorsi anni: per anni infatti in Italia si sono approvate leggi comunitarie nell'anno successivo; anzi, anche negli anni successivi rispetto all'anno di competenza; ciò ha comportato — come già è stato detto — notevoli ritardi da parte del nostro paese.

Un altro problema riguarda le modalità di approvazione. Non è possibile che un ramo del Parlamento venga completamente esautorato della sua facoltà di apportare modifiche ad un provvedimento: infatti, — come ha già anticipato il ministro Buttiglione in Commissione — questa terza lettura della legge comunitaria si presenterà in pratica blindata, senza alcuna possibilità di modifica e ciò mortifica sicuramente il ruolo del Parlamento nel momento attuale.

Vorrei avanzare alcune proposte concernenti tali annotazioni procedurali. Abbiamo spesso parlato dell'istituzione di una sessione comunitaria: forse è arrivato il momento di istituirla veramente perché, come già diceva il relatore, la legge La Pergola sicuramente ha dato i suoi frutti, ma ora vi è la necessità di modificarla.

Spesso la legge comunitaria viene approvata, non voglio dire nell'indifferenza, ma forse con una certa sufficienza da parte dell'Assemblea, pensando si tratti di una legge dovuta. Essa, invece, apporta significative modifiche nella vita dei nostri concittadini e nel nostro tessuto economico (come vedremo successivamente). È quindi necessario passare dalle enunciazioni sull'importanza dell'Europa e dell'integrazione dell'Italia nel processo della sua costruzione ad azioni veramente concrete, come l'istituzione di una sessione comunitaria.

Bisogna poi anche rilevare che esiste una grande incongruenza tra Camera e Senato per quanto riguarda gli organismi preposti all'esame della legge comunitaria: mentre alla Camera vi è una Commissione, che da qualche anno è permanente, al Senato è una Giunta ad esaminare i provvedimenti comunitari. Ciò ha provocato spesso discrepanze tra Camera e Senato e,

comunque, determina un andamento non bilanciato: è tempo di intervenire anche su questo punto.

La legge comunitaria, inoltre, dovrebbe sempre riguardare l'adeguamento normativo alle nuove direttive comunitarie e sarebbe opportuno che non intervenisse — come invece è successo, anche in questa legge comunitaria — su provvedimenti che già hanno recepito direttive comunitarie, che non sono interessati dalle nuove direttive e che non hanno bisogno, quindi, di essere ritoccati. Così facendo, la legge comunitaria diventerebbe — come ha accennato anche il relatore — un contenitore *omnibus*, al quale ognuno può attaccare qualche vagone e modificare, in maniera a volte anche repentina, provvedimenti che, invece, sono stati già esaminati in altre sedi, magari con più ponderatezza.

Vorrei poi aggiungere anche delle osservazioni di merito perché, come ho detto poc'anzi, la legge comunitaria al Senato è stata ampliata notevolmente. Certamente in questo ampliamento vi sono anche aspetti positivi, perché avere aumentato il numero delle direttive ci permette di diminuire il divario con le altre nazioni, come è già stato sottolineato, per quanto riguarda i tempi di recepimento. Ciò va nel senso del percorso virtuoso, di cui parlavo inizialmente, avviato negli ultimi anni dal Governo di centrosinistra. Sono d'accordo anch'io con l'obiettivo, di cui parlava il ministro, di raggiungere nel 2003 la parità con gli altri Stati membri dell'Unione europea; però, il Governo, dovrebbe cominciare anche da atti concreti, soprattutto relativi a questa fase di passaggio della normativa comunitaria tra Camera e Senato. Vedremo se con la prossima legge finanziaria riusciremo a rispettare oltre che i propositi anche i tempi concreti.

D'altra parte, proprio perché abbiamo ampliato notevolmente il numero delle direttive inserite nella legge comunitaria, avremmo potuto dare un segnale di attenzione alle nostre città, inserendo una direttiva sulle polveri sottili, come il Senato ha già sollecitato, recependone, quindi, i

principi a tutela della salute dei cittadini. Questo inserimento, tuttavia, non è stato accolto.

È senz'altro positivo, invece, l'adeguamento alle modifiche introdotte dalla recente riforma costituzionale, ossia il rispetto dell'autonomia legislativa delle regioni, secondo i principi, già enunciati dal ministro in Commissione, di flessibilità e cedevolezza. Ciò è stato illustrato dal relatore con riferimento all'adempimento delle normative comunitarie da parte delle regioni, anche tramite un intervento preventivo o sostitutivo dello Stato che, tuttavia, viene a cessare nel momento in cui le regioni legiferano autonomamente.

È positiva anche la trasposizione di molte direttive dall'allegato A all'allegato B. Ciò consente un maggior coinvolgimento del Parlamento nella fase d'approvazione dei decreti legislativi, com'era stato richiesto anche da noi. È stata corretta anche l'eliminazione dell'approvazione, per via regolamentare, dell'allegato C.

Non ci è sembrato, invece, opportuno e corretto modificare l'articolo 28 (ora, articolo 29), concernente la parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica — come è stato accennato anche dal relatore —, non perché sia stato modificato un articolo, ma perché (ben più grave) è stato riportato al testo originario, con argomentazioni del Governo contrarie a quelle esposte, in prima lettura, alla Camera. Se, in prima lettura, vi erano esigenze di riordino, legate al risparmio affidando i compiti previsti ad organismi già operanti, non si capisce perché, nel passaggio al Senato, queste esigenze siano cambiate o addirittura completamente sparite. Poniamo all'attenzione dell'Assemblea questa ulteriore incongruenza.

Occorre anche osservare che con l'articolo 20 — che reca modifiche all'articolo 36 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626 — sono stati differiti i termini per l'adeguamento alle norme di sicurezza delle attrezzature mobili per il sollevamento dei carichi. Quest'ulteriore differimento ci trova enormemente contrari

perché si tratta, tra l'altro, di attrezzature già a disposizione dal 1998. Non si tratta, dunque, di nuovi macchinari adibiti all'uso attraverso una normativa di nuova recezione, ma di macchinari già in uso. Occorre tenere presente che si registra un triste primato nell'ambito degli incidenti, anche mortali, sul lavoro. Considerato, inoltre, che sono trascorsi degli anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 626 e che la Commissione europea ha messo in atto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, non è il caso di concedere ulteriori deleghe. Tale articolo ci vede contrari.

Siamo contrari anche all'articolo 36, già illustrato dal relatore, sul quale è intervenuto anche il rappresentante del Governo. Non è vero che esiste una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per quanto riguarda l'articolo 36; esso disciplina l'utilizzo e la commercializzazione di sfarinati e paste alimentari fresche. Al di là dell'opportunità di modificare un decreto del Presidente della Repubblica del 9 febbraio 2001 — quindi di recentissima approvazione —, l'articolo non fa altro che sopprimere un comma, quello che prevede il termine di cinque giorni per la vendita di paste fresche. Il fatto che si lasci alla discrezionalità del venditore — sulla base dei metodi e dei mezzi individuali di conservazione — di allungare i termini di vendita, è grave per due ordini di motivi. Innanzitutto, perché non tutela il consumatore, finora protetto da una quantificazione certa e controllabile anche da parte degli organismi preposti, come le unità sanitarie locali. Inoltre, mette in concorrenza sleale le piccole aziende artigiane produttrici di pasta fresca, che, proprio sulle caratteristiche della freschezza e della qualità, basano la loro forza (parliamo di circa 14 mila imprese, con tutto l'indotto che lo stesso comporta, anche con ricadute occupazionali), con le produzioni industriali delle quali tutti conosciamo la forza, le capacità ed i mezzi, e che potrebbero, in ultima analisi, risultare più sicure agli occhi del consumatore. Sono, quindi, avvantaggiate dal punto di vista della vendita.

Non potendo contare su una quantificazione certa dei tempi di consumo dei prodotti freschi artigianali, il consumatore potrebbe indirizzarsi su prodotti confezionati industrialmente che, in virtù della certificazione, offrono maggiori garanzie di sicurezza. Considerando, quindi, il numero delle aziende interessate — più di 14 mila — e degli addetti, ritengo che il Senato abbia commesso un errore sottovalutando la portata dell'intervento. Tra l'altro, ho potuto notare — e questo supporta le argomentazioni a favore della necessità di una ponderazione maggiore nell'esame della legge comunitaria — che il Senato non è intervenuto sulla modifica del predetto decreto del Presidente della Repubblica, il che dimostra che, talvolta, alcune norme sfuggono anche all'attenzione degli addetti ai lavori.

Quindi, riprendendo il discorso iniziale, come opposizione, come Democratici di sinistra-l'Ulivo, su questi tre articoli abbiamo presentato tre emendamenti, sui quali chiederemo che si esprimano l'Assemblea ed il Governo, anche sulla base di quanto è stato dichiarato in sede di discussione sulle linee generali.

Vorremmo sottolineare, poi, alcune inopportunità. Ad esempio, l'articolo 47 modifica i criteri per ottenere le licenze di pilota commerciale e di tecnico di volo aggiungendo un comma all'articolo 731 del codice della navigazione. A prescindere dal fatto che, in questo caso, non esiste alcun contrasto con la normativa comunitaria (che nulla prevede in merito), appare inopportuno che, proprio mentre è in corso un'indagine sulla sicurezza del trasporto che vede impegnate le Commissioni riunite trasporti della Camera e del Senato, quest'ultimo ramo del Parlamento decida di intervenire in materia.

Mi auguro che il Governo tenga conto delle nostre motivazioni e modifichi l'atteggiamento di chiusura mostrato in Commissione. Le modifiche da noi proposte non sono molte, ma sono senz'altro significative. Mi riferisco, in particolare, a quelle all'articolo 36, già citate, per la loro ricaduta immediata sul nostro tessuto produttivo.

C'è la necessità di una rapida approvazione, sulla quale concordiamo; tuttavia, dobbiamo stare attenti a non commettere errori grossolani, che potrebbero incidere pesantemente sulle nostre aziende e sul nostro tessuto economico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, prima di affrontare, nel merito, alcuni aspetti del presente disegno di legge, desidero proporre alcune osservazioni preliminari, riguardanti l'impatto che il recepimento realizzato con la legge comunitaria ha sulla Costituzione e sulle competenze da questa attribuite al Parlamento e al Governo.

Nella relazione tecnica predisposta dal Governo manca, a nostro giudizio, proprio l'analisi dell'impatto e degli effetti che la normativa in questione ha sulla Costituzione.

Un primo rilievo, concernente il segnalato profilo, riguarda la delega in bianco attribuita al Governo dall'articolo 1, comma 4. Inserito per consentire eventuali modifiche ed integrazioni ai decreti legislativi emanati ai sensi del comma 1, il predetto comma 4 si traduce in una vera e propria delega legislativa ulteriore ed automatica rispetto a quella prevista dalla legge.

Il contrasto con la Costituzione è, in questo caso, evidente: l'articolo 76, infatti, prevede che la legge delega debba contenere la determinazione dei principi e criteri direttivi. Noi riteniamo, invece, che l'istituto della delega legislativa, nel caso del disegno di legge comunitaria, venga espropriato del suo contenuto normativo, in quanto ha come presupposto minimo che si conosca almeno il contenuto minimo di quanto viene delegato (in questo modo, si dà attuazione al disposto dell'articolo 76 della Costituzione). Orbene, le modifiche e le integrazioni successive potrebbero avere un contenuto parzialmente diverso e persino opposto rispetto a quanto delegato dal legislatore.

Pertanto, se neanche il contenuto delle direttive è dato conoscere con certezza, mancano in qualche maniera proprio la solidità e la garanzia della procedura, in quanto il controllo della produzione normativa viene legittimato, giustificato ed esercitato dagli organi comunitari e, in pratica, ci si trova in una condizione di esproprio rispetto a quanto previsto dalla nostra Costituzione.

C'è un altro punto che è piuttosto preoccupante a nostro avviso: la riserva di legge che la Costituzione attribuisce in materia penale. Tale aspetto riguarda il fondamento giuridico e politico di uno Stato democratico e liberale in maniera concreta. L'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge comunitaria, nel prevedere genericamente disposizioni penali, dichiara: ove necessario saranno previste sanzioni amministrative e penali per le infrazioni alle disposizioni dei decreti stessi. A nostro avviso, il principio di legalità, che è un'esigenza costante ed irrinunciabile per uno Stato democratico e liberale, viene così violato. Il principio di legalità in materia penale è insopprimibile, incomprimibile e tanto importante da essere inserito nella nostra Costituzione all'articolo 25, comma 2. Con l'inserimento di tale principio nella Costituzione si è inteso potenziare la sua portata garantista, rendendo così le norme penali vincolanti ed inderogabili per tutti, anche per il legislatore. Il legislatore, pertanto, sempre a nostro avviso, non può disattendere o rinunciare alla sua funzione. Quel che preme sottolineare è che la Costituzione, all'articolo 25, comma 2, attribuisce al Parlamento la sua centralità per la scelta di ciò che è lecito e di ciò che è illecito. Occorre rilevare che la prassi parlamentare e governativa ammette il decreto legislativo come fonte di diritto penale, in particolare per le leggi comunitarie, tuttavia, questo modo di operare non ci sembra particolarmente corretto, ma, al contrario, pericoloso e patologico, in quanto la riserva di legge in materia penale non è superabile, a nostro avviso, né da deleghe generiche del Parlamento né da atti del Governo aventi forza di legge come il decreto legislativo, né tanto meno

l'utilizzo reiterato di una prassi può giustificare il superamento della barriera costituzionale.

Vorrei precisare inoltre che l'inclusione del decreto legislativo tra fonti del diritto penale può essere in qualche maniera confortata, quando si ritenga di attuarla, dalla presenza dei requisiti di analiticità, rigore e chiarezza, così come si evince dalla dottrina penalistica di maggior rilievo nel nostro paese. In buona sostanza, la legge comunitaria 2001 che stiamo esaminando e che ci apprestiamo a votare — ma ciò vale anche per le comunitarie precedenti — lascia al potere esecutivo la possibilità di scegliere che cosa, come e quanto punire.

Nello specifico, riferendomi in maniera particolare all'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge comunitaria, il decreto non dice cose di particolare chiarezza riguardo ai fatti a cui dare rilevanza penale. Esso non circoscrive i beni che possono formare oggetto di tutela penale; ad esempio, vi è la legge n. 142 del 1992, articoli 34 e 35, la legge n. 689 del 1981 sulla sicurezza del lavoro, dichiarata incostituzionale a causa della relativa delega eccessivamente generica (parlo di cose lontane ma che hanno una *ratio* di somiglianza rispetto alle cose che ci apprestiamo ad esaminare oggi). Non sono individuati nello stesso punto i soggetti attivi del reato e la discrezionalità dell'esecutivo è molto esaltata anche dalla dicitura del provvedimento quando ricorre la locuzione emblematica «ove necessario». La determinazione di quello che è necessario, a nostro avviso, è lasciata ad una condizione troppo indeterminata.

Riguardo alla sanzione, il provvedimento individua l'ammenda e l'arresto, rimettendo al Governo l'individuazione della quantità della pena; l'unico limite al potere esecutivo è quello che riguarda il tetto massimo della sanzione. Inoltre, anche sulla scelta del tipo di sanzione — penale o amministrativa — il Governo ha una discrezionalità secondo noi eccessiva. Tutto questo è motivo di riflessione per il gruppo a nome del quale io parlo. Non potevo non sottolineare queste considerazioni di carattere generale prima di en-

trare, seppur brevemente, nell'esame di alcuni punti — non di tutti evidentemente — che riguardano il provvedimento in oggetto.

In buona sostanza, tra i punti che vorrei toccare vi è, in primo luogo, quello che riguarda le acque. La parte che riguarda le acque presenta un aspetto positivo per quanto attiene alla determinazione dei componenti delle acque medesime ma, a nostro avviso, nella parte in cui consente l'imbottigliamento di qualunque tipo di acqua e la sua commercializzazione compie un passo troppo lungo verso una sorta di monopolio di un bene che oggi è primario ma che, nei prossimi decenni — non secoli, ma decenni — costituirà il bene primario non solo del nostro paese ma dell'umanità. Non si può, a nostro avviso, consentire ad un privato, soprattutto alle attuali condizioni di concessione, veramente ridicole, di captare acqua a proprio piacimento, non pagando nemmeno un corrispettivo che funga da deterrente. Io segnalo tutto questo come preoccupazione.

L'altro punto di cui vorrei parlare riguarda gli organismi geneticamente modificati. Su questo argomento risulta, a nostro avviso, improrogabile l'imposizione di un livello maggiore di etichettatura ma soprattutto di individuazione di filiera perché al consumatore sia consentito sapere cosa arrivi nel proprio piatto, cosa arrivi nel punto di approvvigionamento e soprattutto sapere in quale misura questi prodotti siano o meno contaminati — uso questo termine non a caso — dalla presenza di organismi geneticamente modificati. Nel momento in cui si accede ad un acquisto, ad un consumo, è indispensabile che il consumatore sia messo nella condizione di sapere cosa consuma e di che cosa approvvigiona la sua tavola. Dirò di più: questo tipo di procedura e di cautela diventa assolutamente indispensabile anche per tutte quelle filiere di qualità che formano, come i prodotti biologici e tipici, la vera spina dorsale, la vera grande differenziazione qualitativa del nostro paese. Noi ci poniamo di fronte al problema degli organismi geneticamente mo-

dificati in maniera molto provinciale; noi non siamo come quei paesi che fondano la loro economia sull'ottica e sulla prassi delle multinazionali, per cui si produce in maniera quantitativamente rilevantissima (penso agli Stati Uniti d'America, penso al Canada) e dove la quantità fa assolutamente premio sulla qualità. Il nostro paese si distingue e si afferma nei mercati internazionali e potenzia la sua economia proprio attraverso filiere di altissima qualità.

La mia preoccupazione è volta non soltanto a quello che può arrivare nel piatto di ciascuno — a cominciare dal mio ma, naturalmente, in quello di tutti i cittadini italiani — ma soprattutto perché una contaminazione da OGM, se non determinata, se non controllata potrebbe segnare la fine di una serie di produzioni di qualità che oggi si affermano non solo in Italia ma anche sul mercato internazionale e costituiscono parte importante della nostra bilancia dei pagamenti proprio perché sono tali. Una diffusione non regolamentata degli OGM nei prodotti di qualità significherebbe la fine di questi ultimi, come sempre accade quando la qualità fa massa rispetto alla qualità e significherebbe un abbassamento del livello dei consumi ma soprattutto la fine di filiere importanti per il nostro paese. Questo non sfugge, immagino, al Governo che, nel tutelare la salute dei cittadini, la libertà dei consumi ed il diritto ad essere informati, certamente, si pone e si porrà il problema di come tutelare una voce importante nella bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Vorrei ora affrontare l'argomento dei medicinali veterinari (può sembrare secondario ma non lo è). Si tratta dell'attuazione di un punto che io valuto come positivo. Questo provvedimento ha luci ed ombre e così come ho parlato delle cose che mi sembrano negative, voglio anche parlare di quelle che mi sembrano positive per chiedere al Governo di valutare, anche in una sede diversa, nell'ambito di provvedimenti diversi da quello in discussione, la possibilità di perfezionare alcune situazioni.

Dirò soltanto una cosa riguardo ai medicinali veterinari: nel momento in cui il veterinario, relativamente all'impiego di farmaci su animali non produttori di alimenti per l'uomo, ha la possibilità di approvvigionarsi, utilizzare e detenere i medicinali di cui ha bisogno, supera, praticamente, quello che è stato un punto di contrasto formidabile per la categoria.

Mi riferisco a *stock* di medicinali ad uso umano. Negli anni passati, i veterinari che avessero dovuto utilizzare medicinali con principi attivi applicabili anche agli animali, prodotti dall'industria con la finalità precisa della destinazione umana, non potevano compiere questa operazione né potevano detenerli. Un forte settore del nostro paese, un settore professionale di grande portata ed in crescita continua, si era trovato, quindi, fortemente penalizzato; probabilmente, con il provvedimento in discussione, siamo nella direzione di superare questo scoglio.

Vengo ora ad un punto che ormai è disciplinato normativamente, credo, in maniera irreversibile e che riguarda il cacao e la cioccolata. Ritengo che la direttiva, qualora recepita, costringa il nostro paese a fare un passo indietro rispetto ad un livello che sarebbe migliore senza il recepimento della stessa. In altre parole, come fanno i colleghi ed il Governo, sul cioccolato è stata attuata una operazione proditoria. Si è continuato a dare il nome di cioccolato a prodotti che contengono materie prime diverse da quelle che, originariamente, davano luogo al cioccolato che tutti abbiamo conosciuto e che tutti felicemente mangiamo. La Spagna e l'Italia avevano mantenuto la linea di definire alcuni prodotti come « surrogati del cioccolato », laddove le componenti non fossero quelle giuste e, in sede europea, questo atteggiamento è stato sanzionato.

Ciò che noi segnaliamo fortissimamente come esigenza del consumatore, ma anche come esigenza di chiarezza, è che il cioccolato con aggiunte non sia confondibile con quello classico, ossia con quello prodotto nella maniera che conosciamo.

A nostro avviso, non basta la dicitura « cioccolato » *tout court*: bisognerà trovare

un sistema — non so se in questo o in altri provvedimenti — per cui il cittadino consumatore possa scegliere, come al solito, cosa comperare e consumare rispetto a prodotti che, invece, si avviano ad una vera decadenza del gusto.

Per non parlare del danno incommensurabile che l'introduzione di questi nuovi elementi nella produzione del cioccolato determina in zone del mondo già fortissimamente penalizzate. In alcune zone del mondo, in particolare dell'Africa, l'introduzione di altre materie prime in ciò che viene impropriamente, dal mio punto di vista, chiamato cioccolato determina l'affossamento di intere economie che si reggono su monoculture che noi abbiamo imposto a quei paesi. Abbiamo imposto loro le monoculture del cacao e le affossiamo; e nel momento in cui lo facciamo, mettiamo alla fame milioni di persone, con una serie di conseguenze che non sto a ricordare in questa sede, ma che certamente non sfuggono a nessuno.

A questo punto, avviandomi alla conclusione, vorrei svolgere un paio di considerazioni su alcuni articoli, non tanto per ciò che in essi può essere segnalato, ma per memoria del Governo in merito a ciò che potrebbe essere fatto. Spesso questi provvedimenti ci fanno riflettere sul complesso della nostra normativa e, quando non ci impongono di adeguarla, tuttavia ci consentono di poterla perfezionare. I punti che voglio toccare sono sostanzialmente due.

Il primo riguarda i rifiuti prodotti dalle navi e i residui di carico. La norma contenuta nel testo, evidentemente, si riferisce alle modalità con cui il nostro naviglio, sia civile sia militare, deve comportarsi rispetto ai rifiuti prodotti. Svolgo una considerazione rispetto ad un punto che non è strettamente congruente, ma che, a mio avviso, è molto importante. Vi è una normativa, non applicata, che riguarda l'utilizzo di propellenti nucleari da parte delle navi e dei sommergibili. Rispetto a ciò esiste una determinazione — purtroppo ancora tutta teorica — di piani eventuali di emergenza; credo non si possa dire che si tratti di argomenti sottoposti a

segreto militare; quand'anche lo fossero, basta andare su Internet ed io, cittadino italiano, posso sapere quali navi o sommergibili a propellente nucleare sono passati ieri nel porto di Taranto o in un qualunque altro porto del nostro paese o in qualunque settore delle nostre acque territoriali.

Come si capisce, il propellente nucleare è una cosa che inquieta. La normativa vigente demanda ad un comitato, ad una commissione l'attuazione di una serie di piani di cautela e, soprattutto, l'attuazione di una serie di piani di emergenza rispetto ad eventuali deprecabili situazioni di emergenza. Tutto questo non c'è. Allora, mentre è opportuno prendere provvedimenti per quanto riguarda i rifiuti delle navi, a mio avviso non meno importante è poter passare ad un'attuazione reale dei piani riguardanti natanti e navi che utilizzano propellenti nucleari.

Infine, vi è un argomento che mi sta particolarmente a cuore: la caccia. La norma comunitaria — per me mai sufficientemente positiva ma tuttavia migliore di altre normative — limita ad alcuni esemplari la cattura ai fini di richiamo e impone per tutti gli altri esemplari l'obbligo di inanellamento ed immediata liberazione. Nel recepire questa norma ci allineeremmo all'Europa rispetto a questo tema. Nel momento in cui il Governo dà un parere favorevole su una norma di questo genere, mi sorge spontanea la domanda del perché, per quanto riguarda il regime della caccia nel nostro paese, gli atteggiamenti del Governo si annunciano così drammaticamente restrittivi e punitivi rispetto alle nostre norme preesistenti ed alla linea europea.

La vostra parte politica, per altre tematiche, ha coniato uno slogan fortunato, anche se a mio avviso non appropriatissimo, cioè « padroni in casa propria » relativamente alle modifiche, agli ammodernamenti ed alle ristrutturazioni di case e appartamenti. Mi chiedo se questo stesso Governo, con questo stesso spirito, voglia affrontare un punto a nostro avviso drammaticamente limitativo delle libertà personali e di proprietà quale quello dell'im-

possibilità di negare, se non a pena di recinzioni altissime spesso impossibili sotto il profilo economico, l'ingresso dei cacciatori nei propri fondi. Se sono padrone in casa mia per poter spostare un tramezzo, dovrei essere padrone in casa mia anche per evitare che persone non richieste, non accettate, non invitate vi entrino, disturbino la mia quiete, inquinino il mio silenzio e mi « rompano le scatole », se questo termine poco adeguato può avere spazio in un'aula solenne come questa. Soprattutto, dovrei poter evitare che lascino nel mio territorio, a tacere delle vittime per me carissime, cioè gli animali, anche tutti i residui inquinanti del piombo e delle cartucce. Mi auguro che prima o poi, se vale il principio di essere padroni in casa propria per spostare un tramezzo, lo stesso principio valga anche per poter stare in grazia di Dio e non consentire presenze e attività non richieste né gradite.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto congratularmi con il relatore, onorevole Guido Giuseppe Rossi, per l'ottimo lavoro svolto in Commissione e per la particolare ed ampia relazione svolta qui in aula.

Le disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (legge comunitaria 2001), in discussione oggi, si presentano in un momento particolare dell'Unione europea. Nel prossimo mese di marzo inizieranno i lavori della Convenzione istituita con il vertice di Laeken che lavorerà allo *status* della Carta dei diritti fondamentali anche in previsione dell'allargamento. L'allargamento è un evento storico che permetterà concretamente nel 2004 di riunificare l'Europa in modo democratico e pacifico con l'integrazione del 30 per cento dell'attuale popolazione dell'Unione, assicurando così stabilità, democrazia, giustizia e benessere nel rispetto delle diversità culturali.

Nella Convenzione, a mio avviso, si dovrà prevedere un ruolo maggiore dei parlamenti nazionali nell'architettura istituzionale europea, tenendo conto del principio di sussidiarietà e indicando chiaramente le competenze comunitarie di cui l'Unione avrà piena responsabilità, lasciando così a livello nazionale, regionale e locale quelle competenze che si possono gestire direttamente.

In vista dell'allargamento l'Italia, come gli altri paesi europei, ha la responsabilità di porre particolare attenzione alle politiche di sviluppo, che servono a garantire ed accelerare il processo di integrazione, diventando più forte nelle sue istituzioni, restando in linea con le direttive comunitarie ed assumendo un ruolo attivo nel settore dell'economia, anche alla ricerca di una maggiore competitività.

Il 2004 sarà, quindi, un appuntamento cruciale, che porterà alla riforma dei Trattati attraverso proposte concrete, con l'obiettivo di dotare l'Europa di istituzioni che rispondano sempre di più alle aspirazioni dei cittadini, cioè più trasparenti, più efficaci e di più facile comprensione. La predisposizione nell'ordinamento italiano di uno strumento quale la legge comunitaria, risponde, quindi, all'esigenza di razionalizzare ed accelerare il processo interno di effettivo adattamento al diritto comunitario, per evitare di accumulare ulteriori gravi ritardi nel recepimento della normativa comunitaria e, di conseguenza, di incorrere nella procedura di infrazione.

Nell'ultimo decennio tutto ciò ha assunto anche un'inegabile rilevanza pratica, visto che la Corte di giustizia europea ha riconosciuto il diritto del singolo al risarcimento dei danni subiti a causa della mancata attuazione della normativa comunitaria nell'ordinamento dello Stato membro. Inoltre, il Trattato di Maastricht ha introdotto la possibilità di irrogare una vera e propria sanzione pecuniaria allo Stato membro, colpevole di inosservanza nei confronti di una sentenza della Corte che abbia accertato violazioni di obblighi comunitari.

Il provvedimento in discussione reca le disposizioni attraverso le quali viene assicurato l'adeguamento periodico dell'ordinamento nazionale a quello comunitario. Come è noto, la legge n. 86 del 9 marzo 1989 ha introdotto una specifica procedura di recepimento della normativa comunitaria, che prevede la presentazione al Parlamento, da parte del ministro per le politiche comunitarie, di un disegno di legge annuale.

Il testo già approvato alla Camera e modificato al Senato per motivi di inserimento di nuove direttive, come specificato dallo stesso Governo, al capo I indica le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, dando delega al Governo per l'attuazione delle direttive con termini di legge precisi, definendo principi e criteri generali con scadenze e sanzioni amministrative e penali per le infrazioni alle disposizioni dei decreti legislativi stessi.

La lettera g) all'articolo 2 — già lettera h), così modificata al Senato — sancisce che i decreti legislativi dovranno individuare le forme di coordinamento più opportune al momento in cui si verificano sovrapposizioni di competenze fra amministrazioni diverse, rispettando i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, per salvaguardare l'unitarietà dei processi, la celerità, l'efficacia e l'economicità dell'azione.

L'articolo 1 è stato oggetto di modifiche, come al comma 3, il quale ora prevede che sia sempre richiesta l'espressione del parere delle Commissioni competenti per materia, come già previsto per le direttive elencate nell'allegato B, anche per l'allegato A, qualora sia previsto il ricorso a sanzioni penali. Lo stesso articolo è stato ampliato attraverso la previsione di un quinto comma, il quale riconosce allo Stato, in ossequio ad una sorta di principio di sussidiarietà interno, un potere sostitutivo nel caso in cui le regioni e le province autonome non provvedano all'attuazione della normativa comunitaria nelle materie riservate alla loro competenza legislativa.

Al Senato sono stati soppressi gli articoli 3 e 7 — e, quindi, rinumerati gli attuali — per poter disciplinare, in termini più organici, le disposizioni comunitarie riguardanti sanzioni e violazioni, oneri relativi a prestazioni e controlli, riordinamento normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie, le cui disposizioni contenute nei testi unici non possono esser abrogate, sospese o, comunque, modificate se non in modo chiaro, esplicito e su indicazione precisa, come previsto nell'articolo 5.

L'articolo 6 del testo licenziato dal Senato, il quale modifica l'articolo 8 del testo della Camera, prevede che i progetti degli atti normativi e di indirizzo comunitari siano trasmessi dal Governo alle regioni ed alle province autonome.

Nel capo II, che indica una serie di disposizioni particolari di adempimento diretto e criteri specifici di delega legislativa, sono stati introdotti numerosi articoli: uno è stato soppresso, l'articolo 35, mentre tre articoli sono stati modificati.

Per quanto riguarda gli articoli modificati, è importante evidenziare — come già fatto dal relatore e dal Governo — l'articolo 29, il quale prescrive l'istituzione, presso il dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'ufficio di controllo e garanzia della parità di trattamento con compiti, peraltro, non solo di promozione della parità di trattamento, ma anche di rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'etnia.

Tra gli articoli introdotti dal Senato occorre evidenziarne alcuni. L'articolo 20, in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, che prevede la modifica dell'articolo 36 del decreto legislativo n. 626 del 1994, relativo al miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori, affinché il datore di lavoro sia tenuto a valutare tutti i possibili fattori di rischio connessi alla natura dell'attività dell'azienda.

L'articolo 37, che interviene sul decreto legislativo n. 111 del 1992, il quale stabilisce tra l'altro che la produzione e l'importazione di prodotti destinati ad alimentazioni particolari (alimenti per lattanti,

per sportivi o dietetici) sono soggette ad autorizzazione del Ministero della salute e che le spese sostenute da quest'ultimo sono a carico del fabbricante o dell'importatore.

L'articolo 49 reca invece una serie di specifici principi e criteri direttivi di delega per l'attuazione della direttiva 2000/26/CE, la quale introduce una disciplina innovativa in materia di risarcimento dei danni materiali e corporali derivanti da sinistri avvenuti in uno Stato membro e causati da un veicolo immatricolato e assicurato in un altro Stato membro diverso da quello di residenza della parte lesa. Tale nuova disciplina mira a garantire che le persone lese, a seguito di incidenti automobilistici, ricevano un trattamento equivalente indipendentemente dal luogo dell'Unione europea ove l'incidente è avvenuto.

Inoltre, l'articolo 52 introduce nell'ordinamento italiano le disposizioni di cui all'articolo 16 della direttiva 89/552, che mira a tutelare i minori in materia di televendita.

L'articolo 56 reca disposizioni in materia di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite, ai fini dell'attuazione delle direttive 2000/46/CE e 2000/28/CE.

Infine — signor Presidente, onorevoli colleghi — data la rilevanza del provvedimento, se ne raccomanda l'approvazione senza ulteriori modifiche e ritardi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, la legge comunitaria torna in quest'aula dopo circa tre mesi e da allora sono cambiate molte cose.

È cambiato il ministro degli esteri — il cui nome figura sul disegno di legge — per motivi che, a nostro parere, non sono mai stati chiariti ufficialmente, anche se risultano evidenti a tutti gli italiani.

Vi è stato il Consiglio di Laeken preceduto — mi spiace per l'onorevole Rotondi, intervenuto prima — da quella che noi consideriamo una battaglia (non inventata dal-

l'opposizione, ma alla quale l'opposizione ha dovuto assistere con imbarazzo) contro il mandato di cattura europeo. Durante il dibattito su Laeken, in quest'aula, il ministro Ruggiero, a nome del Governo, parlò di Giuliano Amato come candidato dell'esecutivo alla presidenza della Convenzione. Tale candidatura fu, poi, ritirata a Laeken e fatta propria, per la vicepresidenza, da altri paesi europei.

Inoltre, è ancora in sospenso la candidatura di Parma per l'*authority* alimentare, di cui siamo sinceri sostenitori. Non si sa ancora se la Conferenza intergovernativa potrà essere anticipata — come a noi appare giusto — alla fine del 2003 oppure mantenuta, come già previsto, nel 2004.

Infine, vi è stata la nomina del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, a rappresentare il Governo nella Convenzione nonché degli altri quattro membri, effettivi e supplenti, a rappresentare il Parlamento, nominati dai Presidenti di Camera e Senato.

In questo quadro di grande cambiamento ci sembra quasi normale che sia cambiata anche la legge comunitaria come, con grande correttezza, ha illustrato il relatore Guido Giuseppe Rossi.

Il testo trasmesso dal Senato è quasi un altro testo; sono talmente tante le aggiunte e le modifiche apportate che si fa fatica a seguirle tutte, anche per l'eterogeneità delle materie cui si riferiscono.

D'altra parte, l'arco di tempo decisamente troppo lungo, intercorso per l'approvazione, rischia di far diventare questo provvedimento una sorta di storia infinita, rendendo necessario integrare il testo con il recepimento di nuove direttive e, persino, con il recepimento dei mutamenti istituzionali intervenuti nel frattempo. Il fatto è che noi approviamo questo testo con quasi un anno di ritardo, quando dovremmo già lavorare — e mi dicono che gli uffici lo stanno già facendo — alla legge comunitaria 2002. Mi pare difficile additare al pubblico ludibrio le burocrazie europee senza lavorare seriamente e concretamente anche sui tempi di un provvedi-

mento che misura la capacità del nostro paese ad assumersi gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Nel merito del testo, ritengo si debbano apprezzare molto le integrazioni all'articolo 1 approvate dal Senato per recepire la riforma del titolo V della Costituzione. Per noi è quasi un evento: per la prima volta, in molti mesi, troviamo scritto chiaramente in un testo di legge che l'articolo 117 della Costituzione è stato modificato e che occorre adeguarsi a questo profondo cambiamento. Al contrario, più volte abbiamo denunciato il disegno neocentralista che ha caratterizzato molti provvedimenti proposti dal Governo e dalla stessa maggioranza. Sono state numerose, da parte nostra, le eccezioni di costituzionalità.

A proposito del federalismo, noi abbiamo una sola opinione: la riforma federalista, che i cittadini hanno suggellato con un referendum, è complessa ma va applicata al più presto, con serenità, con serietà e con impegno, anche rivedendo in modo radicale — lo dico per la maggioranza, ma anche per l'opposizione — il nostro ruolo e il nostro lavoro. A questo proposito, così come si sta lavorando alla modifica della legge La Pergola, crediamo che la legge comunitaria dovrà cambiare dall'anno prossimo per molti motivi, come hanno detto tutti i colleghi precedentemente intervenuti. Tuttavia, c'è un motivo in più che rende necessario tale cambiamento: la normativa europea è una delle fonti normative cui devono far riferimento le regioni; poiché molte tra le direttive da recepire rientrano nelle materie di competenza esclusiva o concorrente delle regioni, si pone il problema di come questa attività possa essere compresa nella legge comunitaria, in occasione della sua modifica. Ad esempio, nella relazione annuale, forse, sarà necessario un capitolo che riguardi la partecipazione delle regioni al recepimento delle direttive comunitarie, non certo per esercitare un controllo, quanto piuttosto per avere una visione di sintesi del nostro stare in Europa.

Accanto a novità positive, nel testo approvato al Senato vi sono diverse nuove deleghe al Governo perché provveda entro

un anno al recepimento di direttive comunitarie nelle più varie materie, anche per aspetti molto delicati quali lavoro e orario di lavoro. In particolare, relativamente alle navi delle forze di polizia, non ho ben chiaro di cosa si tratti. Se siamo di fronte ad un'anticipazione surrettizia di una decisione già illustrata dalla stampa, credo non sia il caso di far rientrare ciò in una delega al Governo: si tratta di una materia molto delicata che riguarda l'ordine pubblico e su cui, fra l'altro, si è acceso un dibattito incandescente proprio in questi giorni, a seguito di dichiarazioni inedite del ministro Scajola. Può darsi che mi sia sbagliata e, quindi, chiedo lumi, in questo senso, al rappresentante del Governo.

Insomma, la tendenza generalizzata del Governo a farsi attribuire deleghe quasi in bianco dal Parlamento configura ormai una vera e propria cessione di sovranità e di prerogative da parte del cosiddetto potere legislativo verso il potere esecutivo. L'abbiamo detto molte volte e lo ripeto qui, senza alcuna enfasi: la democrazia si regge sull'equilibrio dei poteri e le sue regole non possono essere stravolte a colpi di maggioranza. Quindi, la legge comunitaria rischia di diventare un altro pretesto per un grappolo di provvedimenti che certo non migliorano la nostra sensazione di un eccesso di invadenza del Governo nei compiti del Parlamento.

Infine, vorrei riferirmi al recepimento di alcune direttive in materia ambientale e in materia di sicurezza nel lavoro e di prodotti alimentari. Non ci convince la modifica relativa al trattamento dei rifiuti: si è svolta sull'argomento un'ampia discussione nell'aula del Senato. Siamo preoccupati — e lo eravamo anche la volta precedente, a novembre — per l'articolo 28 sul cioccolato: le disposizioni possono creare difficoltà alla nostra industria dolciaria, che — ricordo — esporta il 40 per cento della sua produzione, e rischiano di ridurre il consumo di burro di cacao che, per alcune realtà del terzo mondo, rappresenta una delle poche risorse. Inoltre, come ha detto benissimo la collega Mariani, non ci piace affatto, all'articolo 36, la cancellazione del termine di cinque

giorni per la commercializzazione della pasta fresca, di cui si annulla, in pratica, la nozione stessa: in questo modo, si infligge un grave colpo a molte imprese artigiane — 14 mila, come ricordava la collega —, spesso a conduzione familiare, specializzate in questa produzione, mettendole in condizione di soccombere alla concorrenza dei grandi produttori e, al tempo stesso, abbassando la soglia di sicurezza per i consumatori.

Siamo invece convinti dell'opportunità di integrare il testo in materia di televendite, assumendo soprattutto l'esigenza di difendere i minori. Tra parentesi, dico che forse si dovrebbe cercare di difendere anche gli adulti da chi ne sfrutta l'inesperienza e la credulità, come dimostrano recenti vicende di cronaca. Inoltre, condividiamo la necessità di definire l'ambito e le regole degli istituti che emettono moneta elettronica: è un portato della modernità e della moneta unica a cui il legislatore non può non dare risposte. Infine, siamo un po' stupefatti per il ping-pong che si è ingaggiato tra Camera e Senato sull'ufficio in materia di discriminazioni. Si tratta di un ping-pong tra ministeri che ha prodotto nella versione attuale un preoccupante incremento di spesa. Infatti, assegnare questo compito, che per noi è relevantissimo, alla commissione istituita presso il ministero del *welfare* a seguito della legge Turco-Napolitano costava 113.620 euro all'anno; istituire un apposito ufficio presso il Ministero per le pari opportunità richiede ora la somma di 2.035.357 euro all'anno. Quale è la motivazione di tutto questo?

In conclusione, lavorare sulla legge comunitaria — per me è la prima volta — mi dà la netta percezione del grande lavoro che la Convenzione dovrà affrontare. Ieri il ministro Buttiglione ci ha ancora una volta stupito con le dichiarazioni rese al *New York Times*, insieme al ministro Martino. L'articolo della giornalista Melinda Henneberger, riportato oggi dal *Corriere della Sera*, reca questo titolo: «L'Italia allontana la propria politica estera dall'agenda europea»; il *Corriere della Sera* rilancia con un suo titolo: «Buttiglione e

l'Unione europea: Italia verso la rivolta come fecero i coloni americani a Boston». Noi non crediamo che si debba secedere dall'Unione europea e non riusciamo ad immaginare nessuno, neppure il ministro Buttiglione, che getta a mare il tè dell'Unione europea, magari vestito da indiano *Mohawk*, come avvenne in quella storica circostanza. Tuttavia, pensiamo — lo dico sinceramente — che da questa continua altalena tra le dichiarazioni di euroentusiasmo del premier e le esternazioni decisamente antieuropee dei suoi ministri non possa venire niente di buono per il nostro paese.

La costruzione dell'Europa è un processo molto difficile e complicato. I governi dell'Ulivo non hanno mai sacrificato l'interesse nazionale per rispettare l'agenda europea: anzi, hanno portato a casa i migliori risultati per il paese, a cominciare dalla presidenza della Commissione europea, potendo contare sulla credibilità e sul rispetto dei partner. Lavoriamo, piuttosto, per definire la missione dei nostri rappresentanti nella Convenzione, come ha già fatto la Francia, che ha concluso il proprio processo di dibattito e di coinvolgimento dei cittadini sul futuro dell'Unione; partiamo dalla ridefinizione delle competenze (mi pare lo accennasse poco fa la collega Baldi). I cittadini italiani si fidano dell'Europa all'80 per cento (così dice l'eurobarometro) non perché sono tutti dei pecoroni o dei conformisti, come sostiene il ministro Martino, che sempre sul *New York Times* di ieri affermava che è per conformismo che gli italiani sono favorevoli all'Unione europea (questo non lo credo e mi pare anche un po' offensivo). Tuttavia, gli italiani vogliono più Europa in alcune materie: il mercato unico e la concorrenza, la sicurezza comune, la collaborazione tra le forze di polizia e in materia giudiziaria, la difesa e la politica estera. Non vogliono che l'Europa si occupi di tutto, dal cioccolato alla pasta fresca, che sia un soggetto intrusivo nella loro vita quotidiana. Occorre ridefinire, così come abbiamo fatto nel processo federalista verso il basso, quali siano le competenze esclusive del-

l'Unione europea e quali le competenze concorrenti: nelle prime, l'Unione europea deve fare leggi di dettaglio; nelle seconde, solo leggi-quadro. In questo modo, possiamo evitare una fase discendente concepita come la vediamo nella legge comunitaria, con una massa di legislazione di dettaglio nelle materie più eterogenee, a cui magari il Governo ne aggiunge ulteriori, da tradurre e recepire quasi senza poterla discutere.

Per affrontare seriamente questi temi occorre democratizzare il processo costituente, coinvolgendo di più il Parlamento, ossia i parlamenti, quello nazionale e quello europeo. Il senatore Vitali, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo al Senato, ha fatto una proposta che voglio rilanciare in questa sede. Si tratta della proposta di accompagnare il processo costituente con l'istituzione di una Convenzione italiana che comprenda i parlamentari italiani (del Parlamento italiano ed europeo) e i rappresentanti delle comunità regionali e locali, delle associazioni e dei gruppi e delle organizzazioni di interesse sociale ed economico. Così il nuovo progetto di unione potrà essere partecipato e condiviso in maniera democratica, secondo il mandato di Nizza.

La vera Europa dei burocrati è l'Europa intergovernativa, che non rispetta i parlamenti e non coinvolge le comunità. Spero che la maggioranza voglia accogliere questa proposta. Mi auguro, cioè, che l'idea della maggioranza non sia quella di non far nulla per riavvicinare l'Europa ai cittadini, per poter continuare con la retorica dell'interesse nazionale contrapposto a quello europeo e con le polemiche populiste sull'Europa dei burocrati; magari lasciando al solo Governo o ai suoi singoli esponenti l'interpretazione unica e monocratica dell'idea di Europa, che riguarda il futuro prossimo di 59 milioni di cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Organizzazione dei tempi di discussione
dei disegni di legge di ratifica all'ordine
del giorno (ore 19,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 2044, 2045, 2046, 2047, 2050, 2048, 2049 ed abbinata e 2051.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame di tali disegni di legge è pubblicato nel calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 13 febbraio 2002*).

**Discussione della proposta di legge: S. 364
— Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Sultanato dell'Oman per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Mascate il 6 maggio 1998 (Articolo 79, comma 15) (approvata dal Senato) (2044) (ore 19,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge già approvata dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo

della Repubblica italiana ed il Governo del Sultanato dell'Oman per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Mascate il 6 maggio 1998 che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2044)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, credo sia sufficiente — se lo consente — che ci si riferisca alla relazione che il relatore Rizzi ha svolto in Commissione. Mi limito solo a sottolineare come questo tipo di accordi, con l'Oman in questo caso, sia indispensabile per lo Stato e per gli operatori economici italiani che si trovano ad operare in mercati lontani o, come in questo caso, in mercati che sono in via di forte sviluppo per gli scambi bilaterali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quanto dichiarato dal relatore, specialmente per quanto riguarda l'Oman, in quanto altri paesi europei ed extraeuropei hanno stipulato un accordo e quindi sono tutelati dalle norme internazionali. Sarebbe opportuna, quindi, una rapida

approvazione di questo provvedimento per tutelare anche le nostre piccole imprese.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 667 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (Articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2045) (ore 19,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2045)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, siamo di fronte ad altre tre ratifiche che, di fatto, riguardano lo stesso argomento.

Si tratta di accordi tra la Comunità europea e, in questo caso, Romania; seguiranno poi la Repubblica Slovacca, la Repubblica di Polonia e la Repubblica di Ungheria. Tali accordi sono stati sottoscritti prima che avvenisse l'adesione all'Unione europea della Repubblica austriaca, finlandese e svedese.

Di fatto, siamo di fronte ad un atto dovuto: occorre adeguare gli accordi sottoscritti dall'Unione europea con questi paesi alla novità dell'ingresso di nuovi paesi nell'Unione europea. Tra l'altro, i quattro paesi sono candidati ad entrare nell'Unione europea; pertanto, il mio auspicio è che l'ingresso della Repubblica della Romania e degli altri tre paesi nell'Unione che tratteremmo fra poco, avvenga il più presto possibile.

Quanto agli aspetti più specifici, mi riferisco alla relazione presentata in Commissione dal relatore, onorevole Spini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come ha rilevato il relatore, si tratta di atti formali necessari per adeguare l'atteggiamento del nostro Stato nei confronti dell'associazione all'Unione europea della Romania, della Polonia, dell'Ungheria e la Repubblica slovacca, già prevista da accordi europei. Pertanto, se ne auspica una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 668 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2046) (ore 19,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvate ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2046)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Prendo atto che il vicepresidente della III Commissione (Affari esteri) rinvia alla relazione svolta in Commissione dal relatore, onorevole Spini, e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 669 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2047) (ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha già approvato, ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

***(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2047)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Prendo atto che il vicepresidente della III Commissione (Affari esteri) si rimette alla relazione svolta in Commissione dal relatore, onorevole Spini, e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 725 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2050) (ore 19,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha già approvato, ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

***(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2050)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Prendo atto che il vicepresidente della III Commissione (Affari esteri) si rimette alla relazione svolta in Commissione dal relatore, onorevole Spini, e che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 670 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2048) (ore 19,17).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell’articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2048)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l’Ulivo ne ha chiesto l’ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell’articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l’accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, firmato a Roma il 24 novembre 1999, mira alla diffusione degli investi-

menti italiani in Messico e a favorire la cooperazione economica tra i due paesi.

Vorrei ricordare che l’Unione europea ed il Messico hanno firmato un trattato di libero commercio e di cooperazione economica che ha come principale fondamento per l’esistenza dello stesso la clausola democratica dell’impegno reciproco, a completo rispetto dei diritti umani in tutta la loro estensione.

Il disegno di legge di ratifica all’esame dell’Assemblea questo pomeriggio è costituito da tre articoli: il primo autorizza il Presidente della Repubblica alla ratifica dell’accordo; il secondo contiene l’ordine di esecuzione dello stesso, mentre il terzo indica, quale termine per l’entrata in vigore, il giorno successivo alla pubblicazione della legge.

Il disegno di legge non presenta alcuna norma di spesa perché l’esecuzione dell’accordo in oggetto non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato. Entrando nel merito del contenuto dell’accordo, è importante rilevare che l’articolo 1 fornisce le opportune definizioni di termini quali: investimento, investitore, persona fisica, persona giuridica, redditi e territorio necessarie ad individuare in modo certo l’ambito di applicazione oggettivo e soggettivo dell’accordo.

Il termine investimento indica in particolare, ma non esclusivamente: a) i beni mobili ed immobili acquisiti o utilizzati a fini economici, nonché ogni diritto *in rem*, così come i diritti di garanzia, privilegi ed ipoteche; b) titoli azionari, obbligazionari, ed altri titoli, così come capitali sociali ed ogni altra forma di partecipazione; c) crediti monetari o qualsiasi altro servizio avente valore economico strettamente connessi con un investimento; d) diritti di proprietà intellettuale; e) diritti attribuiti per legge, per contratto, o in virtù di licenze e concessioni rilasciate in base alla legislazione e, da ultimo, diritti derivanti da licenza o concessione accordati dall’ente di Stato.

Secondo l’articolo 2, per poter incoraggiare gli investimenti esteri, ciascuna delle parti si impegna ad assicurare sul proprio territorio agli investitori dell’altra parte un

trattamento giusto ed equo in conformità alla propria legislazione e comunque, secondo l'articolo 3 comma 1, non meno favorevole di quello riservato agli investitori di paesi terzi.

Fanno eccezione le condizioni accordate ad altri Stati in ragione di accordi, come ad esempio quelle per evitare le doppie imposizioni fiscali o gli accordi commerciali transfrontalieri, e fanno altresì eccezione i vantaggi riconosciuti da una delle parti ad investitori esteri per effetto della partecipazione a unioni doganali o a zone di libero scambio.

La clausola della nazione più favorita trova applicazione anche in caso di risarcimento per perdite derivanti da guerre, rivoluzioni, rivolte, stati di emergenza o altri avvenimenti simili, come sancito dall'articolo 4.

Con l'articolo 5, si dispone una normativa in materia di esproprio; difatti la protezione degli investimenti è assicurata dalla clausola che stabilisce che gli investimenti effettuati da soggetti appartenenti ad uno degli Stati contraenti non potranno costituire oggetto di nazionalizzazioni, espropriazioni, requisizione o altre misure, in conformità alle disposizioni di legge e dietro equo indennizzo, tenendo conto del valore di mercato del bene alla data in cui sono state annunciate le decisioni di nazionalizzazione o di esproprio e dovrà comprendere gli interessi maturati alla data di pagamento.

Per quanto riguarda il trasferimento di fondi sancita all'articolo 6, ognuna delle due parti contraenti si impegna a garantire il diritto per l'investitore dell'altra parte a trasferire all'estero, dopo aver assolto gli obblighi fiscali, senza ritardo indebito ed in valuta convertibile al tasso di cambio al momento più favorevole, tutti i capitali investiti e guadagnati.

L'articolo 7 prevede che, in caso di garanzia assicurativa prestata da una delle parti contro i rischi non commerciali derivanti dagli investimenti effettuati dei propri investitori nel territorio dell'altra parte, è prevista la surroga nella titolarità dei crediti spettanti all'assicurato.

Le controversie che dovessero insorgere tra investitori e parti contraenti o fra parti, in relazione a questioni di interpretazione e applicazione dell'accordo, sono regolamentate, ai sensi dell'articolo 9, con un apposito allegato che è parte integrante del presente accordo e prevede procedure arbitrali affidate ad organi imparziali.

Le parti contraenti e i loro investitori possono avvalersi di disposizioni più favorevoli di quelle dell'accordo in esame, qualora siano previste da altri accordi internazionali o da altre leggi vigenti nei propri territori, come previsto nell'articolo 10.

L'articolo 11 e l'articolo 12 stabiliscono i termini per l'entrata in vigore, la durata e la scadenza dell'accordo, che rimarrà in essere per dieci anni a partire dalla data la notifica; trascorsi i quali resterà in vigore per ulteriori periodi di cinque anni.

Infine, è auspicabile che l'accordo in esame venga ratificato, come è già avvenuto con i numerosi accordi bilaterali sulla promozione e protezione degli investimenti che l'Italia ha già posto in essere e la cui ratifica è stata autorizzata per legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Governo è d'accordo con quanto ha espresso il relatore, onorevole Baldi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 671 – Ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti ar-

mati, fatti a New York il 6 settembre 2000 (approvato dal Senato) (2049); e delle abbinate proposte di legge: Piscitello; Ruzzante ed altri (1502-2012) (ore 19,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Piscitello, Ruzzante ed altri.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2049)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Angela Napoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANGELA NAPOLI, *Relatore*. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge (atto Camera n. 2049) di ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000, è stato assunto dalla Commissione affari esteri e comunitari come testo base. Lo stesso testo è di contenuto identico alle

proposte di legge atto Camera nn. 1502 e 2012, d'iniziativa di altri colleghi parlamentari.

Il provvedimento si compone di tre articoli: i primi due recano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica dei due protocolli opzionali alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, sottoscritti entrambi dall'Italia il 6 settembre 2000, ed il loro relativo ordine di esecuzione. L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore della legge per il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Non posso esimermi, valutata l'importanza dei protocolli, dal delinearne il contenuto. In occasione del decimo anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato due protocolli opzionali alla medesima Convenzione, concernenti rispettivamente la vendita e la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Nella storia del diritto internazionale la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo è il trattato che annovera il maggior numero di paesi aderenti, essendo stata ratificata da quasi tutti gli Stati del mondo, ad eccezione degli Stati Uniti d'America (che però l'hanno firmata il 16 febbraio 1995) e della Somalia.

I diritti riconosciuti nei 54 articoli di cui si compone la Convenzione ineriscono ad ogni aspetto della condizione esistenziale del bambino, definito come ogni essere umano che non abbia ancora raggiunto la maggiore età, al quale vengono garantiti standard minimi di tutela. La maggior parte delle disposizioni contenute nella Convenzione ha infatti natura programmatica e, come tale, essa ha ispirato e orientato, nel corso del tempo, le varie normative nazionali sui minori. I due protocolli facoltativi, oggetto dei progetti di legge in esame, mirano ad introdurre nuove norme volte a superare i limiti della Convenzione stessa, rendendola uno strumento più adeguato ad affrontare alcune attuali problematiche attinenti alla protezione dell'infanzia.

Il primo protocollo, composto da un preambolo e da 17 articoli, riguarda il grave fenomeno dello sfruttamento dei minori per fini sessuali.

Partendo dalla considerazione che la tratta internazionale di fanciulli, ai fini della loro vendita e prostituzione, ha assunto notevoli dimensioni, il protocollo in esame intende codificare una più organica cooperazione tra gli Stati per la prevenzione e la repressione di tali reati.

Il testo — elaborato da un gruppo di lavoro istituito nel 1995 dalla commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite — si ricollega ad alcune disposizioni contenute nella Convenzione, relative ai temi dello sfruttamento e della violenza sessuale a danno del fanciullo; in particolare, all'articolo 34, in base al quale gli Stati contraenti si impegnano ad adottare, sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale, misure atte a proteggere i fanciulli contro ogni forma di sfruttamento che li coinvolga in attività sessuali illecite, nella prostituzione o in spettacoli pornografici e, più genericamente, all'articolo 36, concernente la tutela del minore contro ogni forma di sfruttamento pregiudizievole a qualsiasi aspetto del suo benessere.

Nel preambolo, sono esplicitamente richiamati anche altri strumenti giuridici internazionali, adottati in materia di protezione dell'infanzia, tra cui la convenzione dell'Aia sulla protezione dei bambini e la cooperazione in materia di adozioni internazionali, la convenzione dell'Aia sugli aspetti civili del rapimento internazionale di bambini e la convenzione n. 182 del 1999 dell'Organizzazione internazionale del lavoro contro il lavoro minorile. Un particolare accenno è rivolto poi alla dichiarazione e al programma di azione, adottati dal primo congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, tenutosi a Stoccolma dal 27 al 31 agosto 1996 ed organizzato dal Governo svedese in collaborazione con l'UNICEF, con il gruppo per la convenzione sui diritti del fanciullo e la compagnia mondiale per la fine della prostituzione, della pornografia infantile e del traffico dei minori per scopi sessuali.

Sempre nel preambolo, infine, si manifesta forte preoccupazione per l'offerta crescente di pornografia infantile su Internet ed altri nuovi supporti tecnologici. In tale contesto, vengono richiamate le conclusioni della conferenza internazionale sulla lotta contro la pornografia infantile su Internet tenutasi a Vienna nel 1999 in cui si è posto l'accento sull'esigenza di punire penalmente, in tutto il mondo, la produzione, distribuzione, esportazione, importazione, trasmissione, possesso intenzionale e pubblicità di pornografia infantile, e sull'importanza di una cooperazione più stretta tra pubblici poteri e professionisti della rete.

L'articolato impone anzitutto, all'articolo 1, agli Stati contraenti, l'obbligo generale di vietare la compravendita, la prostituzione, lo sfruttamento pornografico dei fanciulli. Ai sensi dell'articolo 3, ciascuno Stato contraente vigila affinché tali reati, enunciati nel titolo del protocollo e definiti puntualmente dall'articolo 2, vengano perseguiti dalla legge penale nazionale a prescindere che siano commessi all'interno del proprio territorio o all'esterno da singoli individui o da organizzazioni. Per quanto riguarda la vendita dei bambini, si precisa che, oltre allo sfruttamento per fini sessuali, vanno puniti anche altri reati, come il traffico di organi ed il lavoro forzato.

Allo stesso modo, sono perseguibili l'offerta, l'intermediazione e l'ottenimento di fanciulli a scopo di prostituzione, nonché la produzione, importazione, esportazione, distribuzione, vendita o possesso di materiale pornografico in cui figurino bambini. Ciascuno Stato contraente si adopererà in modo da sanzionare tali reati con pene adeguate, secondo la loro gravità. Fatto salvo il diritto interno di ciascuna parte, le medesime norme vanno applicate anche in caso di tentata perpetrazione di tali atti, di complicità nel commetterli o di partecipazione agli stessi.

Gli Stati contraenti sono tenuti, inoltre, ad accertare che tutti i soggetti che intervengono nell'adozione di un bambino agi-

scano in conformità alle disposizioni contenute negli strumenti internazionali vigenti in materia.

L'articolo 4 stabilisce i criteri di riparto della giurisdizione tra gli Stati a seconda che i reati siano stati commessi sul territorio di uno Stato o a bordo di aerei o di navi immatricolate nello stesso, ovvero siano stati compiuti da cittadini o persone residenti oppure ne siano vittime cittadini.

Ai sensi dell'articolo 5, i reati oggetto del protocollo sono inclusi *de iure* in qualsiasi trattato di estradizione già in vigore o successivamente concluso fra le parti. Ai fini dell'extradizione, inoltre, il reato va trattato come se fosse stato commesso non solo nel luogo in cui si è verificato, ma anche nel territorio di quei paesi che, sottoscrivendo il protocollo facoltativo, hanno riconosciuto e previsto tali reati, creando, al riguardo, una sorta di spazio giurisdizionale comune.

Gli articoli 6 e 7 riguardano la reciproca assistenza tra le parti nello svolgimento di inchieste, procedure penali o di estradizione nonché nella confisca e nel sequestro di beni utilizzati per commettere i reati enunciati nel protocollo.

Nell'interesse superiore del bambino e in base a quanto disposto dall'articolo 8, gli Stati contraenti adottano, in ogni stadio della procedura penale, le misure necessarie a proteggere i diritti e gli interessi dei fanciulli vittime delle pratiche vietate dal protocollo. Tali misure mirano, in particolare, ad assicurare ai minori un'appropriate assistenza legale, la protezione della *privacy* e dell'identità delle vittime nonché la tutela delle vittime, delle loro famiglie e dei testimoni dei reati contro i minori da intimidazioni e minacce.

L'articolo 9 riguarda, più specificamente, il tema della prevenzione mediante l'adozione, da parte degli Stati contraenti, di leggi, misure amministrative, politiche e programmi sociali *ad hoc* nonché di provvedimenti relativi all'assistenza psicofisica delle vittime, alla loro reintegrazione sociale ed alla riparazione del danno subito.

L'articolo 10 ha per oggetto il rafforzamento della cooperazione internazionale, da realizzarsi attraverso la conclu-

sione di accordi multilaterali, regionali e bilaterali volti a prevenire, identificare, perseguire e punire i responsabili dei reati disciplinati dal protocollo. In tale contesto, gli Stati contraenti si impegnano ad eliminare i principali fattori — in particolare, la povertà ed il sottosviluppo — che rendono i fanciulli vulnerabili alla vendita, alla prostituzione e alla pornografia. Se ne hanno la possibilità, gli Stati possono anche fornire aiuti finanziari e tecnici, nell'ambito dei programmi esistenti a livello multilaterale o bilaterale.

Ai sensi dell'articolo 11, le disposizioni contenute nel protocollo in esame non pregiudicano l'applicazione delle norme più favorevoli a tutela dei minori eventualmente già esistenti nella legislazione di uno Stato contraente o nel diritto internazionale per quest'ultimo vigente.

L'articolo 12 prevede che ciascuno Stato-parte presenti, entro due anni dall'entrata in vigore del protocollo, un rapporto al Comitato dei diritti del fanciullo contenente informazioni dettagliate sulle misure attuative a livello nazionale. Successivamente, ciascuna parte includerà tutte le nuove informazioni nel rapporto periodico generale che il Comitato riceve ai sensi dell'articolo 44 della Convenzione.

Gli articoli 13 e 14 recano le clausole relative alla firma, alla ratifica e all'entrata in vigore del protocollo (per la quale è necessario il deposito di almeno dieci strumenti di ratifica o di adesione presso il Segretario generale delle Nazioni Unite).

Essendo già stato raggiunto il numero minimo di ratifiche necessarie, il protocollo è entrato in vigore a livello internazionale il 18 gennaio 2002. L'articolo 15 conferisce a ciascuna parte la facoltà di denunciare il protocollo mediante notifica scritta al depositario. È però esplicitamente stabilito che la denuncia non libera lo Stato dagli obblighi che gli sono imposti dal protocollo riguardo ai reati commessi anteriormente alla data in cui ha effetto la notifica. L'articolo 16 disciplina la procedura di emendamento del protocollo. Ciascuna parte può presentare proposte di modifica depositandone il testo presso il Segretario generale dell'ONU, il quale prov-

vede ad informare le altre parti allo scopo di ottenere il consenso di almeno un terzo alla convocazione di una conferenza *ad hoc* per l'esame e la votazione degli emendamenti presentati. Ogni emendamento adottato a maggioranza degli Stati presenti e votanti alla conferenza sarà poi sottoposto all'approvazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli emendamenti hanno valenza obbligatoria soltanto per gli Stati contraenti che li hanno accettati.

Il secondo protocollo ha come tema il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, tema di grande attualità purtroppo, e si compone di un preambolo di 13 articoli. L'oggetto e gli obiettivi perseguiti dal protocollo figurano già nel preambolo, che richiama espressamente anche altri due strumenti internazionali recanti, tra l'altro, anche alcune disposizioni a tutela dei minori. Il primo di questi è lo statuto della Corte penale internazionale, che include tra i crimini di guerra nei conflitti armati sia internazionali sia non internazionali la chiamata di leva o l'arruolamento nelle Forze armate nazionali di minori di 15 anni o il fatto di farli partecipare attivamente alle ostilità. Il secondo è la convenzione, già richiamata, la n. 182 del 1999 dell'organizzazione internazionale del lavoro, che proibisce ogni forma di sfruttamento del lavoro minorile, in base alla quale è vietato il reclutamento forzato obbligatorio di bambini ai fini di utilizzarli in operazioni belliche. Il protocollo in esame condanna anche il reclutamento, l'addestramento e l'uso di fanciulli ad opera di gruppi armati diversi dalle Forze armate di uno Stato, riconoscendo la responsabilità di coloro che arruolano, addestrano ed utilizzano fanciulli a tale scopo. Il principale obiettivo del protocollo consiste nel rafforzare la tutela riconosciuta dalla Convenzione del 1989, risolvendo una certa anomalia insita in questo strumento, laddove l'articolo 1 definisce come fanciullo ogni essere umano che non abbia compiuto 18 anni e l'articolo 38 vieta l'arruolamento nelle Forze armate soltanto ai minori di 15 anni.

Nel 1998 alcune importanti organizzazioni non governative hanno formato la coalizione internazionale denominata

« Stop all'uso dei bambini soldato », presente in 37 paesi, grazie alla quale è stato dato un impulso decisivo all'adozione del protocollo in esame. Il protocollo consta poi degli articoli il cui contenuto ho già elencato nel preambolo. È necessario però ribadire, anzi evidenziare che le clausole finali relative alla firma e all'entrata in vigore, alla denuncia nonché alla possibilità di emendare il testo del protocollo sono di contenuto identico a quelle del primo protocollo. Essendo stata realizzata la condizione necessaria per l'entrata in vigore, anche questo protocollo in esame è già entrato in vigore a livello internazionale, esattamente il 13 febbraio 2002.

Dopo aver esposto il contenuto dei protocolli, appaiono evidenti la valutazione positiva nonché l'importanza e l'urgenza del provvedimento. La ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo da parte dell'Italia speriamo possa contribuire a cancellare o almeno a ridurre le vergogne ignominiose che, purtroppo, vengono perpetrate, quotidianamente, in numerosi paesi, non escluso il nostro, a danno dei fanciulli, vittime inconsapevoli di innocenti.

Poiché dall'applicazione dei due protocolli non discendono oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica non contiene alcuna norma di spesa. La relazione del Governo che accompagna il provvedimento in discussione precisa che anche l'attuazione dell'articolo 7 del protocollo, sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, ove siano previsti eventuali programmi di assistenza a favore dei minori e la costituzione di un fondo comune delle Nazioni Unite, è assicurata dagli strumenti ordinari di contribuzione volontaria erogata dagli organismi internazionali sui fondi a disposizione del Ministero degli affari esteri.

Valutato, infine, il parere favorevole espresso dalle Commissioni I, II, IV, VII, XI e XII, auspico che il Parlamento tutto, all'unanimità, possa procedere ad approvare con urgenza il disegno di legge di ratifica in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, interverrò brevemente anche perché la relatrice è stata esaustiva nella sua relazione.

Credo che questi due protocolli debbano essere ratificati con carattere prioritario. Aggiungo che i due protocolli sono stati firmati rispettivamente da 93 e 89 Stati e che, avendo superato il *quorum* necessario, ambedue i testi sono in vigore da pochissimi giorni. È quindi quanto mai opportuno che anche l'Italia ratifichi tali atti internazionali prima della sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prevista per il maggio di quest'anno. Tale Assemblea si propone, fra gli altri, l'obiettivo di valutare i progressi compiuti in tutti i paesi dopo il vertice mondiale sull'infanzia del 1990 e di stabilire i nuovi impegni di tutta la comunità internazionale per migliorare la condizione dell'infanzia nel mondo.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 726 – Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (2051) (ore 19,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2051, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione

idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A. C. 2051)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, la modifica in questione prevede l'introduzione all'interno dell'articolo XXI della Convenzione di un nuovo paragrafo, il numero 4, che recita esattamente: « Ciascuna modifica della Convenzione non entrata in vigore all'apertura della successiva sessione ordinaria è nulla, salvo decisione contraria della Conferenza ».

Questa decisione è stata adottata perché tante volte numerose proposte di emendamento, approvate dalle conferenze precedenti, non entravano in vigore a causa della mancanza del *quorum* di ratifiche e, di conseguenza, intralciavano i lavori della conferenza medesima.

L'emendamento in esame consentirà alla conferenza – e mi riferisco alle sessioni ordinarie – di far decadere le proposte di modifica che, entro un tempo ragionevole di 5 anni – cioè il tempo che intercorre tra una conferenza ordinaria e l'altra – non siano entrate in vigore.

Per un maggiore approfondimento della materia, chiedo il permesso di far

riferimento alla esauriente relazione svolta in Commissione dall'onorevole Paoletti Tangheroni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rivolta.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal vicepresidente della III Commissione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 14 febbraio 2002, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa il senatore Bassanini, in sostituzione del senatore Vitali, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 14 febbraio 2002, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Vitali, in sostituzione del senatore Basso, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 19 febbraio 2002, alle 10:

1. - Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15).

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1002 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasolio per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (*Approvato dal Senato*) (2278).

– *Relatore:* Degennaro.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1533-B).

– *Relatore:* Guido Giuseppe Rossi.

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 364 – D'iniziativa dei senatori Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Sultanato dell'Oman per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Mascate il 6 maggio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2044).

– *Relatore:* Rizzi.

S. 667 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto

dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2045).

— *Relatore*: Spini.

S. 668 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2046).

— *Relatore*: Spini.

S. 669 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2047).

— *Relatore*: Spini.

S. 725 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2050).

— *Relatore*: Spini.

S. 670 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2048).

— *Relatore*: Baldi.

S. 671 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000 (*Approvato dal Senato*) (2049).

e delle abbinare proposte di legge: PISCITELLO e RUZZANTE ed altri (1502-2012).

— *Relatore*: Angela Napoli.

S. 726 — Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2051).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.